LA RAGIONE

DELLA LINGUA LATINA

PER

B. MERIGGIO

PROFESSORE AL COLLEGIO NAZIONALE DI GENOVA

Ad uso delle Scuole Italiane

GENOVA

TIP. DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

1850

PREFAZIONE

Il giovane allievo entra nel corso latino dopo quattro anni di corso elementare, e v' entra provveduto d' un discreto corredo di cognizioni, storia sacra e cosmografia, matematica e storia naturale, per quanto la prima età può esserne capace; ma quelle idee grezze, corpulente e ravvolte in nube vogliono ripulirsi, raffazzonarsi, schiarirsi. È data la grammatica generale, e sebbene quelle teorie non siano ancora condotte all' ultimo grado di finitezza, tuttavia essendo state continuamente applicate in pratica, bastano all' uso che il secondo stadio della educazione richiede.

Il fanciullo conosce le varie parti del discorso e il loro ufficio nella proposizione: ora trattasi di adoperare queste nozioni come stromenti alla con-

tinuazione del lavoro educativo. Qual sarà il cômpito del grammatico in questo intervallo, che separa gli studi elementari dai filosofici propriamente detti?

Negli studi elementari si ragionò per via descrittiva del mondo e delle sue parti principali e delle leggi generali che ne reggono l'economia. Lo spirito che nell'infanzia si versava fuori di sè, stampando in cielo, in terra, e negli abissi la sua figura, le sue attuali passioni, i suoi costumi e il suo operare, vivendo una vita quasi esclusivamente sensitiva, si rivolse sopra sè stesso, e riconobbe nella natura studiata leggi di vita e di armonia.

Quando si giungerà al corso filosofico, converrà ragionare per via di logiche induzioni, le quali suppongono in prima non poche nozioni di senso comune, poi nozioni accertate, diceva Romagnosi, esplicite e preparate prima con analitico processo; e si praticheranno deduzioni concatenate con logico rigore, alle quali abbia preceduto la proposta del campo intero della ricerca: età e studio, in cui lo spirito cerca di raggiungere la perfezione del raziocinio.

Dunque nel corso che tramezza tra l'elementare e il filosofico è mestieri continuare il lavoro spirituale appena incominciato nell'elementare, indi-

rizzandolo al filosofico, ragionare per via di parità ricavate dalle più ovvie osservazioni su qualità conosciute prima per esperienza; talchè ad archetipi prima immaginati vengano sostituite analogie fisiche e morali applicate con premature generalità: è mestieri insomma chè appaiano i primordi comunque imperfetti della filosofia fondata sulla osservazione dei fatti, educata e resa confidente dallo studio delle funzioni logiche, delle matematiche fervidamente coltivate, ed incessantemente adoperate nella precedente età.

Ecco dunque il còmpito da eseguire, e l'intento supremo, benchè recondito, a cui mirar deve la grammatica applicata alla lingua latina: = Trasformare gradatamente l'uomo sensitivo in razionale paragonando i fatti fisici e gli spirituali coi modi latini che li esprimono, e dalle leggi accertate dei primi dedurre logicamente quelle dei secondi. =

I differenti stadî educativi prendono vario nome giusta le metamorfosi naturali e progressive dello spirito che si edùca; ma non perciò è da credere che si passi per salto dall' uno all' altro; perocchè per salti mai non opera la natura, e nel frutto che ha nome uomo sono, come negli altri, continue, graduate, connesse, la nascita, la ver-

dezza, la maturità, la caduta. Ogni punto della vita fisica, intellettuale e morale è affine al punto che lo precesse e a quello che gli succederà; e dovendo l'educazione non forzare, ma solo educare la natura che fa spontanea ed efficace opera con le proprie leggi, deve l'insegnamento ancora essere graduato, continuo, connesso, tanto che il principio del corso latino sia affine all'estremo dello elementare, tutti i punti di mezzo lo siano fra loro, e il termine abbia stretta affinità e connessione col principio del filosofico; e da quello a questo serva di ponte al trapasso.

Quindi è chiaro il bisogno di studiare in tutti questi anni con metodo alla cresciuta età più acconcio, epperò più scientifico, il mondo reale per rintracciarvi quell'ordine maraviglioso, con cui nella sua immensità si governa. Per questo studio si pingerà nella mente il mondo ideale, vera immagine del primo: imperciocchè la facoltà sensitiva dell'uomo è somigliante a specchio, nel quale vengono a dipingersi per la via de' sensi le cose esterne, servando fra loro le stesse relazioni, con cui esistono nel fatto, e formando il mondo ideale o intelligibile.

Di questi elementi s'inpadronisce la fantasia, forza attivissima e misteriosa, essenzialmente crea-

trice, che spogliandoli del definito e concreto, e combinandoli insieme in modo affatto nuovo ed originale, ne costruisce un individuo o gruppo di individui a suo piacimento, e li fa operare in mille svariate guise nello spazio e nel tempo suo proprio; e avviene nel mondo ideale e nel fantastico quello stesso che scorgiamo nel fisico, che le sostanze sono vincolate per reciproche relazioni e nello spazio e nel tempo indefiniti e continui; e stanno ferme o si muovono avvicinandosi fra loro o allontanandosi in varii modi; e dello avvicinarsi e dello allontanarsi abbiamo una misura, che si potrebbe chiamare matematica fisica nel mondo fisico, estetica nel fantastico.

La maraviglia di questa operazione si fa molto maggiore ove si osservi, che questi mondi ideale e fantastico si riproducono trapassando per via delle parole da uno spirito all' altro, e vi producono le stesse visioni e gli stessi effetti: e a ragione chiamavasi dai latini facondia *quella potenza con che l' uomo* fa *e, direi, plasma gli altri in conformità delle proprie passioni.*

Ma per fare trapasso da un' anima all' altra le idee hanno bisogno di segni tali che le rappresentino con tutta fedeltà non solo nelle sostanze, ma eziandio nelle svariate loro relazioni. E qui ap-

punto è, dove campeggia la bellezza e la perfezione di una lingua, che con poche leggi generali modificate in questa o quella guisa valga a rappresentare le moltiplici modificazioni delle poche leggi generali che reggono l' universo.

Possiamo dunque affermare, che quattro mondi esistono: quello della creazione o reale, di cui è copia l' ideale; e quello dell' immaginazione o fantastico, che trae gli elementi dall' ideale; finalmente quello dei segni, che copia i tre primi e abbraccia tutte le arti, con cui s' inspirano e trasfondono in altri i pensieri, gli affetti e le visioni nostre, quali sono la pittura, la scultura, l' architettura, la musica, la mimica, la danza e la grammatica.

Tutte queste arti sono più o meno perfette e si appressano più o meno al conseguimento del loro scopo, che è di trasfondere in altri le nostre impressioni, quanto più fedelmente le ritraggono in tutta la loro potenza: e questa fedeltà è tanto maggiore, quanto più precise e determinate sono le idee da rappresentarsi, ed acconci i segni con cui rappresentarle.

Posto dunque che il mondo de' segni debba copiare l' ideale ed il fantastico, e che questi ancora siano copie del reale, ne segue che tutti e

quattro debbano essere governati dalla stessa economia, e che poche leggi universali informino e l'esistente e il possibile. E mettendo qui in disparte quello che si appartiene alle arti in genere, e contenendoci dentro la cerchia della gramatica, diremo che la proposizione o è semplice o composta; la semplice non significando che un soggetto unico quasi isolato, basta nominarlo *e attribuirgli col verbo una qualità: quanto alla complessa; una cosa considerata in relazione con una altra, può avere con essa relazione di vicinanza o di distanza, l'una e l'altra in varie guise modificabili, sia con moto, sia senza moto: sotto questi due supremi generi di vicinanza e di distanza si classificano le varie modificazioni di ciascuna, tutte significate collo stesso caso, rappresentante il genere, ma con varie preposizioni significanti le specie.*

Tali sono in iscorcio le regole generali della gramatica latina, sulle quali non mi distendo più a lungo, per non trasportare la trattazione intera nella prefazione.

Ad agevolare l'intelligenza del giovane è da prendersi a guida il processo della natura medesima: noi percepiamo prima il sensibile o materiale; da esso si genera lo spirituale, cioè l'i-

deale ed il fantastico: così dall' idea dello spazio fisico è naturale il trapasso per analogia a quello del tempo, come dal moto verso una sostanza o un luogo il trapasso al moto verso la qualità o l' azione. Nel quale procedimento, alla grande agevolezza che ne viene all' intelligenza arroge il vantaggio dell' avvezzarsi a poco a poco a distaccar l' animo dalla materia per sollevarlo alla speculazione, che è il primo avviamento alla filosofia.

La gramatica così intesa cessa di essere un' aridezza, un' astrazione; perchè ogni parola s' incarna in un' idea o in una sostanza, che è condizione indispensabile alla bellezza. Togliete dalla gramatica la esatta corrispondenza della parola con l' idea, e darete senz' altro nello sconcio e nel deforme. Se perfezione suprema dello stile è la proprietà, e se questa nasce dalla esatta corrispondenza della parola col concetto, evidentemente non può questo segregarsi da quella: e insegnare gramatica con formole dogmatiche lontane affatto dal ragionamento, che è quanto dire lontane da ogni idea, è lo stesso che spogliare il discorso della sua più bella dote, la naturalezza.

Dicono essere la lingua latina chiave del sapere; ed è vero ove sia bene, *cioè* razionalmente, *stu-*

diata: ma come volete ch' ella apra l' intelletto, se nell' apprenderla non si fa nessuno o poco uso della riflessione? La riflessione diceva un grande italiano esser figlia della parola e madre dell' incivilimento; e intendeva della parola ragionatrice: ma se col separarla dai concetti che la informano ne fate un vano suono; se col rapirle l' anima l' uccidete, qual pro vi riprometlete da quel cadavere?

Mi si obbietta, che per l' età puerile non si consente l' addentrarsi nella filosofia; che prima si dà la parola, per poi arrivare, quando ne sia il tempo, all' idea: ed io non dissentirei, se dalla nozione del segno o dell' effetto si movesse tosto a quella del significato o della cagione: ma quando si farà codesta operazione? Se questa idea non è nelle vostre grammatiche, a chi toccherà poi l' effettuazione del vostro disegno?

Cosa divina è la parola, e prodigiosi i suoi effetti: tanto che il Dio fattosi uomo a rintegrare nella sua grandezza il genere umano, volendo esprimere la efficacia della sua missione, non volle assumere altro nome che quello di Verbo*: e la sua parola fu fuoco, onde il mondo doveva in breve ardere, come impuro metallo nel crogiuolo per purificarsi e passare a nuove condi-*

zioni e forme di vita. Da quella parola animata, operosa, divina fu operata la civiltà delle nazioni, la religione.

Ma datemi una parola muta di filosofia, un suono vano, un discorso materiale; e mi precipitate nella barbarie, nel brutismo: tale fu la confusione delle lingue alla torre di Babelle. La prima generò gli apostoli e con la fratellanza universale rinnovò il mondo; la seconda produsse i giganti, uomini potenti nel secolo, la dispersione dei popoli e la barbarie.

Coll' insegnamento materiale l' intelletto rimane nullo nell' atto; la memoria si affatica e stanca, perchè non avendo classificazione naturale d' idee, o avendola fondata piuttosto sopra fortuite e temerarie combinazioni, che sull' associazione delle idee simili, rimane destituita d' ogni strumento che la sorregga, e si accascia. La volontà poi a qual amore la educate, se le parole non le rappresentano le forme delle bellezze o fisiche o spirituali da contemplare? Qual soccorso vi arreca cotesta gramatica per la coltura dell' estetica? la fantasia creatrice del bello trae gli elementi delle sue opere dai tesori dell' intelletto: se con l' opera lo avete impoverito, spolpato, imbozzacchito, come potrà egli somministrare all' altra i materiali che

non possiede? Da quella radice viziata qual pianta, quai fiori, quai frutti vi aspettate?

Allegano la difficoltà di una gramatica fondata sulla natura delle cose, affermando non potersi di leggeri dall' adolescente salire all' astratto; e non vedono che appunto si rende astratta e difficilissima quando non è fondata sulle ragioni e sulla natura. Il concreto della parola è appunto il concetto ch' ella significa, il suo corpo, direi, non è nè il suono della voce, nè le curve o le rette dello scritto, sibbene il tipo fantastico o ideale o reale ch' ella ritrae. Sequestrata da questo non ha più corpo, è suono privo di senso, è vera negazione: laddove sposata al concetto se ne appropria le dimensioni, la sostanza, la potenza, l' efficacia; ne assume il corpo, l' anima e l' azione.

Solo in virtù di questo connubio la gramatica può diventar progressiva e feconda, perchè procede coll' andamento scientifico e naturale; e lo studioso vi si compiace, perchè passo a passo si arricchisce di nuove cognizioni, e scopre pellegrine e recondite bellezze. Sollevatela da quelle volgari generalità, da quelle vane, aride, e fredde astrattezze e materialità, e vedrete come intrecciando mirabilmente i suoi modi ad ogni atto della vita

mondiale, e pigliando forma e vita dalla natura, vi apparirà di ben altra importanza da quella che finora l' avete fatta comparire. Anche la natura è un volume di eterna eloquenza vergato dalla mano della prima Sapienza; le nostre idee sono pura copia di quello; e la gramatica n' è la viva ripetizione. Virtuosamente insegnata è avviamento alla scienza, che è grandissimo bene; se le manchi la virtù dell' anima, torna grandemente dannosa; perchè colle sue frivolezze rendendosi uggiosa ai giovani spiriti riboccanti di moto e di vita, trae seco nella stessa disgrazia tutti gli altri studi.

Oltrecchè l' indirizzo razionale è insieme buono perchè vero; e bello perchè conforme ai tipi creativi; come l' irrazionale è intrinsecamente cattivo, perchè falso; o almeno sterile perchè negativo: ond' è da ripetere in gran parte quella pusillanimità, che fu propria finora della educazione fra noi, la quale non ha rimedio, se non nel pronto ritorno all' operoso e positivo pensiero; giacchè solo esso fruttifica, e gli alberi infruttiferi si tagliano e gittano al fuoco.

Qui mi si affaccia un' obbiezione speciosa: Come volete voi innestare codesta gramatica latina su quella generale del Troya, il cui sistema è le mille miglia lontano dal vostro?

Io vi prego di osservare, che il Troya doveva redigere una gramatica generale e da spiegarsi ai bimbi: e però ben fece a dare mano mano la teoria della proposizione semplice in generale deducendone poi quella del nome, dell' aggettivo, del verbo, e così di seguito passando dal noto all' ignoto della gramatica generale, e applicandola alla lingua italiana; perciocchè indirizzandosi ad anime vergini affatto e digiune di qualunque nozione gramaticale, dovea muovere ab ovo *e arrivare passo passo fin dove il corso elementare lo permetteva. Ma appunto perchè quel cammino è fatto, non devo perderci altro tempo inutilmente; devo anzi giovarmi dell' ottimo lavoro compiuto, e sulle nozioni di gramatica generale innestare quelle speciali di lingua latina, e ciò in modo più conforme all' indole di questa medesima. Io non dovrò più spendere i giorni interi nella definizione e nella classificazione di nomi e di aggettivi, di pronomi e di verbi: le relazioni ancora sono spiegate quanto all' idea ed ai modi italiani; rimane ora che si rintraccino i modi latini, che la significhino, cioè la teoria speciale latina delle declinazioni e delle preposizioni: e quanto al verbo le coniugazioni, e specialmente la teoria del soggiuntivo ed è quello*

che ho fatto; perche altro è l' ufficio del dizionario, altro quello della gramatica, e le usurpazioni sono brutta ed iniqua cosa così nel mondo gramaticale, come nel civile e nel sociale.

Noi pertanto del Troya conserviamo la nomenclatura e le teorie generali, che servono di fondamento al nostro edificio; ma trattandosi di lingua d' un' indole molto diversa dall' italiana, dobbiamo cercare particolarmente i segni propri, con cui essa esprime i concetti della mente e ridurli a regole poche e precise: perciò appunto si chiama gramatica speciale.

Non ha dubbio, che le lingue nate ne' tempi d' ignoranza sono sovente disordinate ne' loro modi, e non copiano con sufficiente fedeltà la precisione e la regolarità del mondo reale; ma ciò deriva dalla imperfezione delle idee le quali han dovuto per necessità generare imperfetta la favella.

Ma mi pare ora dimostrato, essere nella lingua latina somma precisione di segni, e perfetta regolarità di modi, tanto da ritrarre fedelissimamente le idee del creato; e ciò con maravigliosa semplicità, e parsimonia di regole chiare, limpide, palpabili ad ogni anche mezzano intelletto.

Ciò posto, parmi si debba venire ad una quadruplice conclusione: 1.° che esisteva appresso gli

antichi latini una cultura intellettuale maravigliosa per que' tempi, provata dalla perfezione della loro lingua: 2.° che col decadere dell' antica sapienza italiana si corruppe in parte la lingua, e pel decadere dell' impero latino e per la barbarie sopraggiunta si fece ottuso l' intelletto de' popoli, e il mondo ideale cessò di esistere, o si ridusse a minime proporzioni in Italia; e che quindi col rinascere successivo della civiltà rinacque la sapienza degl' italiani e la lingua volgare; e i più grandi ingegni ammaestrarono il popolo colla nuova lingua, che salì in grandissimo onore e splendore: ma il latino quasi perduto ne' precedenti secoli ebbe sì scrittori studiosissimi e buoni imitatori dell' antichità, ma nessuno buono scrittore di regole gramaticali. 3.° Che la filologia latina sarà stromento potentissimo a rintracciare le vestigia tuttora smarrite dell' antica filosofia italica, la quale altro non è in sostanza, che l' espressione scientifica delle condizioni intellettuali e morali di un popolo. 4.° Che la vera gramatica latina non è possibile dedurla dall' italiana, o modellarla tutta sovra i suoi modi; ma è mestieri, risalendo all' epoca latina, crearla di pianta sui modi di Ennio, di Plauto, di Terenzio, e degli scrittori del secolo d' oro: perchè rappresentando

la lingua le idee, e queste modificandosi giusta la cultura, le usanze, e le relazioni con le altre nazioni, deve anche la lingua subire le stesse modificazioni: ed essendo noi tanto diversi per ogni rispetto dai nostri padri latini, deve ancora la nostra lingua, come le nostre idee, avere sembianza diversa affatto dalla loro. È dunque di tutta necessità, chi voglia fare una buona gramatica latina, raccogliere fatti molti plici di ogni modo da tutti i più puri scrittori, paragonarli, cercarne le somiglianze e le dissomiglianze, classificarli ciascuno secondo la propria natura, e ad ogni genere e ad ogni specie fissare un nome conforme alla sua indole, e dedurne poi le regole. Io non ho scritto o formolato regola, che non ne abbia fatto prova con miei alunni; e la riuscita fu tale da rimanerne pago qualunque più schifiltoso censore.

Non affermerò con ciò, che sia l' ottimo che si possa fare; e so che tutto è perfettibile; vedo anch' io certi miglioramenti possibili ad introdurvisi; e, se Dio m' aiuti, sì il farò: ma le basi fondamentali, le divisioni principali, sono intimamente convinto che rimarranno quali sono al presente, perchè dedotte dalla natura de' fatti reali, a cui corrispondono i gramaticali.

E fra i pregi che mi pare poterle aggiudicare, annovererò questi come principali: 1.° Di essere compiuta nelle parti principali; 2.° di esser chiara, perchè condotta alla massima semplicità e precisione: 3.° di esser breve, frutto della sua stessa semplicizzazione: 4.° di essere eminentemente educativa, perchè esercita ad un tempo l' intelletto e la memoria; quello, perchè non v' è regola che non sia ragionata e conformata ad una delle pochissime formole generali; questa, perchè la precisa classificazione di ogni specie sotto il suo genere dando a conoscere di ciascuna cosa le somiglianze e le dissomiglianze relativamente alle affini, serve potentemente alla ritenzione della memoria.

A comodo dei giovanetti ho conservato l' antica nomenclatura latina, ma spiegata in guisa, che nessun termine riesca oscuro, salvo uno, il supino che vedrassi nel corso dell' opera non ispiegato per etimologia, bensì per l' uso razionale del suo significato. Nella qual parte del lavoro, ricercando le origini di certi nomi, che mi parevano strani ed inesplicabili, venni condotto all' impensata a tali spiegazioni, da doverli giudicare profondamente filosofici.

Per la italiana, ho conservato quella del signor Troya, perchè essendo ottimamente conosciuta per

lo studio elementare non presenta difficoltà di studio.

Quanto al modo di usarla, ecco il mio. Io comincio ne' primi due mesi a tradurre letteralmente la storia sacra del Lhomond; dall' analisi accuratissima deduco le declinazioni e le coniugazioni, classificando ciascun nome e verbo a suo luogo: quando ne hanno un' idea sufficientemente chiara e conoscono l' ufficio di ciascun caso nella proposizione, allora solo comincio a far volgere a voce d' italiano in latino alcune proposizioni semplici di forma somigliante a quelle della storia sacra spiegata nella lezione stessa, e li esercito nello stesso tempo nello studiare a memoria le coniugazioni e le declinazioni, non perchè imparino cose nuove, ma perchè si stampino più profondamente e divengano incancellabili le prime apprese. Al terzo mese finito, passo a Cornelio Nipote; e scegliendone i più bei pezzi cammino oltre sulle cose sufficientemente spiegate e mi arresto di preferenza sui modi nuovi, su quelle che chiamansi difficoltà; e richiamando con la spiegazione la difficoltà alla regola generale a cui si riferisce, e classificandola nella propria specie, la mostro formolata nella gramatica. La fo ripetere ed applicare dagli alunni finchè veda che hanno associato

quell' idea nuova alla prima che n' è come madre, e la vedono e distinguono chiaramente, massime se si tratti di metafore, che sono le principali difficoltà. Quando li vedo chiari abbastanza, metto in pratica la regola con versioni a voce in iscuola, e per iscritto a casa. Consociando in tal modo la pratica con la gramatica e le versioni latine con le italiane il giovane acquisterà facilità grandissima nel parlare e scrivere latino. Dopo due mesi passo a Fedro, e continuo lo stesso esercizio, finchè tutta la gramatica viene esaurita. In quel frattempo non c' è difficoltà che non si agevoli, non intoppo, che non si appiani, non un nome irregolare, nè un verbo, che non si presenti ad essere classificato: di che si mesce all' utile il dilettevole e ci troviamo alla fine dell' anno con la gramatica finita, almeno per quanto riguarda le cose principali. La qual celerità non si può ottenere con le gramatiche ordinarie, che hanno regole con eccezioni, ed eccezioni alle seconde eccezioni, e quarte eccezioni che fanno codazzo alle terze, e così fino alla settima, ottava, e talvolta più innanzi. Sovratutto poi torna utile la pratica dei classici; imperciocchè da essi abbiamo e la sostanza e la forma; la gramatica non è che un lume, o uno strumento; il quale è

utilissimo ove si adoperi a tempo e luogo e modo dovuto; cioè con parsimonia, accortezza, e sempre con la applicazione sugli autori e con le versioni.

I Sannazzari, i Flaminii, i Fracastori, i Facciolati, non si formarono tanto collo studio arido sulle gramatiche, quanto colla viva ed assidua familiarità co' classici: la gramatica vera non è mai segregata dalla pratica, come nemmeno valente scarpello dai marmi.

Io raccomando il libro ai valenti insegnatori ed agli alunni: e se dopo il saggio fattone sentirò, che sia riuscito alla patria di qualche vantaggio, mi si accrescerà di due tanti il piacere che gustai nelle ore di meditazione, che furono per me i più deliziosi della mia vita.

PARTE PRIMA

CAPO PRIMO
DELLE RELAZIONI

Art. I.
Dei Casi.

1. Le cose tutte che conosciamo e formano il soggetto de' nostri ragionamenti sono o stabili o in moto.

La stabilità e il moto di una cosa non si percepiscono nè si esprimono se non in relazione con altre cose vicine o lontane: quindi lo studio del parlare è in massima parte lo studio delle relazioni, e dei segni che le rappresentano.

2. I segni delle relazioni chiamansi *preposizioni*, perchè in italiano sono quasi sempre preposti al nome. Ma la lingua latina differenziasi in ciò essenzialmente dall' italiana, che i suoi nomi pigliano varie terminazioni o cadenze secondo la varia maniera di complementi da significarsi; mentre quelli della italiana conser-

vano la stessa cadenza per qualunque ufficio facciano nella proposizione.

Così negli esempi — *Filius Noemi amat patrem* — conosciamo dalla terminazione *us*, che *filius* è soggetto, e dalla *em* che *patrem* è oggetto, dall'*i*, che *Noemi* è complemento di appartenenza. E così di varie altre terminazioni, le quali sono come segni di relazioni suffissi al nome, e si potrebbero chiamare *posposizioni*; ma chiamansi comunemente *casi*, cioè cadenze o terminazioni, e sono sei:

1.° Il *nominativo*, o soggetto, così chiamato, perchè il suo ufficio è di nominare semplicemente la cosa, a cui vuolsi poi attribuire una qualità, per chiamare sovr'essa l'attenzione di chi ascolta.

2.° Il *genitivo*, o complemento di appartenenza o di possesso, così chiamato perchè nella regola delle declinazioni esso genera o forma le terminazioni dei rimanenti casi, fuorchè del nominativo. Così dal genitivo *sangu-inis* formasi il dativo *sangu-ini*, accusativo *sangu-inem*, ecc.

3.° Il *dativo*, o complemento di *termine*, così chiamato perchè trovasi il più sovente dopo il verbo *dare* o altri che ne inchiudono il senso.

4.° L'*accusativo* (oggetto complemento di vicinanza), così detto perchè riceve l'azione del verbo (1).

5.° Il *vocativo* o nome della persona che si chiama.

(1) *Accusativo* dall'*accuso, as*, verbo frequentativo formato dal supino *accusum* di *accudo, is, ere, stampare*, quasi a dire che l'azione significata dal verbo si stampa o impronta nell'oggetto che la riceve (ved. § 17).

6.° L' *ablativo* (allontanamento e stato in luogo) così detto perchè il più esprime donde una cosa si allontani, (da *ablatus*, portato via).

Art. II.

Delle declinazioni, e dei generi.

4. Non tutti i nomi hanno nello stesso caso la stessa terminazione. Così i nomi *ros-ae*, *domin-i*, *patr-is*, *sens-us*, *di-ei*, sebbene tutti del caso genitivo, cadono tutti in diversa guisa; e lo stesso dicasi degli altri casi.

Sotto questo aspetto considerati i nomi si dividono in cinque classi principali chiamate *declinazioni*, il cui carattere distintivo è la terminazione del genitivo.

Quei della prima hanno il genitivo terminato in *ae* dittongo, come *musae;* quei della seconda in *i*, come *domin-i;* quei della terza in *is*, come *patr-is;* quei della quarta in *us*, come *sens-us*; quei della quinta in *ei*, come *di-ei.*

5. I generi sono tre: il maschile, il feminile, e il neutro. Appartengono al maschile i nomi degli animali maschi, de' mesi, de' venti, de' monti, e de' fiumi; al feminile quelli degli animali femine, degli alberi, isole, città, provincie, navi; quanto agli altri nomi non si può fissare nessuna regola: solo la pratica degli autori latini e i dizionari possono farcene conoscere il genere: tuttavia si può fissare, che appartengono al genere neutro i nomi di metalli, di quasi tutte le frutte e legumi, e i terminati in *u*, e altri di cose inanimate, le quali per con-

seguenza non sono nè maschi nè femine; quantunque molti di essi per capricci dell'uso siano passati nelle schiere dei maschili e dei feminili.

6. Diconsi poi di genere comune:

1.° Quelli che appartengono insieme al maschio e alla femina: *conjux*, il marito e la moglie; *parens*, il padre e la madre; e sono aggettivi.

2.° Quelli che sono usati indifferentemente in due generi: — *hic dies, haec dies*, il giorno — *hic vulgus*, *hoc vulgus*, il volgo.

3.° Quelli che sotto un solo nome comprendono il maschio e la femina: — *hic lepus, oris*, la lepre; — *haec vulpes, is*, la volpe, sia maschio, sia femina.

Vedi la tavola sinottica delle declinazioni.

Art. III.

Degli aggettivi.

7. Gli aggettivi sono di tre sorta: *qualificativo puro*, *verbale*, e *indicativo*, ossia *articolo*.

Il qualificativo puro esprime una semplice qualità di cosa, senza nessuna derivazione da verbo, come *domus pulcra*, *dux fortis*.

8. Dei verbali o nati da verbo, alcuni sono chiamati ancora *participi*, e possono essere attivi o passivi, ed esprimono tempo.

1.° Chiamansi *aggettivi attivi contemporanei* quelli che esprimono *chi fa* o *faceva*, e finiscono in *ans antis*, o *ens entis*, come *vir incedens*, l'uomo che cammina o camminava; *pluvia cadens*, la pioggia che cade o cadeva.

2.° *Aggettivi attivi futuri* quelli che significano *chi farà o è per fare*; e finiscono in *urus*, *a*, *um*, come *pater locuturus*, il padre che è per parlare.

3.° Chiamansi *passivi futuri* quelli che esprimono cosa che *dev' esser fatta;* come *ager colendus*, *campo da coltivarsi*, o *che dev' essere coltivato*. Questi chiamansi ancora *gerundi* (1). Egli è però vero, che si trovano usati ancora in senso attivo a foggia di nomi neutri (v. § 20 e 26); come quando diciamo: — *tempus legendi libros* (2), tempo di leggere libri.

4.° Chiamansi *aggettivi passivi passati* quelli che significano *cosa fatta*, e finiscono in *tus*, *ta*, *tum*, come *amatus*, *lectus;* quantunque alcuni irregolari abbiano mutato la *t* in altra consonante, come *pulsus*, *visus*, ec.

5.° Altri non esprimono tempo, ma possibilità o *dignità* e finiscono d' ordinario in *bilis;* come: *amabilis*, degno di essere amato, *no-bilis*, degno di essere conosciuto, *venerabilis*, degno di essere venerato, *probabilis*, che può essere approvato.

Degli articoli altrove.

(1) *Gerundio* da *gerundum* fatto poi *gerendum*, *cosa da farsi*, o *che deve esser fatta*.

(2) Questo è anzi il modo ortodosso latino; ma l' onnipotente uso del popolo che vuol tutto armonioso trasformollo in aggettivo; e quello che fu dapprima idiotismo diventò regola generale.

SINTASSI.

Art. IV.

Soggetto.

9. Chiamasi *soggetto* della proposizione la cosa, a cui si attribuisce una qualità; e in latino è caso nominativo.

Rosa est odora, la rosa è odorosa — *puer est diligens*, il fanciullo è diligente.

10. L'aggettivo concorda col nome in genere, numero e caso, sia quando è posto accanto al nome, sia quando n'è separato per qualche altra parola frapposta. — *Vir bonus*, *coelum serenum*, *homines docti.* — *Lux est jucunda*, la luce è gioconda: — *Petrus fit doctus*, Pietro divien dotto: — *Avus meus discessit pauper*, mio avo partì povero.

11. Abbiamo qualche volta un nome invece di aggettivo; e siccome i nomi non hanno mutabile il genere, concorderanno solo in numero ed in caso.

Nerone fu un mostro (cioè *crudelissimo*) *Nero fuit monstrum.* Achille fu un leone; *Achilles fuit leo* (cioè *animosissimo*).

12. L'infinito o nome verbale è sempre di genere neutro.

Dolce è il beneficare : dulce est benefacere. — *Pulcrum et decorum est pro patria mori*, bello ed onorevole è il morire per la patria.

13. Se son vicini due nomi significanti la stessa cosa, come *la città di Roma*, *il mese di gennaio*, *quel savio legislatore di Licurgo*, e si-

mili, il secondo nome concorderà in caso col primo, e dicesi *appòsizione. Urbs Roma, mensis januarius, sapiens legislator Lycurgus.*

14. Due nomi singolari nella proposizione composta vogliono l'aggettivo al plurale: — *Cicero et Demosthenes erant eloquentissimi*; Cicerone e Demostene erano eloquentissimi (1).

Se di due nomi uno è maschile e l'altro feminile, l'aggettivo comune si accorda col maschile: — *frater et soror erant doctissimi;* il fratèllo e la sorella erano dottissimi.

Se i due nomi fossero di cose inanimate, non si terrebbero per maschili nè per feminili, e l'aggettivo sarebbe al plurale neutro. — *Modestia ac pudor sunt laudanda;* la modestia ed il pudore sono da lodarsi.

15. Se l'aggettivo si dovesse accordare col nome *cosa,* si potrebbe questo tradurre per *res* e sarebbe feminino. Cosa bella; *Res pulcra:* Ma i latini sovente tralasciavano affatto il nome, e usavano l'aggettivo in genere neutro, perchè dovendosi riferire non a cosa determinata di genere maschile o feminile, ma ad indeterminata, questa doveva necessariamente essere di genere *neutro*

(1) Noi diamo dell' *ella*, del *voi*, o del *tu* ad un solo; i latini sempre del *tu*. Vossignoria è molto cortese: *tu es humanissimus.* — La lettera vi fu consegnata: *litterae tibi redditae sunt.*

E i pronomi *uterque* (l'uno e l'altro) *neuter* (nè l'uno nè l'altro) sebbene abbiano senso di due individui, hanno forma singolare, e richiedono allo stesso numero singolare l'aggettivo ed il verbo: — l'uno e l'altro perirono: *uterque periit.* — Nè l'uno nè l'altro erano sapienti: *neuter erat sapiens.*

(cioè *nè dell' uno nè dell' altro genere*) (1). Le cose belle piacciono; *pulcra delectant.*

16. Se ai nomi *tuono*, *lampo*, *pioggia*, *grandine*, *neve*, soffiggiamo una desinenza che significhi affermazione, avremo altrettanti verbi che inchiuderanno il soggetto: *tuona*, *lampeggia*, *piove*, *grandina*, *nevica;* non prenderanno dunque altro soggetto; e non potendo in virtù dell' inchiuso nome essere d'altra persona che della terza, diconsi *impersonali.* I corrispondenti latini *tonat*, *fulgurat*, *pluit*, *grandinat*, *ningit*, non hanno altro soggetto, che l' inchiuso *tonitru*, *fulgur*, *pluvia*, *grando*, *nix.*

Art. V.

Oggetto.

17. I verbi attivi transitivi significano un' azione, che dall' agente passando al paziente, in

(1) Non bene, a parer mio, affermano i grammatici doversi sottintendere *negotium*: perocchè questa parola significante *nec-otium*, ossia *operazione*, segnerebbe benissimo *cose* in senso di *azioni*, ma non di *sostanze.* Gli animali, i vegetabili, e i minerali, cioè tutto il creato, sono cose, che prese in generale saranno neutre: — *omnia creata sunt:* tutte le cose furono create: — Qui le cose sono *sostanze*, non *negotia.* Per altra parte l' aggettivo neutro riferito a *cose indeterminate* l' abbiamo anche in italiano a prezzo perfino di un' apparente discordanza:

Ogni cosa pieno di rumore e di pianto.

Cosa alcuna far non volse, che prima coi fratelli nol *ragionasse.* Bocc.

Dei quali esempi non sarebbe scarsa la messe. E non diciamo noi comunemente il *vero*, il *bello*, il *buono*?

esso, direi quasi, *s' imprime* o *si stampa*. Lo diciamo appunto *paziente* o *passivo*, perchè riceve in sè l' azione. I latini lo nominavano *accusativo*, parola che suona quanto *stampato o impresso* (1).

18. L' oggetto può essere:

1.° Un nome sia di sostanza, sia di qualità, e sarà caso accusativo:

Fodio terram, scavo la terra — *Laudo virtutem*, lodo la virtù.

2.° Un' azione espressa coll' infinito, ossia nome verbale, e rimane tale anche in latino.

Scio scribere; so scrivere — Desidero vedervi: *cupio vos videre.*

3.° Un fatto generico espresso con una proposizione intiera, la quale piglia nome di proposizione oggetto. So, che stai bene; *scio, te valere.*

La proposizione oggetto è tutta caso accusativo, cioè il soggetto sarà caso accusativo; il verbo sarà infinito, il quale per sua natura non è altro che un nome verbale soggetto ovvero oggetto; l' aggettivo concorderà col suo nome e sarà perciò accusativo. La congiunzione *che* in latino si ommette affatto, acciocchè il verbo s' impronti immediatamente nell' oggetto.

Ti annunzio, che tuo padre è felice; *tibi nuntio, patrem tuum esse felicem.* — Dici che Temisto-

(1) È il massimo grado di vicinanza, o piuttosto è l' improntarsi; perchè l' azione non solo si avvicina, ma s' impronta immediatamente nel paziente: però qui non potrebbe aver luogo la preposizione *ad* che segna la semplice vicinanza; ma il verbo deve aderire immediatamente all' accusativo, come l' azione al paziente.

cle fu eccellente capitano; *dicis Themistoclem fuisse egregium ducem.*

19. Nella proposizione oggetto sono da osservarsi due cose principalmente:

1.° Nell' italiano puossi d' ordinario tralasciare il pronome soggetto, perchè agevolmente si rileva dalla varia desinenza del verbo. Così nell' esempio: — *So che coltivi la letteratura greca*, scorgesi evidente il soggetto *tu* sottinteso. Laddove in latino chi dicesse: *Scio colere graecas litteras* s' intenderebbe: *So coltivare la letteratura greca.* Non avendo l' infinito, che una sola voce per tutti i numeri e le persone, non si conosce a chi si riferisca, se non si esprime il soggetto; epperò, quando non fosse espresso in italiano, converrebbe esprimerlo in latino coi pronomi *me*, *te*, *se*, *eum*, *nos*, *vos*, *se*, *eos*, *eas*, *ea*, secondo il senso. *Scio*, *te colere graecas litteras.*

2.° Il tempo si conserva in latino secondo che il contesto del senso richiede; e specialmente dopo i verbi *sperare*, *promettere*, *minacciare*, e spesso ancora *giurare* il cui oggetto suol essere di tempo futuro, quantunque paja di tempo presente.

Promise di darsene pensiero: *promisit se curaturum.*

Minacciò di spianare la città: *minatus est*, *se eversurum urbem.*

Spera di ricuperar presto la sua salute: *sperat se brevi recuperaturum valetudinem suam.*

I candidati tribunizii giurarono di morire ad arbitrio di Catone; *tribunicii candidati jurarunt*, *se arbitrio Catonis perituros.*

Dove si vede l' eleganza che viene dall' ommettere al futuro infinito il verbo *esse*.

20. Anche un nome e un aggettivo possono aver forza attiva e prendere una proposizione per oggetto.

Nulla spes est, non modo privatos, verum etiam magistratus liberos fore: non v' ha nessuna speranza, che debbano esser liberi non solo i privati, ma nemmeno i magistrati.

Certiorem fecit Caesarem, hostes abiisse; avvisò Cesare, che i nemici se n' erano andati.

Certi sumus periisse omnia: siamo certi, che ogni cosa è perduta.

21. Dopo i verbi passivi *videor, dicor, feror, narror, legor, scribor, putor, habeor, existimor, censeor, credor, deprehendor, jubeor, prohibeor, doceor;* abbiamo una proposizione intera non per oggetto, ma per soggetto; epperò il verbo sarà parimente infinito; il soggetto e l' aggettivo in caso nominativo; in modo che tutti tre insieme complessivamente formano il soggetto nominativo: notandosi ancora, che il verbo *videor*, e gli altri devono per conseguenza concordarsi con questo nominativo in numero ed in persona.

A maggior chiarezza e comodo per gli alunni gioverà non poco il trasportare in fatti il soggetto prima del verbo principale, come si scorge nei seguenti esempi.

Mi pare che le tue lettere siano scritte da uomo dottissimo: *Litterae tuae mihi videntur scriptae esse ab homine doctissimo.*

Mi pare che tu sarai in Roma al mio arrivo: *tu mihi videris ad nostrum adventum fore Romae.*

Mi si disse che in questi luo.i abita Perifane: *in his locis mihi dictus est* ..*itare Periphanes.*

Si credeva che vi sarebbero i comizi, *comitia fore putabantur.*

Con questi soli verbi usasi in latino la p.. posizione come soggetto; con tutti gli altri .. accusativo, come si vede nel paragrafo precedente.

22. I latini ad esprimere la perseveranza, la rapidità, l'impeto, con cui si fanno ad un tempo più operazioni concitatissime usavano all'infinito tutti i verbi che le significavano, senza altro verbo che li reggesse:

Ne Jugurtha quidem quietus: circumire, hortari, renovare praelium; ipse cum delectis tentare omnia, subvenire suis, hostibus dubiis instare; nè ozioso pur rimanevasi Giugurta: trascorrer d'intorno, incoraggire, rintegrare il conflitto; con gente scelta tentar ogni cosa, soccorrere i suoi, i vacillanti nemici incalzare, ec.

Nel quale esempio, se i verbi fossero al modo indicativo la favella perderebbe assai della sua efficacia.

Parimente ad esprimere lo sdegno contro un fatto abborrito usavano la proposizione oggetto sopprimendo il verbo che la reggeva.

Me ne incepto desistere victam — Nec posse Italia Teucrorum avertere regem? Ch'io mi ritragga vinta dall'intrapresa, nè possa sviare dall'Italia il re de' Teucri?

Il qual modo rappresenta ottimamente il parlare tronco dell'uomo in preda a potentissima passione.

(*) 23. Quello che ci è nascosto *(latet)*, fugge la nostra vista *(fugit)*, inganna le nostre indagini *(fallit)*, e ci trapassa da vicino non osservato *(praeterit)*, come ancora quello che ci diletta *(delectat, juvat)*, ci onora *(decet)*, disonora *(dedecet)* è soggetto nominativo di questi verbi; e la persona che riceve l'azione di essere ingannata ,. trapassata , fuggita , dilettata, onorata , disonorata , è per conseguenza accusativo oggetto.

Me non latet furor tuus; non mi è ignota la tua pazzia.

Nulla res est, quae viri istius scientiam fugiat; non vi ha cosa, che sfugga alla scienza di costui.

Hoc me latet, fallit, praeterit: cotesto io lo ignoro.

Me delectat, me juvat venatio: mi diletta o piace la caccia.

Decet me haec vestis, questa veste mi sta bene, mi onora.

Oratorem dedecet irasci: all'oratore sconviensi l' andare in collera; l' andare in collera disonora l' oratore.

24. Certi odori o sapori spiacevoli eccitano in noi un sentimento tale, che comunicandosi allo stomaco vi produce un moto convulsivo , il quale a dispetto di tutta la buona volontà ci

(*) Si divide ciascun capo in due parti: la fondamentale è facile; la derivata è difficile; la prima che forma il cómpito dell' anno primo di gramatica latina si separa dalla seconda per mezzo d' un filetto, come quello che segna la presente separazione.

forza a rigettare quella medicina, quel cibo, ecc. Quella commozione noi chiamiamo *nausea*, i latini *fastidium*: donde il verbo *fastidio*, il quale esprime le operazioni simultanee degli agenti animo e stomaco rigettanti l'oggetto della nausea.

Ægrotus fastidit medicinam: l'infermo rigetta per nausea la medicina.

Te fastidit Alexis: Alessi ti ributta, non corrisponde al tuo amore.

Art. VI.

Complemento di appartenenza o genitivo.

Le qualità delle cose non sono sempre espresse con aggettivi: si esprimono ancora sovente col nome, preponendogli in italiano la preposizione *di* o *da* che n'esprima l'ufficio qualificativo; ciò avviene il più per la relazione di appartenenza, la quale in ordine al senso è un vero aggettivo possessivo, e non si adopera se non dopo il nome della cosa posseduta. Così posso dire ugualmente bene: *la legge divina* o *di Dio*, *il corpo umano* o *dell' uomo*, *gli ardori estivi* o *della estate: condotta onesta* o *da onesto uomo*, *vesti principesche* o *da principe*, e simili.

Questa qualità di appartenenza esprimevasi dai latini o coll'aggettivo o con la terminazione particolare del genitivo: *lex divina* o *Dei*; *corpus humanum* o *hominis*, *ardores aestivi* o *aestatis*, *vita honesta* o *honesti hominis*, *vestes regiae* o *regis* (1). I soldati di Pompeo, *milites*

(1) Il *da* esprime talvolta una lode o un biasimo, e suona *degno di*. Pensieri filosofici o da filosofo: *senten-*

Pompeii o *Pompeiani*, i. fiori di primavera, *flores veris* o *verni*, di estate, *aestatis o aestivi*, di autunno, *autumni* o *autumnales*, dei campi, *agrorum* o *agrestes*.

Deus finxit corpus hominis: Dio formò il corpo dell' uomo.

Epistolae tuae festivitas valde me delectavit: la piacevolezza della tua lettera mi recò grande diletto.

Diei magna pars abiit: passò buona parte del giorno.

25. Gli articoli quantitativi italiani hanno in latino forma di nomi neutri.

Molt' acqua (grande quantità d' acqua) *multum aquae*.

Poco vino (picciola quantità di vino) *parum vini*.

Nessuna novella (nulla di nuovo) *nihil novi*.

Più sapienza (maggior grandezza di sapienza) *plus sapientiae*.

Meno parole (minor numero di parole) *minus verborum*.

Quanto lavoro, tanta mercede; *quantum operis*, *tantum mercedis*.

Bastante virtù, *sat* o *satis virtutis*.

26. Se si dovesse far genitivo un infinito, si farebbe gerundio in *di*: — *Fraudandi spe sublata*, *solvendi necessitas consecuta est*. —

Se l' infinito avesse un oggetto, si potrebbero tenere due modi.

1.° Il gerundio si considera come nome verbale attivo; e ritenendo tutta la potenza attiva

tiae philosophicae o *dignae philosopho*. Coraggio eroico o da eroe: *animus heroicus* o *dignus heroe*.

reggerebbe l'accusativo; — *Hannibal auctor fuit transcendendi alpes* — E questo è il modo primitivo latino.

2.⁰ Si può considerare il gerundio come aggettivo passivo, e concordarlo in genitivo coll'oggetto italiano. — *Hannibal auctor fuit transcendendarum alpium.* —

27. Il nome che suol precedere il genitivo non è sempre palese a prima vista, perchè si è incorporato nella composizione di un'altra parola. — *Particeps consilii* vale *capiens partem consilii*, partecipe del disegno — *Ex-pers imperii*, *ex parte imperii*, escluso da ogni parte d'imperio, — *studiosus litterarum* o *qui tenetur studio litterarum*, amante delle lettere — *Desipiebam* (*desipientia*) *mentis:* io impazzava — *conscius facinoris* o *qui habet conscientiam facinoris*, consapevole del delitto, — *nescius*, *inscius*, *ignarus rerum civilium*, o *qui est in nescientia*, o *ignorantia rerum civilium*, ignaro delle cose civili (1), — *satagit rerum suarum* o *agit-sat rèrum suarum*, fa con diligenza le cose sue. Ne' quali esempi il genitivo non dipende dall'aggettivo in quanto è aggettivo, ma in quanto comprende un nome che vuol essere qualificato.

(1) Così troviamo sovente un nome reggere un accusativo oggetto. *Quid tibi est curatio me et quid ego agam?* Qual cura hai tu di me ec., come dicesse: a che curi tu me e quello che io fo? La potenza d'una parola non risiede tanto nella forma o desinenza, quanto nell'idea ond'è animata; come quella dell'uomo non istà tanto nelle membra del corpo, quanto nella operosa virtù dell'anima.

Può qualificare un nome sottinteso. *De illa re animi pendeo*: sono sospeso dell' animo: dove Cicerone espresse il nome *expectatione*. *Petulantia mea me animi miseram habet*: la mia petulanza mi riempie del dolore di animo.

28. Diciamo ancora: — *liber est Petri*; e *Petri* è complemento di *liber*, come dicessimo *è il libro di Pietro.*

Est ducis imperare, *est militis obedire*: tocca al capitano il comandare, al soldato l' obbedire (1): (è del capitano il comando, del soldato l' obbedienza). — Dove *ducis* è retto dal nome verbale *imperare*, equivalente a *imperium*, e *militis* dall' *obedire* equivalente a *obedientia* (2).

---

29. I verbi *miser-et*, *pud-et*, *pig-et*, *poenit-et*, *taed-et*, hanno in sè inchiuso il soggetto che regge il genitivo. Ho compassione dell' uomo, *miseret me hominis*, e vale — *miser-atio hominis ten-et me.*

Mi rincresce la fatica; *me piget laboris*, o *me pig-ritia ten-et laboris* — Marcello si vergogna dell' ignavia; *Marcellum pudet ignaviae*, o *Marcellum ten-et pud or ignaviae* — I giovani si pen-

(1) Qual bisogno di sottintendervi *officium?* S' ei vi fosse espresso, sarebbe apposizione superflua.

(2) Questa qualificazione è genitivo anche quando in italiano viene espressa col *da.* — *Non solum arrogantis est, sed etiam dissoluti negligere reliquorum hominum existimationem:* è non solo da arrogante, ma ancora da dissoluto lo spregiare la stima degli altri uomini. — *Moderare animum et orationem est hominis non mediocris ingenii*: il moderare l' animo e il discorso è da uomo di non mezzano ingegno.

tono della passata negligenza; *adolescentes poenitet praeteritae negligentiae*, o *poenit-entia ten-et.* — Mi noia il lungo ozio; *Taedet me diuturni otii*, o *taed-ium ten-et me diuturni otii.*

In guisa che il genitivo qualifica il nome inchiuso, e l'oggetto di persona paziente è retto dalla desinenza verbale equivalente a *tenet* (1).

30. *Refert* o *interest* (sottinteso *bona*) *patris liberos sedulo educare*: importa al padre l'educare diligentemente i figliuoli*: refert mea*, *tua*, *sua*, *nostra*, *vestra* (sottinteso *bona*) *patrem recte valere:* importa a me, a te, a lui, a noi, a voi, che il padre stia bene. *Adolescens*, *cuja* (sottinteso *bona*) *refert* o *interest honestam vitam ducere*, *procul ab ignavia vitam ducit* (2): il giovane al quale importa menar vita onorata, vive lontano dall' ignavia.

Il latino sonerebbe letteralmente in italiano: — apporta o frutta i vantaggi del padre l'educare diligentemente i figliuoli: frutta i miei, i tuoi, i suoi beni, ecc. che il padre stia bene. E con *interest*: — è fra i beni del padre, che i figliuoli, ecc.: è fra i miei, tuoi, suoi beni, che ecc.

(1) Come *miseret*, così *misereor* inchiude il nome *misericordia*, ed è passivo. *Miser-icordia ten-eor malorum tuorum:* sono preso o commosso o toccato dalla pietà dei tuoi mali. Invece *miseror*, *aris* ha senso attivo: *miseror mala tua.*

(2) *Cuja* plurale neutro accusativo da *cujus*, *a*, *um*, aggettivo antiquato: ne troviamo vestigi nel *cujum pecus* di Virgilio, nel *cuja est fidicina* e *cujam te esse oportet*, ed altri esempi di Plauto.

Art. VII.

Dativo.

31. Dopo il verbo *dare* viene d'ordinario in italiano un complemento con la preposizione *a* o *ad*, il quale segna a chi sia data una cosa. Appunto dal verbo *dare* fu detto *dativo*, perchè trovasi il più con esso o con altro che ne abbia complessivamente il senso.

Jacobus dedit Josepho vestem variopictam; Giacobbe diede a Giuseppe una veste variopinta (1).

Dixit; *locutus est*, *respondit Joanni*: disse, parlò, rispose a Gioanni (diede parole).

Benedicimus, *maledicimus*, *valedicimus Laurentio* (bene-dico, ec.). Noi benediciamo, diciamo addio a Lorenzo.

Promisit (disse di dare) *suo fratri librum*: promise a suo fratello un libro.

Dediderunt se victori; si diedero al vincitore.

Reddidit, *tradidit*, *credidit*, *addidit*, *prodidit*, *indidit*, *addidit*, *fidit*, *confidit* (sinonimo di *credo*), sono tutte modificazioni del verbo *dedo*, *is*, e reggono tutti il dativo.

32. Ma in generale adoperasi il dativo semprechè vuolsi determinare *a vantaggio* o *a danno* di chi esista o si faccia una cosa, anche quando in italiano non abbiasi la preposizione *a*.

Io ho un libro; *mihi est liber* (il libro è o esiste a mio uso e vantaggio).

(1) *Dono*, *as*, trovasi ancora usato con eleganza con abl. di strumento. *Donavit ducem laurea;* regalò, ornò il capitano della corona d'alloro.

Coltivo il campo per te (per tuo vantaggio): *colo agrum tibi.*

Mi chiamò in sua difesa; *me sibi advocavit.*

Per me era bella o mi arrideva la tua casa: *mihi aedes arridebant tuae.*

Lui solo desiderai con chi passar la vita: *illum unum mihi exoptavi, quicum aetatem agerem.*

Quando avrai provveduto alla tua salute, provvedi allora ad imbarcarti; *ubi saluti tuae consulueris, tum consulito navigationi.*

Prese per sè le parti di capitano: *imperatorias sibi partes sumsit.*

Temo pei fanciulli, pavento per me: *metuo pueris, mihi formido.*

Se fai male, tuo danno: *siquid peccas, tibi peccas.*

Guai a te: *vae tibi.*

33. Noi stimiamo vantaggiose le cose amiche, e dannose le nemiche: perciò dopo *amicus, gratus, propitius, carus, dulcis, jucundus*, e i loro contrarii *inimicus, infestus, infensus, odiosus, invisus, iniquus, adversus, contrarius*, e i verbi che ne nascono e ne contengono le qualità, abbiamo il dativo.

Amico della virtù, nemico del vizio: *amicus virtuti, infensus vitio.*

Nemico di Pietro: *inimicus Petro.*

Vento nocivo ai campi: *infestus agris ventus.*

Lettera cara a noi: *jucundae nobis litterae.*

Verrai caro a tutti ed aspettato: *carus omnibus, expectatusque venies.*

Tutti gli dei sono propizii a te e a tua moglie: *tibi tuaeque uxori sunt dii omnes propitii.*

A tutti sono odiosi, esosi coloro che per piacere infamano i cittadini; *omnibus odiosi, invisi sunt qui ad libidinem maledicunt civibus.*

Il nostro Publio mi si fa nemico: *noster Publius mihi inimicatur.*

Invidiano il mio onore; invidiino dunque ancora la fatica, l'innocenza, ed i pericoli: *invident honori meo; ergo invideant et labori, innocentiae, periculis etiam meis.*

Assisti me che ti prego, o buon Giove: *ades mihi precanti, o bone Jupiter.*

---

34. Rallegrarsi seco stesso (*gaudeo*), o con altri (*gratulor* da *gratus*) d'un avvenimento favorevole, dicevasi in latino rallegrarsi *di cose utili* e *grate a noi* o *ad altri*; avevano dunque il complemento dativo.

Mi rallegro meco; *gaudeo mihi.*

Mi congratulo teco della tua guarigione; *gratulor tibi de recuperata valetudine tua.*

Così *irascor* piglia senso da *iratus*; e *reconcilior* (riamicarsi) da *concilio, as*, amicare uno ad un altro; e reggono al dativo quel nome che in italiano è preceduto dalla preposizione *con.*

Iratus est, o *succensuit Themistocli;* si adirò *con* Temistocle.

Reconciliati sumus Vestoni; ci riconciliammo *con* Vestone.

35. I verbi esprimenti *vantaggio* o *danno* reggono in latino il dativo anche quando in italiano ricevono in quel cambio *un oggetto.*

Auxiliari, opitulari, succurrere, subvenire miseris: ajutare i miseri.

Cethegus favebat o studebat Catilinae: Cetego favoreggiava Catilina, o parteggiava o teneva per Catilina.

Flaminius studuit litteris graecis; Flaminio studiò il greco.

Titius obedit, paret, obtemperatur, obsequitur, morem gerit patri: Tizio obbedisce suo padre.

Davus servit, inservit, ministrat, famulatur Damoni: Davo serve Damone.

Tempus medetur dolori: il tempo risana il dolore, è rimedio al dolore.

Ambitiosi adulantur, assentantur, blaudiuntur plebi: gli ambiziosi adulano la plebe.

Insultant miseris, certantque illudere captis; insultano e beffano a gara i miseri prigioni.

Gravissimas poenas servis minatur: minaccia gravissime pene a' servi.

Parce sumptibus: risparmia le spese.

Deus, ades nobis: o Dio, assistici (1).

36. Le nostre cose e opere tornano *a noi*, o *ad altri a vantaggio* o *a danno*, a *onore* o *a diso-*

(1) ***Adsum*** e ***assisto*** (essere vicino o presente) ***propitius*** e ***propitior*** e ***propinquus*** (da ***prope***) significando ***vicinanza*** dovrebbe reggere l' accusativo con ***ad***. Ma per traslato valgono ***essere favorevole***, ***vantaggioso***, e pigliano il dativo. ***Propitius*** trovò imitatori, audaci in vero sopra il credibile: ***propinquus***, ***propior***, ***proximus***, ***appropinquo***, e ***ad-finis***, (***vicino***, che ha contigui i confini) pigliano al dativo la vicinanza sia nel senso proprio sia nel traslato. ***Propinquus***, ***proximus Syracusis***, ***appropinquavit urbi***. Anomalie vere, le quali tollerate dapprima, poi fatte quasi universali, corrono il mondo col salvocondotto dell' uso. Tale è il destino dei vizi anche nel mondo grammaticale. (Vedi la nota al § 55.)

nore, *a gloria* o *ad infamia*, *a merito* o *a vergogna*; e questo *risultamento* significavasi in latino con un secondo dativo.

Magnae nobis est sollicitudini valetudo tua; ci è di grave pensiero la tua salute.

Paro quae mox mihi maximo usui futura sunt: mi procaccio quelle cose, che ben tosto mi torneranno di gran bisogno.

Virtus filii patri est gloriae: la virtù del figlio è di gloria al padre.

Venit eis auxilio: venne loro in aiuto.

Ne tribuas mihi sceleri quod amico animo feci: non m' imputare a scelleratezza quello che io feci per pura amicizia.

Jugurtha Numantinis maximo terrori erat: Giugurta era ai Numantini di grandissimo terrore.

Mihi est cordi, o *curae*, *ut ea*, *quae cupis*, *adipiscaris*: mi sta a cuore, che tu ottenga quello che desideri.

Art. VIII.

Stato in luogo.

37. L' essere, lo stare, l' avvenire una cosa in un dato luogo esprimevasi dai latini con la preposizione *in* (dentro) e l' ablativo (1).

Mansimus in villa: rimanemmo nella casa di campagna.

(1) A rigore non si dovrebbe in questo senso nominare *ablativo*, che suona allontanamento, ma *stativo* che suona *stato:* tuttavia servendo una sola cadenza per l' uno e l' altro senso, si fece servire per amendue lo stesso nome.

In macello, in palaestra, atque in foro, in medicinis, in tonstrinis sum defessus quaeritando: sono stanco del gir cercando per la piazza, nella palestra, nel foro, nelle farmacie e nelle botteghe dei barbieri.

Quaestor eram in Sicilia: io era questore in Sicilia.

E per metafora il trovarsi in condizione prospera o avversa; in affari o carica di qualunque maniera.

Nunquam majore in periculo civitas fuit: la città non fu mai in maggior pericolo.

Cavit ne qua in re jure plecteretur: si guardò di non esser mai punito in veruna cosa con ragione.

Norbanus in maximo otio fuit: Norbano passò il tempo nella massima tranquillità.

Innumerabilia tua sunt in me officia in re privata, in pubblica, in studiis, in litteris nostris: sono innumerevoli i tuoi servigi verso di me, sia nelle cose pubbliche, sia nelle private, sia ne' nostri studii, sia nelle lettere.

Prudens in jure civili; dotto nella ragione o nel diritto civile (1).

38. E nel fare una cosa qualunque espressa con l'infinito; nel qual caso usiamo l'aggettivo gerundio.

In scribendis litteris magna est tua diligentia: è grande il tuo studio nello scriver lettere.

39. E l'essere nel tale o tal altro abito, come diremmo in farsetto, in camicia, o con

(1) *Prudens* usasi per idiotismo anche col genitivo. *Prudens juris civilis.*

la tale calzatura, o con questa o quell' altra arme (1).

Processit modo in crepidis vel cothurnis, modo in speculatoria caliga: si fece vedere ora in pianelle o borzacchini, ora in calze da esploratori.

Trifida Neptunus in hasta: Nettuno col tridente.

---

40. Ma i nomi proprii di città, e villaggi, e *rus*, quando non sieno qualificati da un aggettivo o da un genitivo, rigettano la preposizione; e sarà modo avverbiale all'antica, il quale nel senso vuole aderire, senza il tramezzo della preposizione, al verbo, del quale determina una modificazione.

Lysias Athenis et natus et mortuus est: Lisia nacque e morì in Atene.

Ad idus ruri manebo: fino agl' idi rimarrò in villa.

41. Fra questi nomi tuttavia quelli che hanno il genitivo in *a* o in *i*, *humus*, *i*, e *militia*, *ae*, conservano l' abl. con l'antica terminazione in *ae* per la prima declinazione, in *i* per la seconda: anche *domus*, sebbene della quarta declinazione, piglia l' abl. in *i* come quei della seconda.

Romae (2) *te videbo:* ti vedrò in Roma.

(1) Ma in questo senso usavasi più sovente la preposizione *cum*: *cum pallio purpureo*, *talarique tunica versabatur in conviviis:* Col manto di porpora e con la tunica talare bazzicava pei banchetti.

(2) Di questi ablativi avverbiali ce ne rimasero non pochi esempi nel *terrai* per *terrae* e *terra* di Lucrezio, e nel frequente *qui* in vece di *quo* all' ablativo.

Biduo Dyrrachii moratus sum: dimorai due giorni in Durazzo.

Et moderate et amanter domi disputabamus : disputavamo in casa con moderazione ed amore.

Se fossero qualificati da aggettivo o da genitivo rientrerebbero nella regola generale, e piglierebbero l' *in* con l' ablativo.

Romani pueri in paterna domo litteris, tabulis et signis nota habebant veterum instituta atque exempla : i fanciulli romani nella casa del padre apprendevano per iscritti e per dipinti e per istatue le usanze e gli esempi de' loro antichi.

42. Tutte le azioni, di qualunque specie sieno, avvengono necessariamente nello *spazio* e nel *tempo*.

Vi è grande analogia fra lo spazio e il tempo; e in molte cose si rassomigliano; ma differiscono in questo, che lo spazio propriamente detto si stende per ogni verso in lungo, in largo, in alto; da oriente a ponente, da mezzodì a settentrione, dal centro della terra alle più eccelse parti immaginabili del cielo: noi ne siamo in certo modo circondati, o siamo *dentro* allo spazio; perciò piglia la *in*.

Il tempo invece non ha che una dimensione, come la linea, cioè la lunghezza; perciò non possiamo dire propriamente di esserne circondati, di essere *dentro* al tempo. Si dice bensì in volgare, che una cosa avviene *in* un tempo, ma è modo meno esatto, sebbene consacrato dall' uso. I latini usavano maggiore esattezza: esprimevano l' avvenimento di un fatto *nel tempo* con l' ablativo, ma non usavano preposizione, perchè non dovevano segnare il *dentro*.

Multo jam die domum redivimus : ritornammo a casa a giorno inoltrato.

Media nocte cum magna manu im campum venit : venne di mezza notte con grosso stuolo nel campo marzio (1).

43. *Ardendo il sole mi ritiro nella capanna :* — mi ritiro in che tempo? nel tempo che arde il sole: è dunque avvenimento *nel tempo*, epperò senza preposizione.

Ardente sole, in casam secessi (2).

44. *Cosa facile* o *difficile a farsi*, *bella a vedersi*, *maravigliosa a narrarsi*, *incredibile a dirsi*, vale quanto *facile* o *difficile quando si fa*, *bella quando si vede*, *maravigliosa quando si narra*, *incredibile quando si dice :* è dunque una maniera

(1) La *vita* è l'unione dell'anima al corpo; non è un *tempo*, ma un *fatto* esistente nel tempo. Lo stesso dicasi delle varie età dell'uomo, l'*infanzia*, la *puerizia*, l'*adolescenza*, la *virilità*, la *vecchiezza* e la *decrepitezza*, le quali essendo *parti della vita* sono parimente non tempi, ma fatti esistenti nel tempo. Perciò la vita e le sue parti componenti quando sono complementi di stato pigliano la preposizione. Lo stesso dicasi dei nomi *principio*, *mezzo* e *fine* i quali determinano le varie fasi di un fatto o lungo o breve ch'ei sia, e non sono tempi.

Parum est voluptatum in vita atque aetate agenda : pochi piaceri si provano nella vita.

(2) Potrei domandare ancora: mi ritiro *per qual cagione? pel sole ardente :* e anche in questo senso sarebbe ablativo senza preposizione perchè complemento di cagione. Qui il *sole ardendo* considerato come nome col suo aggettivo non serve di soggetto nè di oggetto al verbo *mi ritiro*: è dunque sciolto in certo modo dalla proposizione, la quale avrebbe senso anche quando si sopprimessero quelle parole: dunque *ardente sole* è *ablativo assoluto*.

di *stato nel tempo*, e sarà supino in *u*, che è quanto dire avverbio di tempo (1), il quale di ordinario finisce in *u*, come *diu*, *noctu*, *interdiu*.

Res facilis o *difficilis factu*, *pulcra visu*, *mirabilis dictu*, *incredibilis memoratu*.

Facile factu, *pulcrum visu*, etc. (Ved. la nota (1) al § 15).

Dio creò la terra nello spazio: *Deus creavit terram in spatio.*

La città fu in gran pericolo: *Magno in periculo civitas fuit.*

Sei diligentissimo nello scriver lettere: *es diligentissimus in scribendis litteris.*

Lisia nacque e morì in Atene: *Lysias Athenis et natus et mortuus est.*

Ti vedrò in Roma, in casa: *Romae, domi te videbo.*

A mezza notte venne con grosso stuolo nel campo marzio: *media nocte cum magna manu in campum venit.*

Pochi piaceri abbiamo nella vita: *parum est voluptatum in vita agenda.*

Ardendo il sole mi ritirai nella capanna: *ardente sole in casam secessi.*

(1) Abbiamo due supini, quello in *um* che è accusativo di tendenza, e quello in *u* che è ablativo di tempo; l'uno e l'altro rigettano la preposizione: ad esprimere il loro ufficio non hanno che la posposizione *um* e *u*, somiglianti in ciò all'accusativo e all'ablativo degli altri nomi. Puossi dunque considerare il supino come un nome difettivo della quarta declinazione.

Art. IX.

Varie modificazioni dello stato in luogo.

CUM.

45. La preposizione *cum* significa relazione di stato in compagnia, ossia determina dov' è una cosa dicendo *insieme a qual altra* si trova. *Passeggio con Flaminio.* Mi muovo bensì di luogo, ma *relativamente a Flaminio* io conservo sempre il medesimo stato, *stò con lui*: perciò vuole l' ablativo. — *Ambulo cum Flaminio.*

Differenziasi dal puro stato in luogo in ciò, che non significa *dentro*, ma *insieme.*

Co' pronomi *me*, *te*, *se*, *noi*, *voi*, si pospone unita: *mecum*, *tecum*, *secum*, *nobiscum*, *vobiscum.*

Questo complemento confondesi facilmente con quello di *maniera* e *di strumento* ma sparisce la difficoltà qualora si raffronti col verbo della proposizione. — *Passeggio col bastone* — Se mi servo del bastone a reggermi per istanchezza o per altra infermità, il bastone sarà strumento del mio camminare, e ablativo senza preposizione (numero 72). Se poi lo porto così per diletto, senza reggermivi sopra per camminare, non sarà strumento ma compagnia, e sarà ablativo col *cum.* = *David processit cum baculo adversus Goliath.* — *Senex incedit baculo.*

PRO.

46. *Pro* esprime lo stato di una cosa posta sul dinanzi di un' altra, cui si atterga; e non esprime movimento.

L'esercito schierato innanzi agli alloggiamenti: *exercitus instructus pro castris.*

Il magistrato seduto al suo seggio: *magistratus sedens pro tribunali.*

Si noti che i corpi dell' esercito e del magistrato coprono gli alloggiamenti, e il seggio, *a cui tengono rivolte le spalle.*

A prendere una lunghezza precisa di filo o di panno e simili lo applichiamo al metro o ad altra misura: addossiamo il panno al metro; e il raffronto con esso ci determina la cercata proporzione.

E per traslato proporzioniamo le azioni misurandole sulle forze: — *quidquid agas, agere pro viribus decet:* qualunque cosa tu faccia, convien farla secondo tue forze (*sulla misura* delle forze). — *Pro divitiis vestris date pauperibus:* date ai poveri *a proporzione* delle vostre ricchezze (*sulla misura* delle vostre ricchezze).

Reliqua pro tua prudentia considerabis: le altre cose esaminerai *secondo la tua* prudenza (l' esame sarà accurato *tanto quanto è grande* la tua prudenza).

Pro se quisque, quod ceperat, afferebat: ciascuno a gara portava quello che aveva preso. (Ciascuno portava con sollecitudine *proporzionata* a tutte le sue forze).

S' attergano d' ordinario ad una cosa coloro che la vogliono difendere, facendole scudo con la propria persona. *Pugnare pro urbe*, combattere *per* la città, *dinanzi* alla città.

E per traslato

Dimicare pro patria — pro legibus, combat-

tere per la patria, per le leggi (a difesa, a favore della patria, delle leggi).

Il favore si estese poi a tenere il luogo di un' altra persona: *tu mihi fuisti pro patre:* mi fosti in luogo di padre, mi facesti da padre.

In praelio audacia pro muro habetur: nel combattimento l' audacia tien luogo di muro, serve di muro.

Super, sopra, *sub*, *subter*, sotto, come *in*, prendono l' ablativo significando stato in luogo: *Sub radicibus montium castra posuit*: pose il campo sotto le radici del monte (Vedi pag. 69).

Art. X.

Vicinanza.

47. I latini esprimevano la relazione di *vicinanza* con la preposizione *apud* e l' accusativo (1).

Critolaus apud Xenocratem sedebat: Critolao sedeva dappresso a Senocrate.

Constitit ad januam: si fermò alla porta.

Ma col tempo l' *apud* si contentò di significare vicinanza a persona, o in casa di uno.

Fui apud te; fui in casa tua, fui da te.

(1) La esprimevano ancora con le preposizioni *prope*, *propter*, e *juxta*: *prope urbem, propter statuam Platonis consedimus* Cic. *Ad oppidum constitit, juxtaque murum castra posuit.* Il caso *accusativo* esprime propriamente vicinanza, della quale l' *accudere* non è che una specie; dovrèbbe dunque col nome generico chiamarsi *propinquitativo;* ma siccome in pratica occorre continuo l' uso dell' oggetto paziente, si diede alla sua desinenza il nome della specie, il quale usurpò il luogo del generico.

Coenavi apud Flaminium: cenai in casa di Flaminio.

O *nell' animo* di qualcheduno; quasi ad esprimere che il vero uomo è l'anima, di cui il corpo è la casa.

Praemia apud me minime valent: i guiderdoni nulla possono nell'animo mio.

Non solum apud Caesarem in honore erant, sed etiam apud exercitum cari habebantur. Non solo erano onorati da Cesare (appresso), ma tenuti cari ancora dall' esercito (appresso all' esercito).

48. Ma per la vicinanza *a cose* l' *apud* si scorciò in *ad*:

Caesar ad opus excubabat: Cesare vegliava dappresso ai lavori.

Pugnatum est ad Cannas: Liv. si combattè a Canne.

Constitit ad Vestae (sottinteso *aedem*): si fermò al tempio di Vesta.

Gallia pertinet ad Hispaniam: la Gallia confina con la Spagna.

Matres proiectae ad pedes suorum: le madri gettatesi appiè de' mariti.

Il qual modo breve e leggiadro fu conservato nella lingua nostra e diciamo: Orazio al ponte, Narciso al fonte, alle radici del colle, e simili.

49. E per metafora:

Una cosa dicesi somigliare un' altra, quando o per dimensioni o per qualità avvicinasi alle dimensioni o alle qualità di quella: cosicchè fare una cosa *ad esempio* ed *imitazione* d' un' altra è farla tale che s' *avvicini a questa:* è vicinanza morale.

Filius agit ad exemplum patris: il figlio opera ad esempio del padre.

Opus tuum ad hunc modum confice: fa il tuo lavoro su questo modello.

Homo factus est ad similitudinem Dei: l'uomo fu fatto a immagine di Dio.

Nulla res nisi ad nutum istius judicata est: nulla fu giudicato, se non giusta il volere di costui.

Nell' ultimo esempio abbiamo il giudizio conforme o modellato sulla volontà di *costui*.

50. Vicinanza a tempo: *ad tempus adero;* mi troverò a tempo, cioè quando *saremo vicini all' istante*, in cui dovrò trovarmivi.

Art. XI.

Della tendenza.

51. Fin qui la preposizione *ad* esprimeva la vicinanza di cosa ferma ad altra cosa ferma: ma si adopera ancora a significare avvicinamento o tendenza sia verso un luogo, sia verso un'azione, sia verso un tempo.

Verso un luogo:

Il sole scende al tramonto; *sol descendit ad occasum.*

I fiumi corrono al mare: *flumina decurrunt ad mare.*

Verso un' azione espressa in italiano con l'infinito, e in latino col gerundio: verremo a scrivere: *veniemus ad scribendum.*

Vengo a cercare i miei libri: *venio ad quaerendos libros meos* (1).

Tendenza morale verso un luogo:

Aspirare al cielo: *aspirare ad coelum.*

Condannato al patibolo: *damnatus ad patibulum* (2).

L'*essere rivolto contro*, o *guardare verso* o *dirimpetto* una cosa è tendenza morale verso quella cosa.

È rivolto a settentrione: *spectat ad septentrionem* (3).

52. Rispondere alle parole, agli argomenti, alle lettere, vale porre loro a fronte altre parole, argomenti e lettere: *Ad haec verba respondit:* a queste parole rispose.

Rescripsi ad tuas litteras suavissimas: risposi alla tua carissima lettera.

Verso un tempo:

Vegliammo fino a notte avanzata: *ad multam noctem vigilavimus.*

Si combattè da mattina a sera: *pugnatum est a mane ad vesperam.*

(1) Potrebbesi ancora far supino in *um,* il quale non è altro che un accusativo verbale riservato a segnare solo la tendenza dopo un verbo di moto a luogo, e sempre senza preposizione: *veniemus scriptum, venio quaesitum libros meos.*

(2) È la pena significata con lo strumento di essa: *condannato* ad andare *al patibolo*: così *damnatus ad triremes, ad crucem, ad metalla ec.*

(3) Perciò appunto le preposizioni *contra* e *ad-versus* reggono l'accusativo.

Cartagine è situata dirimpetto all'Italia: *Carthago sita est contra Italiam.*

Verso un modo di essere.

Amava la caccia sino alla manìa: *ad insaniam concupiscebat venationem.*

Gl' intemperanti bevono fino all' ubbriacchezza: *intemperantes potant ad ebrietatem.*

Verso un numero.

Emimus ad centum boves: comperammo da cento buoi.

53. L' uomo nelle sue operazioni tende sempre ad un *fine*, e si studia di raggiungerlo: anche questa è tendenza morale.

Coltivo le arti per sollievo o a sollievo de' miei affanni: *artes colo ad solatium malorum meorum*, o *ad levanda mala mea* (1).

L' uomo è nato alla fatica, o affine di faticare: *homo natus est ad laborem*, o *ad laborandum.*

Il silenzio della notte è atto alla meditazione: *noctis silentium aptum est ad meditationem*, o *ad meditandum.*

Ingegno opportuno (fornito di tutte le doti *necessarie*) a qualunque studio. *Ingenium ad omnia studia opportunum.*

Il tempo burrascoso non è acconcio a pigliar pesci: *ad pisces captandos tempestates non sunt idoneae.*

In ciò che si richiede alla tua guarigione non risparmiar veruna spesa: *quod ad valetudinem opus sit, sumptui ne parcas.*

La natura umana è ardentissima (*corre ardentemente*) a soddisfare le brame dell'animo: *Praeceps est natura mortalium ad explendas animi libidines.*

(1) Potrebbesi dire egualmente bene *in solatium malorum meorum.*

---

54. *Insegnare* (*segnare in..... accennare ad* una cosa) ha senso di tendenza. Il maestro *guida* la persona ammaestrata *alle cose* insegnate. Insegno a mio figlio la religione, (conduco mio figlio alla religione): *doceo filium meum* (*ad* sott.) *religionem* (1).

E passivamente : Mio figlio *è condotto* da me *alla* religione: *filius meus a me docetur* (*ad*) *religionem* (2).

In simile guisa chi *domanda*, lo fa affine di ottenere la cosa domandata: è dunque tendenza morale verso essa cosa.

Rogo te hanc veniam: ti chiedo questa licenza.

E *celare* vale impedire uno che non arrivi alla conoscenza di una cosa.

Celavit patrem fugam suam: nascose al padre la sua fuga.

55. I verbi *alloqui*, e *affari*, rivolgere il discorso ad uno, *adire*, andare da uno, comprendono in sè stessi la preposizione *ad* (*ad-loqui*, *ad-fari*, *ad-ire*): e vogliono bensì l' accusativo di tendenza; ma non pigliano altra preposizione.

(1) S. Gerol. *Tu doces manus meas ad praelium.* — Cic. *Lex, ad quam non docti sed facti... sumus.* — Plaut. *Nimio es tu ad istas res discipulus docilior, ec.* Dove il *docilior* conserva la virtù di *doceo.*

(2) Se la cosa insegnata fosse espressa con infinito sarebbe tale anche in latino:

Ferre laborem, contemnere vulnus et dolorem consuetudo docet: la consuetudine c' insegna a sopportare la fatica, a sprezzare la ferita e il dolore.

Allocutus est milites: parlò ai soldati.
Affatus est amicum: parlò all' amico.
Adiit regem: andò dal re.

Anche *peto* in senso di andare e *compello, as,* indirizzar la parola ad uno, rifiutano la preposizione, sebbene non la comprendano in sè: ma è da notarsi che si adoperano come attivi e la tendenza italiana è oggetto in latino; e si usano nelle due forme attiva e passiva.

Andammo in città: *petivimus urbem*, e *urbs a nobis petita est.*

Rivolgiamo la parola a Cajo: *compellamus Cajum*, e *Cajus compellatur a nobis* (1).

Flumina decurrunt ad mare.
Aspirare ad coelum.
Damnatus ad patibulum.
Spectat ad septentrionem.
Rescripsi ad tuas litteras suavissimas.
Ad multam noctem vigilavimus.
Ad insaniam concupiscebat venationem.
Emimus ad centum boves.
Artes colo ad solatium malorum meorum.
Ingenium ad omnia studia opportunum.

---

(1) È da notarsi un' anomalia ne' verbi *appropinquo*, appressarsi, e *admoveo,* appressare, *occurro*, *obviam eo, obvius sum*, andare incontro; i quali hanno la tendenza al dativo: *appropinquavimus urbi*, *admoverunt arietem muro*, *obviam ivimus fratri*, *obvius fui Lucilio ;* mentre *accedo* nel medesimo senso di *appropinquo* regge sempre l' accusativo con *ad.* E' però vero che anche *appropinquo* e *admoveo* si trovano sovente adoperati con l' accusativo.

Doceo filium meum religionem.
Rogo te hanc veniam.
Celavit patrem fugam suam.
Allocutus est, affatus est, adiit regem.
Petivimus urbem.
Compellamus Cajum.

Art. XII.

Entrata e tendenza violenta.

56. La preposizione *ad* esprime dunque o una vicinanza o una tendenza in generale: se poi oltre la tendenza fosse da esprimersi *l'entrata*, si userebbe ancora l'accusativo, ma con la preposizione *in* (1).

Ritornammo in città: *redivimus in urbem.*

Versate il vino nei bicchieri: *infundite vinum in pocula.*

E per traslato:

Recepi illum in amicitiam: lo ricevei in amicizia.

In summam gloriam venit: salì a grandissima gloria.

Moses convertit virgam in serpentem: Mosè trasformò la verga in serpente (la *fece uscire dall'essere* di verga, ed *entrare* in quello di serpente).

57. La preposizione *in* esprime ancora tendenza rapida, violenta, potentissima contro una cosa, quantunque non significhi entrata; e in

(1) Se l'*in* esprimesse stato in luogo prenderebbe l'ablativo.

questo caso non solo si prepone al nome; ma si suole affiggere ancora al verbo che significhi l'impeto.

In-ruerunt in hostem: si gittarono contro il nemico.

Ir-ruperunt in urbem: fecero impeto nella città.

In-vecti sunt in hostes: si gittarono sul nemico.

E per traslato:

In eum locum res deducta est, ut nisi quis deus subvenerit, salvi esse non possimus: le cose nostre sono precipitate sì basso, che, se un Dio non ci aiuta, non possiamo avere scampo.

Diphilus in nostrum Pompejum petulanter invectus est: Difilo inveì contro il nostro Pompeo.

Acerbissimis et gravissimis sententiis odium suum in consulem aperuit: con acerbissimi e gravissimi detti manifestò il suo odio contro il console.

Incumbere in philosophiam: attendere con tutto l'animo alla filosofia.

Per analogia esprime ancora le tendenze più potenti dell'animo:

Pietas in patriam et parentes civem vel maxime commendat: la pietà verso la patria e i genitori è la più bella lode di un cittadino (1).

Ma per qual ragione esprimere con *in*, che ha senso di entrata la tendenza violenta in particolare, se questa non inchiude quel senso?

(1) Quando la tendenza morale è l'amore, la benevolenza, la pietà, e simili altri, usasi con la stessa eleganza *in* e *erga*. *Tuum erga me amorem novi;* conosco il tuo amore per me. *Tua voluntas erga me, meaque erga te par atque mutua;* il tuo affetto per me ed il mio per te sono eguali e scambievoli.

Un corpo in generale, che corre con violenza contro un altro, non solo gli si avvicina, ma lo rompe, lo apre e vi entra o poco o molto; quindi all'idea della tendenza violenta suol andare unita quella di entrata, e viceversa. Perciò la preposizione *in* esprimente l'entrata, effetto della violenza, passò poi ad esprimere la violenza sola; e per associazione d'idee l'effetto ci rappresenta la causa. Poi l'espressione si trasportò al morale, e ogni tendenza rapidissima fu espressa generalmente con *in*: serva di conclusione questo esempio.

Ad esprimere l'estrema rapidità con che il raggio visuale del riguardante passa, nel misurare, dall'una all'altra estremità d'una superficie o verticale o orizzontale qualunque siasi, si usò la preposizione *in*.

Si stende cento piedi in larghezza: *patet in latitudinem pedes centum.*

Si alzano torri all'altezza di tre piani: *Turres excitantur in altitudinem trium tabulatorum.*

Si badi ancora di non iscambiare la tendenza *fino ad* un luogo con quella *verso un* luogo o *direzione*, la quale si esprime posponendo *versus* all'accusativo.

Camminò alla volta di Grecia: *Graeciam versus iter fecit.*

---

58. *Ingredior, intro*, e *ineo* (entrare) in generale si contentano della *in* onde sono composti, e prendono il nome di entrata all'accusativo senza preposizione.

Ingressus est castra: entrò nel campo.

Vitam honestam ingredi cogitatis: pensate di cominciare una vita onorata.

Intraverunt insidias: entrarono negli agguati (vedi nota al 79).

59. I nomi proprii di città, borghi, villaggi, e *domus* e *rus*, quando non sono qualificati da genitivo o da aggettivo, esprimono bensì la tendenza coll'accusativo, ma rigettano la preposizione. È modo avverbiale (1):

Amai meglio, ch' egli si affrettasse a Roma, che venire da me: *eum malui properare Romam, quam ad me venire.*

Ritornò in Atene: *rediit Athenas.*

I Cartaginesi richiamarono Annibale in patria: *Carthaginienses Hannibalem domum revocarunt.*

Vanne in villa, vanne difilato ove sono i tuoi affari: *abi rus, abi directus in provinciam tuam.*

Ho detto *qualificati da aggettivo o genitivo;* poichè se l' accusativo fosse da essi qualificato, rientrerebbe sotto la regola generale, e richiederebbe la preposizione.

Partì per la bellicosa Roma: *profectus est in bellicosam Romam.*

Ritornò nella dotta Atene: *rediit in doctas Athenas.*

Ci affrettammo alla villa di Antonio: *Contendimus in rus Antonii.*

E se l' aggettivo compagno fosse articolo possessivo, è fatta facoltà di esprimere o di tralasciare la preposizione.

Venimmo nella tua villa: *venimus rus tuum* o *in rus tuum.*

(1) Vedi degli Avverbi.

Ci affrettammo a casa nostra: *contendimus domum nostram* o *in domum nostram.*

Redivimus in urbem.
In summam gloriam venit.
Irruerunt in hostem.
Invectus est in Pompejum.
Pietas in patriam et parentes.
Patet in latitudinem pedes centum.
Graeciam versus iter fecit.
Ingressus est castra.

Vitam honestam ingredi cogitatis.
Properavit Athenas.
Abi rus.
Rediit in doctas Athenas.
Venimus rus tuum o *in rus tuum.*

Art. XIII.

Varie modificazioni della vicinanza.

60. Il complemento di vicinanza variamente modificato costituisce varie specie comprese tutte sotto quel genere; e ad esprimerle tutte abbiamo varie preposizioni.

Invece di dire — Il passere di Lesbia si posò *vicino al* tavolino; — posso determinare il modo di vicinanza dicendo: si fermò *dinanzi al* tavolino, *dietro al* tavolino, *sotto*, *sopra*, a *destra*, a *sinistra*, *dentro* la cassetta, *tra* il tavolino e la seggiola, *di qua* o *di là* dal tavolino, e simili modi; i quali tutti sono di vicinanza; e però o si riferiscano a luoghi, o a persone, ad

azioni o a tempi, seguiremo tutte quelle modificazioni con l' accusativo.

Oltreciò la necessità di comparare fra loro due cose divise per ismisurata distanza fa che *ci sforziamo* colla fantasia di ravvicinarle a vicenda, e contrapporle l'una all'altra. E lo sforzo è cagione che anche nei parlari meno animati ricorriamo per qualche istante alla potenza della fantasia, la quale dando corpo in certo modo anche allo spazio ed al tempo li divide in due parti situate l' una *di contro* all' altra, e combaciantisi esattamente. E la favella dovendo copiare e significare questa apposizione fantastica, usa la preposizione con l' accusativo. Nell' esempio di Cicerone: *Infra lunam nihil est nisi mortale, supra sunt aeterna omnia;* noi vediamo messi *di rincontro* l' uno all' altro due spazii grandissimi, l' uno che da noi s' innalza fino alla luna dove spiana il suo immenso orizzonte; l'altro che dalle parti più elevate del cielo scende alla luna, e in postura egualmente orizzontale si sovrappone al primo.

Lo stesso dicasi del tempo: *Post legem hanc constitutam quievimus:* questo pensiero ne implica necessariamente un altro contrario: *Ante hanc legem constitutam non quievimus.* — La fantasia concretando l' idea del tempo, dando corpo al tempo, lo divide in due parti, l' una passata prima della legge, l' altra dopo di essa, e la legge è il limite di separazione, o se mi si permette il termine, è il punto di unione dei due tempi attigui. Quindi l' *ante*, e il *post* reggono l' accusativo. Di modo che il complemento di *contrarietà*, che da per sè non esprimerebbe

sempre vicinanza, in virtù della fantasia nostra, che avvicina le due idee, viene a significare un avvicinamento; e infatti i latini lo esprimevano con la preposizione *ad-versus* composta di *ad* segno di vicinanza, e *versus* segno d' *indirizzo.*

Eccovene gli esempi:

Dinanzi — *Ante oculos vestros agri devastati sunt:* I campi furono devastati innanzi ai vostri occhi.

Ante tribunal tuum; Innanzi al tuo tribunale.

Innanzi a tempo — *Ante Romam conditam Etruria florebat:* l' Etruria fioriva prima della fondazione di Roma.

Contro — *Adversus speculum unguentatus ornatur:* lucente di unguenti si abbella dinanzi allo specchio.

Contra Italiam sita fuit Carthago: Cartagine fu situata dirimpetto all' Italia.

Si oppongono:

Dietro — *Post terga revinctis manibus captivos abduxerunt:* li trassero prigioni con le mani legate dietro le spalle.

Pone tergum pendebat pera pastori; pendeva al pastore lo zaino dietro il dosso.

Dopo — *Post legem hanc constitutam quievimus:* dopo fatta questa legge, riposammo.

A persona — *Secundum invitantem consedi:* sedei accanto a chi m' aveva invitato.

Accanto a cosa — *Horologium statutum est in publico secundum rostra in columna;* si pose un orologio in pubblico accanto ai rostri nella colonna.

Subito dopo un fatto — *Secundum vindemiam in*

urbem redivimus: tornammo in città subito dopo la vendemmia.

Lungo, lunghesso — *Fecerunt sepes secundum vias publicas, et secundum amnes:* piantarono siepi lungo le vie pubbliche e lungo i fiumi.

Sopra — *Qui supra nos habitat nos tuetur:* colui che abita sopra di noi ci guarda o difende.

Si oppone:

Sotto - a cosa — *Infra lunam nihil est nisi mortale; supra sunt aeterna omnia;* sotto la luna nulla vi ha se non mortale; sovr' essa tutto è eterno.

» *- a persona* — *Puto te esse infra infimos omnes homines;* io penso che tu sii più giù dell' infimo fra gli uomini.

» *- a tempo* — *Homerus non fuit infra Lycurgum;* Omero non fu dopo i tempi di Licurgo.

Intorno - a luogo — *Ligna contulerunt circa casam eam, in qua dux quiescebat;* si accatastarono legne intorno alla capanna, dove riposava il capitano.

» *- a tempo* — *Postera die Pompeius circa eandem horam copias admovit;* alla dimane Pompeo fece accostare intorno alla stessa ora le truppe.

» *- a numero* — *Incensa fuere oppida circa septuaginta;* furono incendiate intorno a settanta città.

Dentro - a spazio — *Intra parietes meos de mea pernicie consilia inibantur:* dentro le mie pareti si formavan disegni per la mia rovina.

Dentro - a tempo — *Intra juventam Dii me immaturo exitu rapiant;* gli Dei mi tolgano di vita con immatura morte dentro il termine della gioventù.

Si oppone:

Fuori - di luogo — *Nemo egredi extra vallum audebat*; nessuno osava uscire fuori del vallo.

» *- di azioni o qualità* — *Extra culpam qui vivit, ille demum beatus putandus;* colui solo è da giudicarsi beato, che vive fuori di colpa o scevro di colpa.

Fra, tra - cose — *Inter duos montes flumen decurrebat;* fra i due monti scorreva un fiume.

» *- persone* — *Inter socios magna fuit contentio;* fu gran contesa fra gli alleati.

» *- due parti di un tempo* — *Inter coenam haec Tironi dictavi;* nel tempo della cena dettai queste cose a Tirone.

Di qua - da luogo — *Citra Padum sita est Placentia;* Piacenza è situata di qua dal Po.

» *- da tempo* — *Citra calendas octobris seminare convenit;* è mestieri seminare prima delle calende di ottobre.

Cis Apenninum ad mare sita est urbs; la città è situata al mare di qua dall'Apennino. (Questa preposizione non si trova quasi mai fuorchè con nomi di luogo).

Si oppone:

Di là — *Sunt certi denique fines, quos ultra citraque nequit consistere rectum;* vi hanno certi termini, di qua e di là dei quali non può darsi il bene.

Cogito trans fluvium hortos parare; penso di comperarmi un giardino di là dal fiume.

In potere, in possesso di uno — *Penes* (1) *quem sunt et labores et pericula, penes eum opes sint quoque et honores:* le fatiche e i pericoli siano di colui, di chi sono ancora le ricchezze e gli onori.

Anche *super*, sopra, *sub* e *subter*, sotto, reggono l'accusativo quando sono usate a significare tendenza; l'ablativo a significare stato in luogo.

Hostes praecipitabantur super vallum; i nemici si precipitavano sul vallo.

Art. XIV.

Della distanza.

61. Alla relazione di *vicinanza* espressa per l'accusativo con *ad* si oppone per diritto quella di *distanza* che si segna per l'ablativo con *a* o *ab*. Si prepone *ab* alle parole che cominciano da vocale e sovente per vezzo a quelle che cominciano da *l, n, d, n, s, j*. *Ab legatione, ab rege, ab duce, ab nobilitate, ab suis, ab Jove.* A tutte le altre si prepone *a*.

Genua distat a Roma: Genova è distante da Roma.

Alpes Italiam ab Gallia dividunt: le Alpi dividono l'Italia dalla Gallia.

(1) Le cose possedute sono parte quasi integrante dell'uomo; sono strumenti, dei quali si serve come delle proprie membra: aderiscono a lui, e lo seguono per virtù del diritto dovunque egli vada.

Distanza morale:

Ab omni genere corruptelarum aberunt ii qui vere rempublicam tuebuntur: da ogni maniera di corruttela si terranno lontani coloro che sinceramente difenderanno la repubblica.

La differenza che corre fra due cose è la distanza fra le qualità che diversamente informano l' una e l' altra.

Il colore degli Africani è diverso da quello degl' italiani: *afrorum color differt a colore italorum.*

Io dissento da' mali costumi de' tristi; *a malis improborum moribus dissentio.*

62. *Essere alieno da una cosa*, o *aborrirla*, vale *esserne lontano con l' animo.*

Alienus est a nostra familia; non ama la nostra famiglia, è nemico della nostra famiglia.

Res aliena a dignitate; cosa disforme dal decoro, contraria al decoro.

Aversus a musis; nemico delle muse.

Jure abhorres a bello civili: a ragione hai in orrore le guerre civili.

Art. XV.

Allontanamento.

63. Come alla *vicinanza* si associa la *tendenza*, così alla *distanza* l'*allontanamento*, il quale parimente vuole l' ablativo con *a* o *ab.*

Recessit ab urbe: si allontanò dalla città.

Discessit a flumine: partì dal fiume.

A vertice ad calcem; dalla testa ai piedi.

Se ci allontaniamo non da un *luogo*, ma *dal fare una cosa*, ci esprimiamo in italiano con l'infinito, in latino col gerundio all'ablativo con la preposizione.

Ritorno da coltivare i campi; *redeo a colendis agris.*

Vengo da attigner acqua; *venio ab haurienda aqua.*

Vengo da scrivere una lettera; *venio a scribenda epistola.*

E per allontanamento morale da una qualità.

Declina a vitiis, alienus ab inertia, cavere a morbis, abhorrere a scribendo, abstinere ab ira, requiescebat a pulcherrimis reipublicae muneribus.

Allontanamento da un tempo:

Romulus decessit quadragesimo anno ab urbe condita: Romolo morì quaranta anni dalla fondazione di Roma.

64. Sperare, aspettare, domandare, implorare, impetrare, ricevere una cosa da uno, vale sperare, aspettare ecc. che quella cosa venga da colui a noi.

Cohortatus est milites, praemia ab se expectarent: confortò i soldati ad aspettar premi da lui.

A te veniam peto, postulo, rogo, imploro: ti chiedo perdono.

Peto ab litteris medicinam dolori meo: chiedo alle lettere il farmaco pel mio dolore.

Accepit pecuniam a Philotimo: ricevette il denaro da Filotimo.

Difendere da un male è tener uno lontano

da un male: e liberare uno dalle catene, dal pericolo ecc. è allontanarlo da quei mali.

Nos ab imminentibus malis tutatus est: ci difese dai mali che ci sovrastavano.

Urbem ab incendio lapis, ab ariete materia defendebat; la pietra difendeva la città dall' incendio; il legname dal montone.

Tuemur fines nostros ab incursionibus hostium: difendiamo le nostre terre dalle scorrerie de' nemici.

Ponte ab incidentibus telis milites tegebantur: i soldati erano difesi pel ponte dalle lanciate saette.

Liberavit nos a periculo; ci liberò dal pericolo (1).

65. — *Congedati gli amici mi posi a leggere* — In questa proposizione complessa abbiamo due azioni; feci la seconda, cioè il leggere, quando fu passata la prima; dobbiamo dunque esprimere in latino questo allontanamento del leggere dall'altra azione, e lo faremo con l'ablativo: ma convien notare, che le due azioni si succedono senza intervallo l' una all'altra, si continuano, e distanza vera non v'è: i latini ad esprimere quel succedersi immediato usavano di tralasciare la preposizione, volendo colla rapidità del parlare rappresentare quella dell' operare. Diremo dunque:

(1) Può ancora essere sinonimo di *solutus* (sciolto, slegato) il quale piglia all'ablativo senza preposizione il legame sia fisico sia morale, onde altri possa venire sciolto; ò ablativo di stromento. Così inteso ancora *liberare* starebbe senza preposizione per la stessa ragione.

Dimissis amicis coepi legere.

Questo ablativo è sempre accompagnato da un aggettivo passivo passato, che segna la prima delle due azioni: chiamasi comunemente *ablativo assoluto*, quasi *sciolto* e *indipendente* dalla proposizione principale.

66. I nomi proprii di città, borghi, villaggi e castella e *domus* e *rus* pigliano l'ablativo senza preposizione in modo avverbiale.

Profectus est Roma, *Cannis*, *Mediolano*, *Neapoli*; partì di Roma, di Canne, di Milano, di Napoli.

Improbos famulos imitatus, *domo profugit*; imitando i ribaldi servi fuggì di casa.

Cur rure in urbem properavisti? Perchè dalla villa corresti in città?

Se poi questi nomi fossero accompagnati da un ablativo o da un genitivo, rientrerebbero nella regola generale e piglierebbero la preposizione.

E domo domini profugit: fuggì dalla casa del padrone.

E rure suo venit in urbem: dalla sua villa venne in città.

Accade talvolta che al nome proprio sia unito per apposizione il nome appellativo, il quale richiede la preposizione. In tal caso ciascuno tiene sua regola: si mette prima il proprio senza preposizione, poi il comune o appellativo con la preposizione.

Redii Athenis ab urbe munitissima (1).

(1) Il nome appellativo serve sempre a qualificare il proprio: Atene città, vale Atene che è città: ha dunque

Art XVI.

Proposizione passiva.

67. Se invece di dire che *il cacciatore ferì il lupo*, uso la forma passiva dicendo: — *il lupo fu ferito dal cacciatore* — esprimerò che la ferita venne dal cacciatore: esprimerò dunque un allontanamento morale della ferita dal cacciatore: proviene da esso come l' effetto proviene dalla causa. Dunque nella forma passiva abbiamo nel nome agente una causa all' ablativo con *a* o *ab*, perchè complemento di allontanamento morale, e diremo: — *Lupus a venatore vulneratus est.* —

Ma fra gli agenti alcuni sono spiriti pensanti, che perciò possono operare o non operare, a loro beneplacito: e questi sono i veri agenti, o cause prime: tutti gli altri sono corpi, o materia, e la materia non pensa, nè opera da per sè; ma riceve l'azione dallo spirito, e può comunicarla ad altro corpo: allora chiamasi *causa seconda;* e può servire di strumento allo spirito per operare su altri corpi, i quali possono alla loro volta servire di secondo strumento. *Io (anima) scrivo la lettera con la mano* (corpo, strumento con cui l' anima opera sugli oggetti esterni).

Io (anima) scrivo con la penna (strumento secondo, perchè adoperato dalla mano che è strumento primo).

valore di aggettivo e concorda in caso col nome proprio e viene ad essere: *redii a munitissima urbe Athenis.*

Dunque l' anima o spirito non imprime la sua azione sugli oggetti esterni, se non col *mezzo* di uno strumento; vi è dunque sempre fra l'anima agente e l'oggetto paziente il *mezzo* o l'intervallo dello strumento, e perciò una *distanza.*

Nella proposizione passiva è dunque da notarsi attentamente, se l'agente, dal quale si afferma venire l'azione è *spirito* o *corpo*; se è spirito si segna con la preposizione *a* o *ab* l'allontanarsi dell'azione da esso per passare al paziente per mezzo dello strumento. Se è corpo, l'azione passa da esso al paziente senza intermezzo, perchè si toccano; non vi è dunque distanza, nè preposizione che la segni.

La lettera fu scritta da me (anima con la mano e la penna strumento): *Epistola scripta est a me.*

La lettera fu scritta di mia mano, dalla mia mano, con la mia mano: *Epistola scripta est manu mea.*

Le forze fisiche inanimate sono strumento con cui opera Dio autore della natura.

Tactus est fulmine: fu tocco dal fulmine.

Raptus est vento: fu rapito dal vento.

E per traslato:

Il figlio fu mosso dall' autorità del padre: *auctoritate patris filius motus est.*

Captus est dolore: fu preso dal dolore.

68. Anche nelle proposizioni non passive il complemento di causa e di strumento trovasi all' ablativo senza preposizione.

Bere con la tazza: *potare patera.*

Difendersi con le armi; *tueri se armis.*

Il Tevere spumante di sangue; *Tibris spumans sanguine.*

Cibarsi di carne; *vesci carne.*

Usare il libro o servirsi del libro; *uti libro.*

Abusare o far cattivo uso delle forze; *abuti viribus.*

Godere le delizie (approfittare delle delizie, usare le delizie) *deliciis frui.*

Adornò la nave di magnifiche vele; *amplis velis navem ornavit.*

La provvide o fornì o guernì di remi; *instruxit eam remis.*

Giocare ai dadi (o coi dadi): *ludere talis.*

Sonar la cetra (o con la cetra); *canere fidibus, cithara.*

Prender gli uccelli al vischio (ingannarli col vischio); *fallere aves visco.*

Camminare a piedi (o coi piedi); *pedibus iter facere.*

Strumenti per traslato.

Magnanimi viri freti virtute et viribus discrimina spernunt: i generosi fidando nella propria virtù e potenza (appoggiandosi con o su la propria ec.) disprezzano i pericoli.

Novis amicitiis implicatus sum; sono impigliato (quasi legato) in nuove amicizie.

Uti aliquo familiariter; usar con uno (servirsi di uno) famiiliarmente.

Accusare aliquem crimine; accusarlo di un delitto (1).

Afficere aliquem honore, laudibus, injuriis,

(1) *Accusare* da *accudo, is, sum*, vale *stampare, bollare*, e determinato dall' ablativo *crimine* significa mar-

verberibus, *etc.*: onorare, lodare, ingiuriare, battere, ec. (1)

69. Anche il *modo* con cui una cosa si fa può chiamarsi per metafora strumento. Straziasi uno propriamente col ferro, metaforicamente con le maldicenze; e le maldicenze sono strumento per traslato, epperò ablativi: e il *modo* non è mai segregato o distante dalla cosa modificata; perciò non piglia preposizione.

Dilacerare maledictis; straziare con maldicenze.

Sustinere se viribus, *cibo*, *animo*; sostenersi con le forze, col cibo, coll'animo.

Consectari aliquem clamoribus, *conviciis*, *sibilis;* perseguitare uno con clamori, con oltraggi, con fischi.

Tuemini fratrem omni diligentia atque officio: difendete il fratello con ogni attenzione e servigio.

Vivere more gallico; vivere alla francese.

Dimissa voce loqui; parlare a bassa voce (con....).

chiare il colpevole col marchio del misfatto per designarlo alla riprovazione universale.

Si usa ancora col genitivo ellittico. ***Accusavit eum*** (sott. ***nota***) ***proditionis.***

(1) ***Ad-ficio hominem***, far impressione sull'uomo: ma l'impressione è diversa secondo la cagione o lo strumento che la fa o con cui si fa. L'uomo paziente riceve le impressioni, le modificazioni, gli affetti (da ***afficio***) e ne resta mutato con piacere o con dolore, secondo la loro qualità. Quindi ***afficere*** è operare sull'uomo con isvariati strumenti morali, tutti all'ablativo senza preposizione.

70. L' *abbondare* o *difettare* varia di *modo* secondo le varie sostanze o qualità onde si può abbondare o difettare. Francesco abbonda di ricchezze, di campi, di gregge, d'ingegno, ec.; Gervaso difetta di oro, di acqua, di prudenza, di coraggio, ec. Lo stesso dicasi di riempiere o votare e dei loro aggettivi analoghi ad abbondare e a difettare.

Anche questa relazione ha qualche cosa di comune con quella di strumento: riempio il bicchiere con che cosa? con acqua, con vino, ecc. La casa di Flaminio è abbondante, ricca, ripiena o riempiuta di che? E il suo negativo votare: casa vuota, povera, priva, spogliata, disertata di che? È dunque un complemento che tramezza tra il modo e lo strumento; e sia per l'uno sia per l'altro regge l'ablativo senza preposizione.

Mare abundat piscibus, *vir dives opibus*, *pollens viribus*, *potens arcu*, *egens* o *egenus auro*, *indigens* o *indigus pane*, *vacuus* o *expers curis*, *plenus aqua. Nos egemus* o *indigemus auxilio*, *vacamus sollicitudine*, e simili (1).

Se il modo si esprimesse in italiano col nome verbale o infinito, o col contemporaneo indefinito si trasporterebbe in latino per gerundio in *dus*, *da*, *dum*, e l'ablativo.

Col contemplare o contemplando il cielo o con la contemplazione del cielo noi conosciamo la potenza di Dio: *contemplando coelum* o

(1) Questo complemento trovasi non di rado per idiotismo in caso genitivo. ***Plenus aquae*, *abundans rerum*, *dives opum*, *etc.***

contemplando coelo nos cognoscimus potentiam Dei.

Col leggere o leggendo libri latini o con la lettura di libri latini apprendiamo a parlar latino: *legendo latinos libros*, o *legendis latinis libris discimus latine loqui.*

Gli altri appresero la milizia col leggere, io col militare: *ceteri legendo, ego militando rem militarem didici.*

È stoltezza il credere di salire in gloria col rammentare le forti azioni dei padri: *stultum est putare, sese clariorem fore fortia patrum facta memorando.*

Dunque i complementi di cagione, strumento e maniera sono espressi in latino nello stesso modo, perchè è fra loro analogia o somiglianza di significazione.

71. Si danno tuttavia dei casi, nei quali il complemento di cagione si fa ablativo con la preposizione.

1.° Quando si vuol esprimere la potenzá di una passione che in circostanze straordinarie predomina l' uomo, come sarebbe uno smisurato odio o un ardentissimo sdegno che privandolo del bene dell' intelletto lo spingesse indarno repugnante e quasi dissennato ad azioni affatto enormi e disumane; ovveramente una gioia strana affatto, che traendolo di sè lo inducesse ad azioni aliene affatto dal suo consueto modo di operare, come a cantare, saltare, e simili; allora si considera quella passione prepotente come anima dominatrice dell' uomo, e però come vero principio di azione; e causa movente o prima; e prende l'ablativo con *a* o *ab.*

Ab ira et odio furebat; infuriava per lo sdegno e per l'odio.

2.º I latini avevano ancora un altro modo più energico e pittoresco a significare tal potenza di affetto. Ad esprimere che la causa motrice era di sì efficace potenza da signoreggiare l'uomo, e indonnarsene affatto e cacciarselo irresistibilmente dinanzi in quella guisa che il cocchiere si caccia innanzi gli anelanti corsieri, usavano la prepos. *prae* (dinanzi) con l'ablativo. *Prae ira per totam domum debacchatus est:* dallo sdegno imperversò per tutta la casa.

Prae metu quo currerem, quidve dicerem, nesciebam: dallo straordinario timore non sapeva dove mi corressi, nè che dicessi.

3.º Altre volte figurandoci l'uomo agente in atto di osservare prima di operare, c'immaginiamo ch'egli si schieri, per così dire, *dinanzi agli occhi* della mente le cause per le quali egli si appiglierà piuttosto a questo che a quell'altro consiglio.

Ad esprimere la situazione delle cause schieratesi *dinanzi agli occhi* della mente usavano la preposizione di vicinanza *ob* o *propter* (dirimpetto):

Ob intemperantiam patris omnis familia periit: per l'intemperanza del padre tutta la famiglia andò in rovina.

4.º Finalmente usavano un altro modo semplicissimo: adoperavano letteralmente la parola *causa* in caso ablativo, come complemento di cagione e mettevano il nome seguente al genitivo retto da esso nome *causa.*

Quum navigaturi essemus	*ob tempestatem* *propter tempestatem* *tempestatis causa* *tempestate*	*in urbe remansimus*

Art. XVII.

Uscita.

72. Se alla relazione di allontanamento si associa quella di uscita, si adopera *ex* in vece di *ab*.

Se ex oppido ejecerunt; si precipitarono fuori di città.

Excessit ex Hispania; uscì di Spagna.

Flumen e ripis effusum: il fiume straripato.

E per traslato.

Excessit e vita; uscì di vita, morì.

Excessit e pueris; uscì di fanciullezza (1).

73. Uscita da un tempo.

Ex eo die numquam vidi matrem meam: da quel giorno non vidi mai più mia madre.

Ex quo abii rure, nihil habui quietis; dacchè o dal tempo che lasciai la villa; non ebbi punto di quiete.

Uscita da una condizione o maniera di essere.

Exercitum ex labore atque inopia refecit: ristorò l'esercito dalla fatica e dalla penuria.

(1) Come i verbi *ingredior*, *ineo* ed *intro* vogliono l'entrata all'accusativo senza preposizione, così *egredior* ed *exeo* vogliono l'ablat. senza preposizione, contentandosi della sola *ex* preposta al verbo stesso nella sua composizione.

74. Discendere o nascere da una famiglia o stirpe, da un padre o da una madre, vale uscire da essi, come un rampollo esce dalla madre pianta.

Rex Spartae Procles fuit ex progenie Herculis; Procle re di Sparta fu della progenie di Ercole.

Philippus suscepit filium ex Olimpia: Filippo ebbe un figlio da Olimpia.

Salomon natus est e Davide patre: Salomone nacque dal padre Davide.

75. Ciascuno può esternare o, in termine di origine latina, esprimere (spremer fuori) i pensieri o le nozioni chiuse nella propria mente: e sapere una cosa da uno, suona: aver ricevuto una nozione uscita dalla mente di uno.

Ex perfugis accepit hostes adesse; intese dai disertori, che i nemici si avvicinavano.

Jacobus quaesivit e Rachele, nossetne Labanum; Giacobbe domandò Rachele, se conoscesse Labano.

76. In simil modo il senso è contenuto nelle parole parlate o scritte: chi ascolta o legge lo trae da esse, che ne sono la veste.

E verbis Philotimi intellexi, te recte valere; dalle parole di Filotimo intesi, che stai bene.

Ex litteris tuis accepi, te brevi rediturum esse: dalle tue lettere intesi, che in breve ritornerai.

77. Come dalla fonte esce l'acqua ai rivi, così dagli avvenimenti favorevoli o sinistri deriva all'uomo piacere o dolore, utilità o danno.

Magna viris bonis est acerbitas ex interitu rerum publicarum: gli uomini dabbene ricevono grave dolore dal guasto delle cose pubbliche.

Majus commodum ex otio scribentium, quam ex ambitiosorum negotio reipublicae venit: maggior vantaggio torna alla repubblica dall' ozio degli scrittori, che dall' affaccendarsi degli ambiziosi.

78. Trasformare una cosa vale trarla dalla sua prima forma per farla entrare in una nuova:

E serpente in virgam mutatus est:

Librum Xenophontis e graeco in latinum convertimus.

Per traslato:

Ex oratore orator factus est. — Locupletes ex egentibus eos fecerat. Benefacere jam ex consuetudine in naturam mihi vertit: il beneficare o bene operare si mutò per me di usanza in natura.

79. Si usa lo stesso modo a dire che d' una materia informe si trasse una materia con forma.

Praxiteles fecit Cupidinem e marmore; Prassitele fece un Cupido di marmo.

Emi vas ex auro: comperai un vaso d' oro.

E coriis utres fieri jussit: fece fare otri di pelle. (Gli otri uscirono con forma dall' informe cuojo) (1).

80. Da una intiera collezione d' individui si trae talvolta una parte per distinguerla dagli altri.

Alcuni di voi o fra voi: *aliqui ex vobis.*

Pochi o molti fra gli uomini: *pauci ex hominibus.*

(1) Il qual senso si esprime non meno elegantemente con gli aggettivi di materia, concordandoli col nome: *vas aureum, Cupidinem marmoreum, utres coriacei, tabula lignea, signum argenteum, etc.*

Uno dei vicini: *unus ex proximis.*

Due di una sola famiglia: *duo ex una familia.*

Cicerone fu il più eloquente fra i romani: *e romanis eloquentissimus fuit Cicero.*

Uccise gli uomini più noti fra quella schiuma di ladri di Clodio: *occidit homines ex omni latrocinio Clodiano notissimos* (1).

81. Qualche volta l' articolo partitivo è sottinteso; e la collezione intera pare sia soggetto ovvero oggetto. — Ho letto dei libri che mi avete mandato, cioè alcuni dei libri o fra i libri ec. Dunque il vero oggetto sarà il sottinteso articolo *alcuni*, e i libri sono complemento di uscita per traslato; e diremo: *Legi ex libris quos ad me misisti.*

Dove a prima fronte parrebbe doversi dire *legi libros:* ma non è; poichè così dicendo verrebbe a significare: ho letto tutti i libri che mi avete mandato.

Art. XVIII.

Discesa.

82. A significare un moto d' alto in basso, dal sopra al sotto, i latini usavano la preposizione *de* (2).

(1) Ma starebbe ugualmente bene il genitivo, perchè gli articoli partitivi *uno*, *alcuni*, *pochi*, *molti*, *i più ec.* e il nome qualificato dal superlativo hanno lo stesso senso del nome *parte;* come se dicessimo: parte di voi, parte degli uomini, *pauci vestrum etc.*

E starebbe ancora bene all'accusativo con *inter*, intendendo pochi tra voi, ec. *pauci inter vos.*

(2) Sebbene la preposizione *de* abbia grande affinità

De foribus araneas dejicere: trar giù i ragnoli dalla porta.

A maggiore efficacia di espressione l'affiggevano ancora al verbo come elemento componente, formandone *decurro*, *defluo*, *demitto*, *depono*, *desilio*, *descendo*, *derivo*, *deprimo*, e simili, i quali il più esprimono un movimento partente dall' alto.

Deduxit de rostris conantem concionari: lo trasse giù dai rostri, mentre egli si sforzava di aringare.

E per metafora:

Dejicere de possessione, *de gradu*, *de honore* — *demovere de sententia*, *etc.*

Perciò appunto l'operazione d'arimmetica che per noi chiamasi sottrazione, era dai romani nominata *deductio*: e noi la chiamiamo sottrazione, cioè sotto-trazione, poichè traggiamo giù una parte di sotto alla somma minuenda.

83. Se da un oggetto unico individuo noi togliamo una parte, come: Ho mangiato del tuo pomo — non ci cadrebbe altrimenti a proposito il dire — una parte fra il pomo; — i latini lo esprimevano con la preposizione sottrattiva *de*: — *Comedi de pomo tuo* — ed esprimevano che dal pomo erasi sottratta una parte di esso.

84. La parola *pendere* significa lo sforzo d'un corpo, che sebbene tenuto in sospeso da qualche ritegno, pure tende incessantemente dal-

con la *ex*, in generale però ne differisce in questo, che ella esprime una vera o supposta separazione d'una cosa da un'altra a cui fosse unita o aderente, o di cui facesse parte, non internamente, ma alla superficie; laddove *ex* significa l'uscita di una cosa di dentro all'altra.

l' alto al basso, dal suo luogo al centro della terra. Questa discesa continuamente tentata i romani la esprimevano col *de*.

Pendere de rupe dumosa: star penzoloni da' greppi d' una rupe.

Fistula pendet de collo: gli pende dal collo la zampogna.

85. Talvolta esprime non vera separazione di cosa materiale dal luogo ove si trova, ma *indirizzo d' un' azione* dal luogo, ove trovasi l' operante, verso altre persone. Il predicatore parla dal pulpito al popolo: è allontanamento non dell' operante, ma della sua operazione dal luogo ove si fa.

Haec agebantur in conventu, de sella et loco superiore Cic.: queste cose si trattavano in piena adunanza, dal seggio e dal luogo più eminente.

E per estensione anche indirizzo d' operazione da luogo *non superiore verso altro luogo.*

Illis, qui sunt intus clamat de via: grida dalla via a coloro che sono in casa.

De genu pugnare: combattere d' in ginocchio, o stando in ginocchio (1).

(1) Come al *super* significante ascesa fu sostituito l' *in* significante entrata; così al *de* significante discesa fu sostituito l' *ex* significante uscita. Diciamo *ascendit in montem, in equum, in naves, ec. descendit e monte, ex arbore, ex equo, locutus est ex navibus* (parlò dalle navi). Onnipotenza dell' uso, a cui chiniamo riverenti la fronte. Giovi ai fanciulli il notarlo, e ancora l' adoperarlo a tempo; ma rammentiamo insieme, che un modo invalso per vezzo di lingua non è regola, ma eccezione per tolleranza e per varietà. — Lo stesso dicasi del *pendere*.

Pendet vita nostra ex opibus alienis: la nostra vita dipende dalla potenza altrui.

Scipio ostendebat mihi Cartaginem de excelso et pleno stellarum, illustri et claro quodam loco (de coelo): Scipione mi additava Cartagine da un eccelso luogo pieno di stelle, bellissimo e luminoso.

86. Non si può parlare di una cosa, senza pensarci, senza *internarci* in essa: quindi è, che i latini per dire che altri è occupatissimo in una cosa, dicevano *est totus in re, in negotio.*

Quando poi ne parliamo, stiamo in certo modo *dentro* di essa, e di là indirizziamo il parlare agli altri. Il modo latino deriva dal predetto *est totus in re*, ed è somigliante al *pugnare de genu*, e al *loqui de loco superiore.*

Io parlo della grammatica: vale *io penso alla grammatica, io sono con la mente nella grammatica, e da essa parlo a voi:* perciò l'argomento di cui si parla sarà ablativo con *de.*

Ego loquor vobis de grammatica: io parlo a voi della grammatica.

Vir acer in otio de negotiis cogitat: l'uomo operoso anco nel riposo pensa agli affari.

Prius de lusu cogitas, quam de schola: pensi prima al giuoco che alla scuola.

Nihil dicam de praediis tuis; nulla dirò dei tui poderi.

Hoc de ratione belli locutus, conticuit; detto ciò intorno all'andamento della guerra, tacque.

His de negotiis quid scribam ad te, nisi idem quod saepe? Di queste cose che ti scriverò, se non lo stesso, che già più volte?

Interrogatus sum primus de mea sententia; fui domandato il primo del mio parere.

Consul de injuriis acceptis questus est; il console lagnossi delle ingiurie ricevute.

Desperabat de vita; disperava della vita.

Dolebamus de illatis contumeliis; ci dolevamo degli oltraggi fattici.

Monuit Cimonem de imminenti periculo; avvertì Cimone dell' imminente pericolo.

Disputabamus de republica; disputavamo della repubblica.

Ablativo con *de* retto da nome.

De rebus communibus multa verba fecimus; molte cose dicemmo delle cose comuni.

De ducis fide non erat dubitandum; della lealtà del capitano non era da dubitare.

De Sempronio rumores non boni; di Sempronio correvano voci non favorevoli.

De provincia Macedonia perlata est lex; si fece la legge per la provincia della Macedonia.

De Appii constantia ac virtute tuae verissimae litterae; la tua lettera dice pura verità intorno alla costanza di Appio.

Solliciti eramus de valetudine tua; eravamo ansiosi della tua salute.

Pompejus de Clodio jubet nos esse sine cura; rispetto a Clodio, Pompeo vuole che stiamo senza nessun timore.

Eo si veneris, de toto itinere ac fuga mea consilium capere potero; se verrai là, potremo deliberare insieme su tutto il mio viaggio e l'esilio.

Senatus habitus est de conditionibus pacis; si tenne senato per le condizioni della pace.

Libri Ciceronis de officiis, de amicitia, de senectute etc.; i libri di Cicerone intorno agli uffici, all' amicizia, alla vecchiezza.

Gratias egimus Catoni de tutela sua: ringraziammo Catone della sua difesa.

De praediolo nostro lis in judicium venit; venne in giudizio la lite del nostro poderetto.

La guerra e la contesa sono due maniere di liti: nella prima e nella seconda sono argomenti le armi, e giudice la sorte o l'esito. La cosa pel cui acquisto si contende è la materia o soggetto della lite e si fa ablativo con *de*.

Aristides cum Themistocle de principatu contendit.

Scipio cum Annibale de Clastidio decernit.

87. Chi fa servigio altrui ha diritto di aspettarne un guiderdone: aver questo diritto dicevano i latini *mereri*: dunque questa parola valeva *dover ricevere*, o *aspettare* un guiderdone da uno (vedi la regola dei verbi *ricevere*, *aspettare*, al num. 64): esprimeva dunque un allontanamento morale, una separazione per diritto del guiderdone dalla persona che lo deve; i latini lo esprimevano col *de*.

Benemereri de republica: beneficare la repubblica, meritar bene della (o dalla) repubblica.

(1) ***Mereri***, servire obbedendo o in milizia, o altrimenti: ***meritus est sub Catone, sub Fabio, sub Sempronio.*** È dunque l'operare d'un inferiore rispetto ad un superiore: dunque il guiderdone scenderà dal superiore all'inferiore: dunque useremo il *de*. Poi per analogia fu tratto ad esprimere qualunque beneficio o servizio fatto anche ad uguali o ad inferiori.

Benemereri de republica: perchè sebbene ogni cittadino fosse uguale all'altro dinanzi alla legge; pure dinanzi alla maestà della repubblica scompariva la dignità dell'individuo, che diveniva inferiore e direi servo della patria. Vedasi negli storici antichi il diritto romano, specialmente in quanto riguarda gli uffici militari.

Cives de me optime meriti; i cittadini dai quali mi ebbi singolari beneficii.

Perniciose de republica merentur vitiosi principes: i capi viziosi fanno opera rovinosa per la repubblica.

Sine e *absque*, senza (*as-senza*) reggono l'ablativo di distanza, perchè la cosa che l'uomo non ha è *lungi da lui.*

Pecus errat per campum sine pastore: l'armento erra pel piano senza il pastore.

Sine Deo nihil magnum concipit mens hominis: senza Dio nulla di grande concepisce la mente dell'uomo.

Nec dux absque exercitu nec exercitus absque duce aliquid rei bene gerent: nè capitano senza esercito, nè esercito senza capitano nulla opereranno con buon successo.

Art. XIX.

Prae, *e il comparativo.*

88. Il pastore caccia gli armenti innanzi a sè: *pastor armenta prae se agit.* Si noti che gli armenti sono dinanzi al pastore col muso rivolto non verso il guidatore, ma dalla parte opposta in atto di allontanarsene camminando innanzi.

Fiduciam orator prae se ferat: l'oratore mostri chiara la sua fidanza: (la porti innanzi a sè, la mandi innanzi anche ai lontani): qui è allontanamento per traslato.

Esprime dunque allontanamento d'una cosa d'inanzi ad un'altra.

89. Diciamo in italiano: Pietro è più dotto di Paolo; e i latini invece *Petrus est doctus*

prae Paulo (dotto innanzi a Paolo, come noi diciamo *andare innanzi* per dottrina a Paolo).

Poi la *prae*, che per sè sarebbe indeclinabile, prese per vezzo la terminazione aggettiva *ior* e diventò *prior: Petrus est doctus prior Paulo.*

Finalmente della radicale di *doct-us* e della terminazione di *pr-ior* unite insieme si fece la parola composta *doct-ior*, che vale per aggettivo e preposizione, e regge l'ablativo in forza del *prae* inchiuso; e chiamasi aggettivo comparativo.

Il comparativo perciò si forma aggiungendo alla radicale dell'aggettivo la terminazione *ior*: e si trova la radicale troncando l'*i*, o l'*is* al genitivo singolare (1).

L'uomo virtuoso è più felice del colpevole: *vir integer est felic-ior nocenti.*

90. Ma la proposizione comparativa ne abbraccia due, le quali si possono separare: — Pietro è più dotto che Paolo.

Lo stesso fassi in latino, congiungendole con la congiunzione *quam*, e mettendo la seconda cosa paragonata al caso della prima, perchè fa lo stesso ufficio nella sua proposizione.

Petrus est doctior quam Paulus (sottinteso *doctior*).

Studiosior rei bellicae, *quam* (sottinteso *studiosior*) *litterarum.*

Infensior mendacio, *quam* (sottinteso *infensior*) *morti.*

(1) Alcuni verbi sono comparativi in forza della preposizione *ante* o *prae* che hanno seco unita. *Bona valetudo voluptati anteponitur*, *vires celeritati*, *gloria divitiis.* — *Virtus antecellit divitiis* — *praestat divitiis:* e come dagli esempi si vede, reggono il dativo per anomalia.

Se il secondo termine del paragone fosse aggettivo, si farebbe esso ancora comparativo.

Prudentior fuit , quam fortior: fu più prudente che forte.

91. Per dire che nessun uomo, nessuna donna supera in qualche virtù o vizio o dote quale ella sia il tal o la tale, usasi con eleganza il comparativo neutro concordandolo con *nihil.*

Nihil dulcius Tulliola nostra: non v'ha donna più amabile della mia Tullietta.

Quando si paragonano due cose espresse con infinito, questo rimane tale anche in latino.

Malo valere, quam dives esse (1): amo meglio esser sano, che esser ricco.

Art. XX.

Del mezzo o passaggio.

92. La Camilla per andare dalla casa al fonte passa pel prato: il prato è il mezzo fra la casa e il fonte: chiamasi dunque mezzo o passaggio il luogo ovvero la *linea* percorsa andando da un luogo all'altro: i latini ad esprimere l'*adesione* usavano l' accusativo: ad esprimere il passare successivo su tutti i punti della linea da percorrere usavano il *per.*

In Achaiam veni per Epirum: venni in Acaia passando per l' Epiro.

Extremos currit mercator ad indos, per mare pauperiem fugiens, per saxa, per ignes: il mercatante per fuggir povertà corre all'estrema India per mari, scogli e vulcani.

(1) *Malo* composto di *magis-volo*, è comparativo pel *magis.*

Cernimus per membranas oculorum; noi vediamo attraverso alle membrane degli occhi (1).

93. E per traslato chiamansi *mezzi* quelle persone o cose o azioni, che adoperate ci conducono al fine desiderato.

Homines boni per virtutem, mali contra furtim et per latrocinia ad imperia et honores nituntur: gli uomini dabbene ascendono alle cariche ed agli onori per mezzo della virtù; i ribaldi all' opposto per intrighi e per ladronecci.

Multa per Varronem nostrum agi possunt; molte cose si possono fare per mezzo del nostro Varrone.

Hominem per insidias interficere constituit: stabilì d' ucciderlo per via d' insidie.

Quintus frater purgat se multum per litteras: il fratel mio Quinto fa grandi scuse per lettera.

94. Non basta talvolta la buona volontà nostra per poter effettuare una cosa; vi si richiede assolutamente o la facoltà o il concorso d' altra persona o d' altra cosa: è mestieri passare pel *mezzo* della persona o della cosa che lo permetta. Noi diciamo in italiano:

Se mio padre lo permetterà, se il tempo lo permetterà.... Dicevano i latini:

Si per patrem, si per tempus licebit.

Quum per valetudinem et per anni tempus poteris, ad nos veni; quando la salute e la buona stagione te lo permetteranno, vieni da noi.

Si esset per meos defensores licitum, facile essem omnia consecutus; se i miei difensori me l' aves-

(1) I nomi proprii di città devono essere in ablativo senza preposizione; vedi il § 101.

sero conceduto, avrei conseguito agevolmente ogni mio desiderio.

95. Lo stesso modo si adopera ad esprimere il passare che altri faccia frammezzo ad una moltitudine d' uomini e di cose.

Patrem ego per flammas et mille sequentia tela eripui his humeris: io salvai mio padre tra le fiamme e un nembo di strali che mi erano scoccati.

E per traslato il passare il tempo frammezzo a ripetute azioni o buone o malvage che siano.

Per luxum atque ignaviam aetatem agere: passar la vita fra il lusso e l' ozio.

96. E l' avvenire o fare una cosa qua e colà in varii luoghi: *Hospitaliter per domos invitati sunt*: furono invitati ospitalmente per le case.

Per rura, per agros, per domos, diu noctuque occumbebant: per le ville, pei campi e per le case di giorno e di notte morivano.

Homines fabulantur per vias, mihi esse filiam inventam: tutti van dicendo per le vie che mi fu ritrovata una figlia.

97. E l' avvenire o farsi una cosa in questo o quel punto di una determinata stagione o epoca senza determinare con precisione in quale dei molti punti di essa sia avvenuta o fatta.

Duo fuerunt per idem tempus dissimiles oratores inter se: furono di quel tempo due oratori dissomiglianti fra loro.

Ne naviges per hiemem nisi explorate: non navigare in nessun tempo dell' inverno se non con precauzione.

Dove il *per* latino esprime il percorrere che fa la mente del parlante per tutti i punti della

stagione o dell' epoca, lasciando indeterminato a qual d' essi voglia fissare l'avvenimento.

98. E il continuare un fatto per tutto un tempo determinato, che viene ad essere il passare di esso fatto per tutto quel tempo.

Pugnatum est per septem horas: si combattè per sette ore.

Per noctem cernuntur sidera: durante la notte si vedono le stelle.

99. Il giuramento, che è per sè stesso cosa tremenda, era reso dai latini vieppiù tremendo, se è possibile, con la singolarità della sua formola.

Per Jovem juro; io giuro per Giove.

Jurarem per Deos Penates, me ea sentire quae dicerem: giurerei per gli Dei Penati, che io tengo per vero nell' animo quello che direi con la lingua.

Che viene a dire: affermo la tal cosa ed è tanto veritiero il mio detto, che voglio che venga a te passando prima per la mente e per la bocca di esso Giove onnisciente e degli Dei Penati, i quali mi fulminino, se io ne contamino la santità con la menzogna.

100. E il pregare e scongiurare che fa un infelice in nome di Dio, del padre, dei figli, del proprio onore, era significato anch' esso con forma nobilissima e piena di commozione:

Per Deos rogo, obsecro, atque obtestor: te ne prego e scongiuro per tutti gli Dei: i miei voti verranno a te passando pel cuore e per la bocca degli Dei; e il benefizio che ti chiedo sarà come fatto agli Dei, al padre, alla madre, ai figli tuoi.

La qual forma piena di nobiltà e di affetto l'abbiamo bella e spiegata dal divin Salvatore, il quale parlando delle elemosine fatte ai poverelli, li chiama fratelli e dice: — « Quanto avrete fatto di bene ad uno di questi poverelli, lo avrete fatto a me. Io ebbi fame, e voi mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; era in viaggio e mi albergaste; era nudo e mi vestiste; era infermo e mi visitaste; era in carcere e veniste da me ».

Per dexteram te istam oro: te ne prego per codesta destra.

Per ego te, fili, quaecumque iura liberos jungunt parentibus precor, quaesoque etc.: io te ne prego, o figliuolo, per tutti quei vincoli che stringono i figliuoli ai genitori.

Patres conscripti, per vos, per liberos atque parentes vestros, per majestatem populi romani, subvenite misero mihi: padri coscritti, per voi stessi, pei figli e genitori vostri, per la maestà del popolo romano, soccorrete a me infelice.

101. Si disse in principio, che il passaggio prende l'accusativo, per esprimere aderenza e perciò massima vicinanza alla linea percorsa; e il *per* ad esprimere l'andare continuato, successivo pei varii punti ch'essa percorre: ma la linea non ha suo luogo fisso nello spazio. Nell'esempio: Cesare andando dall'Italia verso l'oceano passò per la Gallia celtica — intendiamo ch'egli passò per quel paese; ma la linea per la quale passò poteva accostarsi più a sinistra verso l'Aquitania o più a destra verso il Belgio; e il *per* esprime appunto questo passaggio indeterminato.

Ma si può determinare la linea, la via precisa, o almeno con nome proprio la città, il villaggio, il borgo che altri percorre; in questo caso il fatto muta specie; perchè non essendo più mestieri di esprimere quell' indeterminato del luogo ove si passa, non è più necessario il *per*: e siccome il passare per la via, per Roma per la casa, per la villa, non significa entrata, nè uscita, ma stato, perchè mentre vi si passa, si è, si sta nella via ecc. così piglierà avverbialmente l' ablativo senza preposizione (1).

Io passo per Roma, per la casa, per la villa; *transeo Roma*, *domo*, *rure*. (Vedi gli avverbi di luogo).

Art. XXI.

Praeter, *dinanzi*, *eccetto*.

102. Fin qui si considerò il passaggio come un moto proprio o metaforico di una cosa, che movendo da un determinato punto di una linea, e percorrendola su tutta la sua lunghezza arriva ad un altro determinato punto della medesima; e si fece accusativo per esprimere la continua adesione del corpo mosso alla linea percorsa; si diede il *per* ad esprimere il cammino.

Ma il corpo mosso potrebbe ad un dato punto della linea deviare per ostacoli incontrati, passar loro dinanzi, e rientrar poi sulla linea di prima. Questo passare davanti ad una cosa ra-

(1) Se il *passare* si volge in latino per *iter facere*, prende sempre l' accusativo con *per*.

sentandola esprimevasi dai latini con la preposizione *praeter* (da *prae*) dinanzi, e l'accusativo ad esprimere la vicinanza.

Quae videbis funera, quum tumulum praeterlabere recentem! Qual lutto vedrai, quando passerai dinanzi (o daccanto) al fresco sepolcro!

E per traslato, si attribuisce una qualità ad una collezione di cose, eccettuandone una parte.

Omnes laudati sunt praeter Antonium: tutti furono lodati fuorchè Antonio; — quasi a dire che a tutta la schiera fu data la lode, ma il distributore, giunto ad Antonio, passò innanzi senza dargliela (1).

In Achajam veni per Epirum.

Cernimus per membranas oculorum.

Per virtutem ad honores nituntur.

Quum per valetudinem poteris, ad nos veni.

Patrem ego per flammas et mille sequentia tela eripui his humeris.

Per luxum atque ignaviam aetatem agere.

Duo fuerunt per idem tempus dissimiles oratores inter se.

Pugnatum est per septem horas.

Jurarem per Deos Penates, me ea sentire quae dicerem.

Per vos, per liberos atque parentes vestros, per majestatem populi romani, subvenite misero mihi.

(1) Si può esprimere ancora con l'ablativo assoluto: *Omnes laudati sunt, excepto Antonio*, cioè dalla linea dei lodati *fu tratto fuori* Antonio, che non doveva aver lode.

Quae videbis funera, quum tumulum praeterlabere recentem.

Omnes laudati sunt praeter Antonium.

Art. XXII.

Della misura.

103. Coi complementi di *distanza* abbiamo frequentemente un secondo complemento, cioè la *misura di detta distanza.* La misura o dimensione essendo una linea in lunghezza o in larghezza o in altezza, non va confusa con la superficie; non ha spazio, dunque non ha il così detto *dentro*; perciò la preposizione *in* non ci potrebbe stare, nè altra preposizione: è dunque un modo avverbiale:

La mia casa è distante dalla vostra cinquanta passi: *domus mea distat a tua quinquaginta passibus.*

Il mio parere è le mille miglia lontano dal tuo: *sententia mea toto coelo distat a tua.*

Trovasi non di rado all'accusativo retto dall' *ad* sottinteso in senso d' *intorno.*

Adrumetum distat a Zama millia passuum trecenta: Adrumeto è lontano da Zama intorno a trecento miglia.

Trabes distantes inter se binos pedes in solo collocantur: si piantano in terra travi distanti due piedi tra loro.

104. Il tempo si misura *a minuti, ore, giorni, mesi, anni*: e il dire che si fece una cosa durante un tempo determinato è lo stesso che mi-

surare la durata dell'operazione con la *misura del tempo.*

Tribus horis o *tres horas iter fecimus ;* camminammo tre ore.

Sycion quinquaginta annos o *annis a tyrannis tenebatur ;* Sicione fu governata cinquant' anni da' tiranni.

105. Il *prezzo* di una cosa è la misura del suo valore:

Vendei il giardino per trecento lire: *vendidi hortum tercentis libellis* (1).

Se il prezzo fosse espresso con un avverbio, questo si muterebbe in nome quantitativo, vale a dire in nome neutro al genitivo retto dal sottinteso *pretio.*

Vi stimo	molto	*Vos aestimo*	*multi* o *magni.*
	moltissimo		*plurimi* o *maximi.*
	poco		*parvi.*
	meno		*minoris.*
	più		*pluris* o *majoris.*
	nulla		*nihili, nauci, flocci.*

Il qual modo ellittico vale: *vos aestimo pretio parvi, multi* etc. Vi stimo il prezzo di picciola cosa, di grande cosa; vi stimo il prezzo di un pelo, di un guscio di noce ecc. (2).

(1) Ma usando il verbo *solvo* pagare, il prezzo è oggetto: Pagai trecento lire pel giardino: *solvi tercentas libellas pro horto.*

(2) Sono gli stessi nomi quantitativi che trovammo al num. 25; quanto poi all'essere neutri, vedi il num. 15.

106. *La pena* a cui uno è condannato rappresenta la *misura* o *gravità del fallo* commesso; però sarà ablativo senza preposizione:

Damnatus est gravibus suppliciis (1).

E il *premio* di cui è *stimato degno* rappresenta la misura del merito.

Dignatus est laude: fu giudicato degno di lode.
Dignus laurea; degno della corona d' alloro.

Art. XXIII.

Dell' Avverbio.

107. I nomi astratti o di qualità somigliano all'aggettivo in quanto esprimono le qualità; somigliano al nome in quanto per significarla non l'attribuiscono ad una sostanza, ma la considerano in *astratto*, cioè *segregata dalla sostanza.*

Quando i nomi astratti sono adoperati a determinare il senso di un aggettivo o solo o incorporato nel verbo attributivo, si usano sovente senza la preposizione, ma pigliano in italiano la terminazione *mente*: *corriamo velocemente (o con velocità) parlate chiaro o chiaramente (con chiarezza).*

(1) Ma se la *pena* fosse specificata col suo nome proprio, sarebbe genitivo retto dal sottinteso ablativo *poena* o *supplicio. Damnatus (supplicio) capitis.*— Rigorosamente parlando *damnare* dovrebbe classificarsi coi verbi di *stimare e apprezzare*: vuole il nome all' ablativo e l' avverbio al genitivo: *Camillus quindecim millibus aeris damnatus : — quanti damnatus esset — octupli damnatus.* Infatti *condannare* è stabilire quanto valga il danno.

Questa parola si chiama *avverbio*, perchè determina l'azione significata dal verbo, e quanto al senso s' intende unita al verbo senza il tramezzo di nessuna preposizione.

I latini avevano anch' essi i loro avverbi; e li formavano il più con l'ablativo stesso del nome astratto. Trasformavano l' aggettivo in nome: in vece di dire le cose belle, vere, buone, giuste, oneste, ecc. piacciono a tutti, dicevano *il bello, il vero, il buono, il giusto, l'onesto, il santo*, piace a tutti: *pulcrum, verum, bonum, justum, honestum, sanctum, etc. omnibus placet.*

Questi nomi poi servivano a formar l' avverbio; il quale essendo complemento di modo, era ablativo neutro senza preposizione. Lavora con diligenza; *laborat sedulo.* Parla continuamente: *perpetuo loquitur.* Partì improvvisamente: *subito discessit.*

Ma anticamente questo ablativo terminava in *ei;* la qual sillaba si contrasse quindi in *i* o in *e* secondo la pronuncia delle varie città o secondo i tempi. Dell' *i* ci rimase vestigio nel *qui* e *domi* ablativi in vece di *quo* e' *domo;* dell' *e* abbiamo ancora tutti quegli ablativi avverbiali formati dagli aggettivi in *us. Juste* da *justus, sancte* da *sanctus, recte* da *rectus*, e cento altri.

Per gli aggettivi della terza declinazione usati in senso di nome qualitativo, innestavano d' ordinario per vezzo sull'ablativo la terminazione *ter:* — *felici-ter, veloci-ter, suavi-ter, audaci-ter* (fatto poi *audacter*).

Per quelli in *ans* e in *ens* che all' ablativo finiscono in *ti* bastò a classificarli coi primi il mutare la *i* in *er.* — *Amant-er prudent-er.*

Questo *ter* o *er* di gratissimo suono era sovente suffisso anche alle altre parole indeclinabili: così le preposizioni *in*, *prae*, *prope*, *sub* divennero *in-ter*, *prae-ter*, *prop-ter*, *sub-ter:* e gl' infiniti di terminazione passiva trovansi ad ogni piè sospinto ne' comici e in Lucrezio finiti in *er: amari-er*, *teneri-er*, *legi-er*, *audiri-er*.

Ma per istabilire appuntino quali avverbi finiscano in *o*, quali in *i*, in *e*, o in *ter*, non si può dar regola abbastanza precisa; solo i dizionarii e gli autori latini valgono a chiarire la terminazione di ciascuno.

Si può tuttavia affermare in generale, che gli avverbi sono aggettivi usati in senso e forma di nome in caso ablativo o accusativo fatti indeclinabili perchè il loro ufficio è immutabile nella proposizione. Saranno ablativi gli avverbi determinanti la maniera, lo stato in luogo, la distanza pura o modificata e il passaggio (1). Saranno accusativi quelli che determinano la vicinanza o pura o modificata.

Se dunque l' avverbio è un nome ablativo o accusativo, non è maraviglia, che si trovino genitivi a qualificare un avverbio. *Tunc temporis* vale *in eo puncto temporis. Quo terrarum*, *gentium*, *etc.* vale *in quo loco terrarum, gentium, etc.*

Art. XXIV.

Avverbi di luogo.

108. Come si è avverbiato il modo particolare con che si determina il verbo; così possiamo

(1) Vedi il § 101.

avverbiare il luogo particolare, dove si sta, si va, si passa, e quello onde ci allontaniamo.

In italiano abbiamo tre modi determinativi di luogo: 1.° nominiamo col nome proprio la città, il villaggio, ecc. 2.° premettiamo al nome generico uno degli articoli dimostrativi, i quali ci segnano il luogo con tanta precisione che ci pare di vederlo. 3.° Volendo possiamo trasformare in nome avverbiale l'articolo dimostrativo. In vece di dire: *va in quel luogo*, *sta in questo luogo*, dirò: *va là, sta qui.*

Gli stessi tre modi erano usati latinamente: del primo e del secondo si è già parlato a suo luogo: rimane che si parli del terzo, cioè dell'avverbio.

109. Scipione nacque in quel luogo: *Scipio natus est in illo loco;* o tralasciando la preposizione, *illo loco*: all'articolo aggiungiamo la terminazione del nome e avremo *illo-co*; ma gli antichi terminando quell'ablativo in *i*, fecero *illico*; che troviamo frequentemente negli scrittori, i quali per imitare i modi volgari o dare ai loro scritti la gravità dell'antico, usano talora dei termini antiquati.

Coll'andar del tempo l'*illico* che significava ugualmente *in quel luogo*, *e in quel tempo* si limitò al secondo senso; e pel primo perdè l'ultima sua vocale e si scorciò in *illic*.

Lo stesso si dica di *hic*, e di *istic* suo composto (da *iste-hic*), i quali esprimono stato in luogo, o in tempo, e sono ablativi scorciati.

110. L'avverbio di tendenza è caso accusativo neutro, all'antica. Come si dice *hic*, *haec*, *hoc*,

così dicevasi *illic*, *illaec*, *illoc*, poi *illuc*, finalmente *illud; istic*, *istaec*, *istoc*, poi *istuc*, finalmente *istud.*

Anche questo *istuc* e *illuc* l'abbiamo frequentissimo ne' comici latini, come articolo e nome di qualità: ma nella favella nobile la terminazione *uc* non conservò altro uso che l'avverbiale. Vien qua; *veni huc.* — Corri là; *propera illuc* — domani verrò costà; *cras veniam istuc.*

L'avverbio di allontanamento si componeva di due complementi; esprimeva l'allontanamento dallo *stare* in un luogo. Cesare vinse Pompeo nella giornata di Farsaglia, di là navigò in Italia; cioè *dal luogo e dal tempo ove era; Caesar vicit Pompeium praelio Pharsalico*; *de-in*, (o invertendo l'ordine) *in-de*, (o ripetendo il *de*) *de-in de navigavit in Italiam.*

Così *de-hinc*, che comprende nella seconda parte la *in*: finalmente, ommettendo la preposizione *de* rimase col medesimo senso *hinc*, di qua, e colla stessa terminazione *illinc* e *istinc.*

Nel prossimo mese partirò di qua, da questo luogo: *hinc proximo mense proficiscar.*

In due giorni partiremo di là, di colà, da quel luogo: *illinc intra biduum discedemus.*

Ritornando di costà salutami i tuoi fratelli: *istinc rediens salutem dicito nomine meo fratribus tuis.*

111. Il passaggio avverbiale essendo appunto determinato per l'articolo dimostrativo, ma femminino, inchiude virtualmente il nome *vias* — Non passar qua, colà, costà; *ne transeas hac*, *illac*, *istac.* —

DI STATO IN LUOGO	TENDENZA	DIREZIONE VERSO LUOGO
—	—	—
Ubi dove	*Quo* dove	*Quorsum e quorsus* verso dove
Hic qui o qua	*Huc* qui o qua	*Horsum o horsus*, verso qua
Istic costì o costà	*Istuc* costì o costà	*Istorsum o istorsus* verso costà
Illic, ibi, lì là ivi	*Illuc, eo, illo*, lì, là ivi	*Illorsum* verso colà
Ubique dappertutto, in ogni luogo	*Quoquo* dappertutto	*Quoquoversus* verso ogni parte
Ubicumque) ovunque	*Quocumque* ovunque	
Ubivis)dovunque	*Quovis* id.	
Ubilibet) dove vuoi	*Quolibet* id.	
Alibi altrove	*Alio* altrove	*Aliorsum o alioversum* verso altra parte
Alicubi in qualche luogo	*Aliquo* in qualche luogo	*Aliquoversum* verso qualche luogo
Sicubi se in qualche luogo	*Siquo*, se in qualche luogo	*Siquorsum* se verso qualche luogo
Nullibi) *Nuspiam*) *Nusquam*) in nessun luogo	*Nuspiam*) *Nusquam*) in nessun luogo	
Ibidem nel medesimo luogo	*Eodem* nel medesimo luogo	
Intus dentro	*Intro* dentro	*Introrsum* verso dentro
Foris fuori	*Foras* fuori	
Procul) lontano, *Longe*) lungi	*Procul*) lontano, *Longe*) lungi	
Retro dietro	*Retro* dietro	*Retrorsum* all'indietro
Supra su, sopra	*Supra* su e sopra	*Sursum* verso insù
		Deorsum verso ingiù
"	"	*Dextrorsum* verso la destra
"	"	*Sinistrorsum* verso la sinistra

VERBI LOCALI E LATINI

DISTANZA O ALLONTANAMENTO	DI PASSAGGIO	DI MOTO SINO A LUOGO
—	—	—
Unde da dove e donde	*Qua* dove	*Usque* o *quousque* sino a dove?
Hinc di qui o di qua	*Hac* qui, o qua o per qua	*Hucusque* o *hactenus* fin qui e sin a qui
Istinc di costà	*Istac* costì o costà o per costà	*Istucusque* sino a costà
Illinc, inde, di là, indi	*Illac, ea,* là, per là, ivi	*Illucusque* sin là
		Eousque sin là
Undique da ogni luogo	*Quaque*, *quaqua* per ogni luogo	
Undecumque) da qua- *Undevis*) lunque *Undelibet*) luogo donde vuoi	*Quacumque*) dovunque *Quavis*) per qua- *Qualibet*) lunque luogo	
Aliunde d' altronde	*Alia* altrove	
Alicunde da qualche luogo	*Aliqua* per qualche luogo	
Sicunde se da qualche luogo	*Siqua* se per qualche luogo	
Nuspiam) da nessun *Nusquam*) luogo	*Nuspiam*) per nessun *Nusquam*) luogo	
Indidem dal medesimo luogo	*Eadem* pel medesimo luogo	
Intus dal di dentro	*Intus* pel di dentro	
Foras dal di fuori	*Foris* pel di fnori	
Procul) da lungi, da *Longe*) lontano	*Procul*) per luogo *Longe*) lontano	
	Retro dietro	
»	*Supra* su e sopra	
»	»	

Nota. Chiaramente si vede che questi avverbi sono composti colla preposizione *usque*, la quale o si premette o si pospone all'avverbio, ora affissa a farne una sola parola come negli esempi citati, ora sciolta come generalmente si usa cogli altri avverbi locali.

Art. XXV.

Del pronome.

112. Il pronome, facendo nella proposizione l'ufficio del nome, piglia lo stesso caso, numero e genere che piglierebbe il nome, se vi fosse.

— Incontrai Antonio, e lo salutai — cioè salutai Antonio; *lo* sarà oggetto perchè sta in luogo di *Antonio* oggetto: *Occurri Antonio, et eum salutavi.*

La stessa regola vale pel pronome congiuntivo *qui, quae, quod*, e i comincianti ne troveranno facilmente il caso, se al pronome scritto sostituiranno mentalmente il nome stesso, per conoscer bene quale ufficio fa nella proposizione.

Nella Chiesa	che è vicino alla vostra casa, di che o di cui la porta è aperta a tutti, nella quale l'uomo buono entra sempre con rispetto, dalla quale il misero esce consolato, nella quale trovereste sante ispirazioni,	perchè non vi entrereste volentieri?

Nei quali esempi si potrebbe al pronome sostituire mentalmente il nome dicendo: — la chiesa è vicino alla vostra casa, — la porta della chiesa è aperta a tutti — nella chiesa l'uomo entra sempre con rispetto, — dalla chiesa il misero esce consolato, — nella chiesa trovereste sante inspirazioni; e avremo nel primoesempio il

pronome *quod* neutro nominativo, perchè sta per *templum* neutro soggetto; nel secondo esempio *cujus* neutro genitivo, perchè invece di *templi*, e così nel terzo accusativo con *in* complemento di entrata, nel quarto ablativo con *ex* complemento di uscita; nel quinto ablativo con *in* complemento di stato in luogo.

I beni che usiamo, la luce che godiamo, l'aria che respiriamo, ci sono dati da Dio: *commoda quibus utimur, lux qua fruimur, spiritus quem ducimus, impertiuntur nobis a Deo.*

113. Trovasi con eleganza il *qui, quae, quod* come articolo seguito dal suo nome, ma espresso mettendo poi il pronome *is, ea, id*, al principio della proposizione principale che segue. — *Quae munera mihi misisti, ea grato animo accepi. Quo tempore iracundia maxime animum movet, eo diligentissime est lingua continenda.*

Quando questo pronome sta in vece di nome di luogo, può significare stato o tendenza o allontanamento, o passaggio, e si può trasformarlo in avverbio.

Il paese	pel quale (o dove) passate nel quale (dove) siete arrivato nel quale (dove) siete trattato con le più squisite cortesie dal quale (o donde) domani partirete	onoratelo per gratitudine

Nel primo, nel secondo, e nel terzo esempio abbiamo l'avverbio *dove*, nel quarto *onde* o *donde*: in latino si traducono variamente secondo la specie di complemento.

<table>
<tr><td rowspan="5">Regionem</td><td>qua iter facis</td><td rowspan="5">grato animo prosequi debes.</td></tr>
<tr><td>quo venisti</td></tr>
<tr><td>ubi exquisitissimis officiis</td></tr>
<tr><td>exceptus es</td></tr>
<tr><td>unde cras discessurus es</td></tr>
</table>

Omnibus patriae servatoribus certus est in coelo et definitus locus, ubi beati aevo sempiterno fruantur. Per tutti i salvatori della patria è stabilito e determinato in cielo un luogo dove godano beati una sempiterna vita.

PARTE SECONDA

PROPOSIZIONI COMPOSTE

Art. I.

Proposizioni coordinate.

La proposizione coordinata, non essendo che addizione di due semplici si traduce semplicemente come le assolute.

Il padre comanda, il figliuolo obbedisce: *pater praecipit*, *et*, *ac*, *atque filius paret.*

Gli uccelli non abitano nell'acqua, nè i pesci nell'aria: *volucres non habitant in aqua*, *neque* o *nec pisces in aere.*

Aristide non nacque in Roma, ma in Atene: *Aristides natus non est Romae*, *sed Athenis.*

A ragione ami il maestro, cioè colui che ti ammaestrò: *recte amas magistrum*, *nempe* o *idest eum qui te erudivit.*

Fa presto, o figliuolo, perocchè il tempo passa con grande celerità: *festina*, *fili*, *nam*, *namque*, *etenim tempus incredibili celeritate praeterlabitur.*

Enim occupa sempre il secondo posto nella proposizione.

Come il piloto si propone una felice navigazione, il medico la guarigione, il capitano la vittoria: così il governatore della repubblica si propone il beato vivere de' cittadini: *ut gubernatori cursus secundus, medico salus, imperatori victoria, sic moderatori reipublicae beata civium vita proposita est.*

Art. II.

Proposizione condizionale.

114. Nella frase condizionale la proposizione dipendente, nel suo senso letterale non afferma e non nega; ma secondo l' intenzione di chi parla può affermare, può negare, e può esser dubbia. *Se ieri fui in casa tua, vi fui per vederti.*

So che vi fui; dunque nella mia intenzione è affermativa, e sarà in latino all' indicativo. *Si heri veni ad te, veni ut viserem.*

Se vogliamo vivere onestamente, lavoreremo: *si volumus honeste vivere, operabimur.*

Se non amate vostro fratello, qual fra gli uomini amerete voi? *Si fratrem vestrum non diligitis, quem hominum diligetis?*

Qui è negativo; dunque all'indicativo: e il *se non* si traduce *si non.*

115. Il *se non* serve ancora a restringere il senso generale della proposizione principale e fa la proposizione *restrittiva*, che suol essere dubitativa, perchè accenna ad azioni, che non sono nell' arbitrio di chi parla o perchè fatte da al-

tri, e da noi ignorate; o perchè, se nostre, da farsi in avvenire; o incerte, perchè dipendenti da circostanze non agevoli a prevedersi. In quel caso, ad esprimere quel vago, quell' incerto dell' azione, si traduce *nisi* col soggiuntivo:

Memoria minuitur, *nisi exerceas eam*; qui l'*exerceas* ha senso generale, perchè si riferisce non ad un uomo solo, come parrebbe dalla lettera, ma a qualunque in generale; ed ha senso dubitativo.

Inveterata vitia extirpari non possunt, nisi voluntate, studio, disciplina nitamur: non si possono svellere i vizi inveterati, se non ci adoperiamo col volere, collo studio, colla disciplina.

Ingenium si colas, longe acerrimum facies: se coltiverai l'ingegno, lo renderai senza comparazione più vigoroso.

Il vizioso, se non lavora, rovina sempre più abbasso: *desidiosus homo, nisi negotietur, deterius in dies ruet.*

In quest' ultimo senso usasi elegantemente l'avverbio congiuntivo *ubi* in vece di *si*: *ingenium ubi colas etc.*

116. Se il verbo italiano fosse espresso col condizionale ipotetico presente, si farebbe in latino semplicemente, notando che questo modo condizionale piglia la forma attiva aggiungendo una *m* all'infinito presente attivo; e la passiva aggiungendovi in quel luogo una *r*: *amar-em*, *amare-r* — *docere-m* — *docere-r* — *legere-m*, *legere-r* — *audire-m*, *audire-r*.

Se avessi un libro lo leggerei; *si haberem librum legerem.*

Se poi fosse di tempo passato, si aggiunge-

rebbe una *m* all'infinito passato attivo: *amavisse-m*, *docuisse-m*, *legisse-m*, *audiviss-em*. E in forma passiva, si aggiungerebbe *essem* o *fuissem* all'aggettivo passivo. *Si laudatus fuisses a magistro tuo*, *non equidem doleres*.

Il futuro si potrebbe tradurre semplicemente al futuro indicativo.

Se leggerai, imparerai: *si leges*, *disces*.

Ma le due proposizioni hanno due tempi futuri, non contemporanei; perchè quello della proposizione subordinata è anteriore a quello della principale. Se verrai in campagna, ti divertirai: prima verrai in campagna, poi ti divertirai. Ad esprimere l'anteriorità di quel futuro, si usa con eleganza e precisione di espressione il futuro anteriore, il quale si forma sostituendo alla *i* finale del passato rimoto la terminazione *ero*, *eris*, *erit*, *erimus*, *eritis*, *erint*, lasciando l'altro al futuro indicativo.

Se verrai in villa, ti diletterai: *si venies rus*, *delectaberis*.

Se non porterai la novella fra tre giorni, avrai fatto inutilmente il cammino: *nisi ante diem tertiam rem nunciaveris*, *iter frustra facies*.

E per estensione trovasi data con vezzo la prima terminazione anche al secondo: *Nisi ante tertium diem rem nunciaveris*, *iter frustra susceperis*.

Notando tuttavia che anche questo futuro può considerarsi come anteriore a un terzo più lontano del secondo, ed è quello in cui compiuto il fatto ci penseremo, e troveremo aver fatto inutilmente l'opera nostra.

Alla condizione si può unire la comparazione

preponendo al *se* il *come;* in latino *quasi (qua si); perinde ac si*, *tanquam.*

L'esperto narratore vi appresenta il fatto come s'egli si operasse davanti ai vostri occhi, non come se si narrasse: *prudens narrator rem vobis exponit quasi*, *perinde ac si*, o *tamquam ante oculos vestros agatur*, *non quasi narretur.*

Art. III.

Proposizione discretiva.

117. Le parole italiane *quantunque*, *sebbene*, *comechè*, *avvegnachè*, e simili si usano quando dopo una data proposizione si viene ad una conclusione affatto opposta.

Se non ho materia da scrivere, ne dovrei conchiudere, che dunque *non scriverò*: io vorrei in vece conchiudere che *scriverò*: e dico: *sebbene tu non abbi argomento da scrivere*, *pure*, *tuttavia*, *nondimeno*, *nulladimeno scrivimi.* Si chiamano proposizioni *discretive* cioè separative, perchè il giudizio della seconda è affatto separato o diverso da quello della prima.

Nel latino si bada se il senso della dipendente esprime un fatto affermato e certo: le congiunzioni *sebbene*, *quantunque ecc.* le quali si fanno in latino *etsi*, *etiam si*, *quamquam*, *quamvis* prendono l'indicativo quando affermino un fatto certo e indubitato; il soggiuntivo, quando significhino un fatto che ammetta qualche dubbio.

Etiamsi non habebis quod scribas, *scribito tamen.*

Quantunque l'uomo nell'estrema vecchiezza

venga orbato degli amici; la stessa età gli arreca tuttavia un sollievo: *etsi homo in extrema senectute amicis plane orbetur, magnum tamen ipsa aetas affert solatium.*

Sebbene la vita a te ancora giovanissimo, o figlio, sia stata rapita, credo tuttavia sia piuttosto da rallegrarsi, che da dolersi della tua sciagura: *quamquam tibi immaturo, fili, vita erepta est; tamen laetandum magis, quam dolendum puto casum tuum.*

Giuseppe godeva in Egitto dignità di re, sebbene non ne avesse il nome: *Josephus erat inter Ægyptios regia dignitate, quamvis carebat nomine.*

Usasi ancora *licet*, la qual congiunzione regge più sovente il soggiuntivo, perchè d'ordinario esprime un fatto che *può* accadere, *e può ancora non* accadere.

Se ancora, sebbene, ancorchè, avvegnachè mi vengano sopra da ogni banda mille terrori e pericoli, non recederò dal mio proposito: *licet omnes undique in me terrores et omnia pericula impendeant, a proposito meo non recedam.*

Art. IV.

Proposizione causale futura.

117. A spiegare l'origine o la cagione del fatto affermato nella proposizione principale, si aggiunge spesso un'altra proposizione, che n'esprima la causa, e dicesi proposizione causale.

La proposizione causale si divide in due specie:

1.º Può essere una cosa futura rispetto al tempo del verbo principale, e allora si chiama causa futura, o fine, e la proposizione ha nome di finale.

2.º Rispetto al tempo del verbo principale può essere passata o contemporanea e allora si chiama semplicemente causale.

Parleremo prima della futura o finale, poi della causale passata o contemporanea.

L'uomo tende al buono, al vero, al bello: rifugge dal male, dal falso, dal brutto: abbiamo pei primi un fine positivo, pei secondi un fine negativo. Quando i fini sono espressi con una proposizione si fanno soggiuntivo con *ut*, dove esprimano *tendenza*, con *ne*, dove *avversione* o *fuga*.

119. L'uomo opera per conseguire un fine. Coltiva il campo per raccoglier frutti; studia per imparare, ec. Questa proposizione che esprime il fine dell'operante dicesi proposizione finale, ed è composta di due, la principale che segna l'operazione, e la dipendente che ne segna il fine; e in italiano ha due forme.

Nella prima forma lo stesso soggetto serve a tutte e due le proposizioni, e allora il fine sarà espresso in italiano col *per* ovvero *a* e l'infinito. Ortensio studia in gioventù per usare nella virilità le cognizioni acquistate. Vengo *per* o *a* leggere.

Nella seconda forma abbiamo la proposizione dipendente congiunta alla principale per la congiunzione *affinchè*, *acciocchè*, *onde*, *perchè*, ma con diverso soggetto.

Ortensio studia in gioventù, *affinchè* o *acciocchè*, o *perchè*, o *onde* le cognizioni acquistate gli servano nella virilità.

Qui sono diversi i soggetti delle due proposizioni. Della prima è *Ortensio*, della seconda *le cognizioni acquistate.*

La prima forma ha quattro modi di versione latina.

1.° Si volge col nome *causa* o *gratia* ablativo di cagione, e il gerundio al genitivo retto dal nome *causa.*

Leggo per imparare: leggo a cagione d' imparare; *lego discendi causa* o *discendi gratia.*

2.° Si esprime il fine con *ad* e il gerundio accusativo — *Lego ad discendum.* — *Colo litteras ad ornandum animum.*

3.° Si esprime lo stesso fine coll' aggettivo futuro attivo in *rus, ra, rum:* — *Colo litteras ornaturus animum meum.*

Ma questo modo non si può adoperare coi verbi mancanti di supino; perchè sovr' esso si forma quell' aggettivo, innestando *rus* sul supino in *u.*

4.° Finalmente la proposizione dipendente si fa soggiuntivo con *ut* (congiunzione desiderativa) quando il soggetto agente desidera che avvenga la cosa significata dal verbo dipendente: e si fa soggiuntivo col *ne*, quando il soggetto agente respinge coll' animo ed avversa quella medesima cosa. — Scrivo per significare a mio padre il mio arrivo. *Il significare al padre l' arrivo* è cosa che io desidero; perciò esprimerò il desiderio con l' *ut.* — *Scribo ut significem patri adventum meum.*

Scrivo per non lasciare i parenti in sospetto di qualche sventura. *Il lasciare i parenti in sospetto di qualche sventura* è cosa che io non vor-

rei e la respingo con l'animo, ed esprimerò questo aborrimento col *ne*. — *Scribo ne relinquam parentes in metu de aliquo malo.*

E questa forma è la più generale, perchè segna il fine affermativo e il negativo, mentre le prime tre non segnano d'ordinario che il primo. Di più serve ancora per volgere la prima delle due forme italiane accennate qui sopra (1).

(1) Anche il *qui quae quod* può congiungere le proposizioni finali:

Caesar misit legatos, qui dicerent etc.

Natura homini dedit {
animum qui sentiret.
appetitum, quo res ad vitam necessarias appeteret.
rationem, qua regerentur animi appetitus.
manus, quibus res praesentes pertractaret.
oculos, quorum acie res distantissimas perciperet.
}

Comperammo pane da mangiare, o che potessimo mangiare; *emimus panem, quem comederemus.*

E talvolta ancora senza nome espresso, ma in senso generico, e facile ad intendersi; e in quel caso il pronome è neutro.

Non abbiamo (sott. *cosa)* da mangiare: *non habemus quod comedamus.*

Quando poi si ha un comparativo nella proposizione finale, si usa in luogo di *ut* il pronome *quo* all'ablativo neutro.

Annibale fece pace co' romani, per poi assalirli più forte: *Hannibal bellum cum Romanis composuit, quo postea valentior aggrederetur.*

Quo vale *ut eo*, ed è ablativo di misura. — Fece pace onde apparecchiarsi alle riscosse: e queste sarebbero state tanto più potenti, quanto maggiori gli apparecchi nell'intervallo di pace.

Certi verbi rappresentano essenzialmente azioni, o tendenze verso uno scopo o fine; ovvero avversione e fuga da qualche cosa abborrita. Chi *chiede*, *prega*, *scongiura*, *avverte*, *consiglia*, *esorta*, *comanda*, *persuade* e simili, tende evidentemente al *fine*, che si faccia una cosa ch' egli *desidera*, o non si faccia un' altra ch' egli considera come suo male.

Questi verbi avendo in sè stessi espresso un fine o positivo o negativo, non è più necessario, che si esprima un' altra volta per via della congiunzione *affin-chè*, *acciò-chè*, ecc. basterà a congiungerle il semplice *che*, e diciamo in italiano: *vi prego*, *vi scongiuro*, *vi comando* (1) ecc. che operiate più cautamente; ma i latini lo esprimevano tuttavia con le congiunzioni *ut* o *ne* secondo il senso. — *Te rogo*, *obsecro*, *tibi praecipio*,

(1) Il *comandare* può essere di due maniere: un comando affettuoso, benevolo, simile alla persuasione, come quello dell' ottimo precettore ai suoi allievi, e si volge in latino *praecipio*, *is*, ed esprime un fine, ed ha perciò il soggiuntivo con *ut*. — L' altro non esprime solo un fine desiderato, ma è piuttosto una manifestazione di un volere assoluto, un comando coattivo, che sarà immediatamente eseguito. Il capitano romano maneggiava con la parola il soldato a foggia di macchina inanimata; e il verbo *jubeo (jus habeo)* significava un comando, che dato ed eseguito era tutt' uno: e reggeva perciò non una proposizione finale, che ammetta un dubbio sulla esecuzione; ma una proposizione oggetto. *Jussit eum abire.* Lo stesso dicasi di *veto*, *as*, che significava un divieto assoluto, che non ammetteva neppure una supposizione di disobedienza, e reggeva perciò una proposizione oggetto, cioè un' azione fatta dall' agente, e ricevuta subito dal paziente: non così della finale.

hortor, *moneo*, *consilium do etc. uti cautius agas.* — *Te rogo, obsecro, ne me deseras*; ti prego, ti scongiuro che non mi abbandoni.

Se le dipendenti finali negative sono due, la prima prende il *ne*, la seconda *neve* o *neu* (*et ne*): *Metellus lacrimans per amicitiam perque rempublicam Marium obsecrat*, *ne quam contumeliam remanere in exercitu victore*, *neve hostes inultos abire patiatur:* Metello con le lagrime agli occhi scongiura Mario a nome dell' amicizia, e della repubblica, che non lasci rimanere nell' esercito vittorioso quella contumelia, nè andarsene impuniti i nemici.

Vobis providendum est, *Patres conscripti*, *ne plus valeat apud vos P. Lentuli et caeterorum scelus*, *quam vestra dignitas*: *neu magis irae*, *quam famae consulatis:* voi dovete aver cura, o Padri coscritti, che nell' animo vostro non abbia maggior valore la sceleratezza di Pub. Lentulo e degli altri, che la vostra dignità; e non soddisfacciate anzi allo sdegno che alla fama.

120. La stessa regola seguono i verbi *timeo*, *metuo* e *vereor*: vogliono l' *ut* quando il verbo dipendente esprime cosa desiderata; *ne* quando cosa aborrita.

Temo che mio padre muoia; *metuo*, *timeo*, *ne pater meus moriatur.*

Temo che mio padre non guarisca; *metuo*, o *timeo*, o *vereor*, *ut pater meus valetudinem suam recuperaturus sit.*

121. *Guardarsi* da una cosa è fuggire con l' animo da un male: dunque soggiuntivo col *ne*: *Cave*, o *vide*, o *provide ne quid temere agas:*

guarda, o vedi, o procura di non operar nulla sbadatamente.

Guardare o provvedere che una cosa avvenga è fine positivo.

Caverunt Athenienses, ut si quis megarensis civis pedem intulisset Athenas, id ei capitale foret: gli Ateniesi avevano decretato, che se un cittadino megarese avesse posto piede in Atene fosse pena la morte.

122. Col verbo *dubitare* conviene osservare se sia in arbitrio del dubitante la cosa di che si dubita. Le cose che dobbiamo fare noi stessi, possiamo a nostro arbitrio farle o tralasciarle; possiamo dunque certo essere agenti, e per conseguenza avere un oggetto paziente, il quale sarà infinito.

Orestilla dubitabat nubere Catilinae: Orestilla esitava a sposare Catilina.

Dux non dubitavit producere copias: il capitano non dubitò di far avanzare le sue schiere.

Se poi il dubbio cadesse sopra un' azione che dipende dall' arbitrio altrui, o che altri deve fare, il dubitante tenderà bensì verso il fine desiderato, e vorrà il soggiuntivo; ma non è sicuro che colui, dal quale dipende l'azione, sia per farla: quindi il dubbio è *speranza di bene o tendenza* ad un fine *(ut* o *quo)*, ma mescolata col *timore* di un male, o avversione ad un male *(ne)*. Ad esprimere quel bilicarsi dell' uomo fra il timore e la speranza, fra l' *ut* e il *ne*, si unirono le due congiunzioni in una, e ne risultò il *quin (quo ne)*.

Dubito quin de omnibus mihi scripturus sis: dubito, che tu mi possi (o vogli) scrivere di tutto.

Se il timore prevalesse di gran lunga alla speranza si userebbe il *ne*.

An dubium habetis, ne officere quid vobis possint? temete voi, che vi possano in alcun modo nuocere?

Ma qui il *dubitare* è piuttosto in luogo di *temere*, e pigliandone il senso ne piglia ancora la virtù.

Non posso a meno di rampognarlo, non posso frenarmi fino al punto, che non lo rampogni; *non possum quin (ut non) eum objurgem* (1).

123. I verbi latini che significano *impedire*, *proibire*, *vietare*, si possono distinguere in tre sorta, secondo il vario grado dell'efficacia significata. I triboli dinanzi ai piedi del viaggiatore lo impediscono di camminare, non che lo arrestino affatto, ma solo ne ritardano il passo: questo è l'*impedio* più comune (in ped-io, quasi *contra pedes*) dei latini, equivalente al *remoror* (*re-mora*, ripetizione di indugi); e vogliono il soggiuntivo di *fine* espresso col *quo* in vece di *ut* pel congiunto comparativo *minus* (*quominus*, affinchè meno).

Nox atque praeda castrorum hostes remorata sunt, quominus victoria uterentur; la notte e il sacco del campo rattennero i nemici dall'avvantaggiarsi della vittoria (affinchè meno si avvantaggiassero).

Altre volte chi vuole impedire riesce bensì ad arrestare affatto l'operazione *che gli dispiace*; ma con difficoltà ed intervallo di tempo; in questo senso si usa il *ne*:

(1) O più semplicemente: *Non possum non objurgare eum.*

Ad ipsam urbem ambo imperatores erant; impediti ne triumpharent calumnia paucorum, quibus omnia honesta atque inhonesta vendere mos erat. — Dove il trionfare è tolto affatto; ma i pochi calunniatori non riescono ad un tratto: si comincia a spargere voci calunniose, poi si discute, si briga, si tessono mille intrighi; tanto che i calunniatori riescono una volta a conseguire il loro *fine*, *che non si trionfi*. È dunque tendenza verso un fine negativo; perciò soggiuntivo col *ne*. E qui *impedire* ha più efficacia di *remorari*.

Ponete invece un impedimento assoluto, un divieto per parte di chi ha diritto *(ju-beo)* di comandare, epperciò forza di farsi obbedire, e avrete il *veto* (da *vis* forza, violenza) assoluto seguito dalla immediata esecuzione; avrete il *veto* che per la *forza* sua propria cagiona l'obbedire, ed in esso si stampa (accusativo, cioè infinito).

Vetant nos prima consistere terra: ci tolgono il fermarci sulla prima terra, o sul lido.

Lo stesso dicasi di *prohibeo* allontanare, che prende per oggetto la cosa allontanata espressa o con nome accusativo: —*prohibere hostem*, *aditum*, *vim etc.*: o con proposizione oggetto:

Venti prohibent ferre domum pabula: i venti impediscono di portare a casa i pascoli.

I verbi *jubeo*, *veto*, *prohibeo* (1), nella forma passiva prendono per soggetto nominativo il soggetto dell' infinito, sebbene in italiano sembri dativo.

(1) Chi riceve l'azione fatta dal vietante, dal comandante?

Nos vetamur loqui: a noi è vietato il favellare.

Prohibiti sunt consistere in urbe: fu loro impedito il fermarsi in città.

Jussus est ante tertiam diem urbe excedere; gli fu imposto di sgomberare fra tre giorni dalla città.

Art. V.

Altre maniere di proposizioni finali.

124. Catilina non badava ai mezzi, *purchè* (*pure che*, *solamente che*) conseguisse il regno; oppure *a condizione* che conseguisse il regno.

Questa proposizione è *condizionale* e insieme *finale* in virtù del *purchè;* e suona: — Catilina avrebbe messo in opera qualsivoglia mezzo, a condizione di arrivare a conseguire il regno. — Perciò sarà al modo soggiuntivo: — *Catilina nihil pensi habebat*, *dum* o *dum-modo sibi regnum pararet.*

Se la proposizione *condizionale finale* fosse negativa, si esprimerebbe la condizione col *dum*, o col *modo* la negazione col *ne*.

Vineam recte alligato, *dum ne nimium constringas;* lega la vigna ben diritto *(al palo)*, purchè tu non la stringa di troppo.

certo colui che deve obbedire: egli è dunque il paziente soggetto della proposizione passiva. Lo stesso dicasi di *doceor*.

Ci è insegnato il modo di pigliare uccelli; *nos docemur aucupari*.

Ludite, pueri, modo ne excedatis tempus: divertitevi, o fanciulli, purchè non oltrepassiate il tempo dovuto.

Si può tralasciare il *dum* e il *modo* ritenendo solo il *ne.*

Sint misericordes in furibus aerarii; ne sanguinem nostrum largiantur: siano pure *(i giudici troppo indulgenti)* pietosi de' ladri dell' erario; purchè non siano prodighi del nostro sangue.

Chi *aspetta* una cosa *tende col desiderio* verso quella*:* e il latino *expectare* suona precisamente il guardare che fa l' uomo dal suo posto verso un luogo, un tempo, una persona, o un avvenimento che si desidera.

Così *aspettare* che una cosa accada si esprime col soggiuntivo ad esprimere il fine o la tendenza dell' animo; e col *dum* o *donec* (mentre) ad esprimere che si *guarda* non attraverso allo *spazio vero,* ma attraverso al *tempo.*

Cesare giudicava essere pazzia l' aspettare, che si aumentassero le schiere de' nemici: *Caesar judicabat esse summae dementiae expectare dum* o *donec hostium copiae augerentur.*

Se tu avessi aspettato di consultare tuo padre, ora non ti troveresti a cattivo termine: *si expectasses donec* o *dum patrem tuum consuleres, in mala re non versareris.*

Art. VI.

Proposizione finale dimostrativa.

125. Era tanta, o tale, o sì grande la forza di Sansone, che con le proprie braccia atterrò

il tempio de' Filistei (arrivava a tal segno, a tal misura, che): è dunque tendenza morale verso un punto o segno di misura, il quale fu l'abbattere il tempio. — *Tantae fuerunt Samsonis vires, ut suis brachiis Philistaeorum templum demolitus sit.*

Inchiudono siffatta tendenza metaforica verso un segno o misura gli aggettivi ed avverbi dimostrativi seguenti. *Tanto*, *tale*, *siffatto così*, *sì*, *talmente*, *in guisa*, *in foggia*, *in maniera* e simili; e in latino: *tantus*, *hujusmodi* (1) o *ejusmodi* (di tal misura), *adeo*, *tam*, *ita*, *sic* (fino a tal punto).

Sono dimostrativi, perchè dimostrano fino a qual punto arrivi la grandezza della cosa di cui si parla: perciò reggono sempre il soggiuntivo con *ut*.

Fu tale il suo sdegno, che non potè trattenersi più innanzi: *ea fuit ira ejus, ut se ultra continere non potuerit.*

L'avverbio dimostrativo può essere sottinteso: — *Arboribus* (sott. *ita*) *consita Italia est*, *ut tota pomarium videatur.*

Abbandonato da ogni soccorso altrui, rimane che io provveda a me stesso: *omni ope aliena destitutus*, *reliquum est* (sottinteso *id*) *ut ipse mihi consulam.*

Apud Graecos fuit lege concessum, ut comoedia quod vellet et de quo vellet nominatim diceret: appresso ai greci si concesse per legge, che la

(1) *Modus* propriamente vuol dire *misura* o *metro* sia in musica, sia in verso o altro. Per traslato vale *maniera.*

commedia dicesse quello che voleva e della persona che voleva, nominandola.

Recta disciplina ac severitas praestat (sottinteso *id*), *ut pueri toto pectore arripiant artes honestas:* la vera disciplina e la severità fa, che i fanciulli apprendano con tutta l'anima le belle arti.

Occorrendo di fissar l'attenzione degli ascoltatori ad un fatto importante, usiamo un verbo che appunto per questo suo uso può chiamarsi dimostrativo.

In quel frattempo avvenne, accadde, che.... *tum accidit*, o *evenit*, o *factum est*, *ut....*

Trovandosi un *non* dopo l'*ut* retto dal dimostrativo, si volge letteralmente per *non*, e sarebbe errore l'unirlo con l'*ut* a far *ne*.

126. Poco mancò che cadessi (mancò poco per arrivare al punto, che....): *parum abfuit ut caderem.*

Tanto manca, o tanto è lungi, ch'io v'invidii, che vi auguro in quel cambio ogni felicità. — Qui sono due tendenze: la prima ellittica dopo il *mancò*; la seconda è retta dal *tanto* (numero 125) *tantum abest*, *ut tibi invideam*, *ut contra prospera omnia tibi ominer.*

Dignus (sincope di *dignatus*) *stimato*, *giudicato tale* o *di tanta bontà*, *che.....* esprime in generale un giudizio, che determina il grado di bontà: 1.° col nome del premio corrispondente in proporzione a quel tal grado di bontà; *degno di lode*, *del primo*, *del secondo*, *del terzo premio ec.* la lode, il premio sono la misura del grado di bontà; e saranno ablativo di misura, o di prezzo: (V. § 106). 2.° Se poi l'estimazione si determi-

nasse non con nome, ma con proposizione, questa esprimerà tendenza verso un segno o un grado di bontà, e si farà soggiuntivo con *ut* (1).

Dignus ut laudetur, o *qui laudetur;* degno di essere lodato, (stimato tanto buono, che merita di essere lodato).

Art. VII.

Proposizione causale passata o contemporanea.

127. La proposizione causale passata o contemporanea secondo la maggiore o minore certezza richiede il modo indicativo o il soggiuntivo: e può essere di tre maniere principali:

1.⁰ Può significare la cagione con affermazione positiva, certa, assoluta; e avrà in italiano il *perchè* con l'indicativo, o l'infinito col *per*; in latino il modo indicativo col *quia* o *quod*.

Quia provenere Athenis scriptorum magna ingenia, *Atheniensium facta per terrarum orbem pro maximis celebrantur: at populo romano nunquam ea copia fuit*, *quia prudentissimus quisque negotiosus maxime erat;* perchè sorsero, o per esser sorti in Atene grandi ingegni di scrittori, le geste degli Ateniesi vanno celebrate per grandissime in tutta la terra: ma il popolo romano non ebbe mai quella dovizia per essere stati, o perchè furono i più addottrinati anco i più faticanti.

2.⁰ O se ne arreca una cagione, che affer-

(1) Usasi ancora *qui*, *quae*, *quod*, in luogo di *ut*. *Dignus qui celebretur* (Vedi la nota a pag. 119).

miamo ora per vera e certa, ma di che prima si dubitava sia per la grandezza e nôvità del fatto, sia pel piacere che ci arrecò, e comprende perciò il passato timore di non averla: e si può usare indifferentemente l'indicativo ad esprimere la presente certezza, o il soggiuntivo a significare il passato dubbio, che ci tiene ancora commossa la mente. Ciò avviene segnatamente dopo i verbi *rallegrarsi*, *congratularsi*, *maravigliarsi*, *ringraziare*.

Mi rallegro teco, che tu stia bene: *tibi gratulor, quod vales;* o *quod valeas*, e anche come complemento: *tibi gratulor de valetudine tua.*

Ti ringrazio di avermi donato il libro: *gratias ago, quod librum misisti* o *miseris*, o *de libro misso.*

Mi maraviglio, che abbi così presto condotto a termine le tue faccende: *miror, quod tam brevi negotia tua confecisti*, o *confeceris.*

Il verbo *miror* che letteralmente vale l'italiano *ammirare* può reggere la proposizione oggetto:

Miror, te tam brevi negotia tua confecisse: ammiro, che abbi terminato così presto le tue faccende.

3.° Può accennare ad una causa affermata da altri, ma da noi non creduta; e sarà soggiuntivo con *quod.*

Il Salvatore fu accusato dagli Scribi e da' Farisei di avere affettato o che avesse affettato il regno: *Salvator a Scribis et Pharisaeis accusatus est, quod regnum expetisset.*

Ma noi non crediamo a quest'affermazione, perchè diss' egli stesso, che il suo regno non era di questo mondo.

Milziade fu accusato di tradimento, per aver lasciato, o perchè avesse lasciato, o fu accusato di aver lasciato il combattimento a cose non finite: *Miltiades accusatus est proditionis*, *quod infectis rebus a pugna discessisset.*

Ma noi sappiamo che l' accusa era falsa.

Art. VIII.

Proposizione dubitativa oggetto *o* soggetto.

128. Il fine, che altri si propone, non è sempre di fare egli stesso, o che altri faccia una cosa, come nella proposizione finale: — Fabrizio non sa, ma *vorrebbe sapere*, *tende a sapere*, *se* uno abbia fatto, o *chi* abbia fatto, o *che cosa*, *come*, *dove*, *perchè*, *quando*, *con quali mezzi* abbia fatto o faccia una cosa.

Il pensiero di Fabrizio non va diritto all'azione significata dal verbo, ma si arresta prima dubbioso ed esita sul *se*, sul *chi*, sul *dove*, insomma sopra una *circostanza* del fatto.

Queste parole si traducono in un modo particolare, che n' esprima la natura *dubitativa.* Chi, *quis*, quale *quis* o *qui quae quod* (articolo che concorda con un nome espresso), che cosa, *quid* (nome indeterminato), perchè *cur* o *qua de causa* o *quamobrem*, perchè non? *quin...?* quando *quo tempore*, come *quomodo* o *quemadmodum* o *qui*, dove *ubi.* — E quando le proposizioni dipendenti dubitative sono due *alternative*, cioè tali, che la verità dell' una escluda quella dell' altra, si premette alla prima la congiunzione *utrum* (*quale*

delle due cose) in luogo del *se* italiano; alla seconda *an* in luogo dell' *o*.

È da notarsi in queste proposizioni, che tutte servono di soggetto, o di oggetto al verbo della proposizione principale; e parlando a rigore sono tutte proposizioni finali, perchè esprimono il fine *a cui tende*, o che *cerca di toccare con la cognizione* il soggetto della proposizione principale. La congiunzione *ut* è inchiusa ne' pronomi o negli avverbi congiuntivi che uniscono le due proposizioni, e regge il soggiuntivo. Chiamasi proposizione *dubitativa soggetto* o *oggetto*.

Voi sapete, se vivete con buoni costumi: *an bonis moribus vivatis, vos scitis.*

Tu vedrai, se codesti amici pensino davvero in cotesta guisa, *ovvero* se sia simulazione: *tu intelliges, utrum isti tui id vere sentiant, an vero simulent.*

Corre gran divario, se solo ti si scemi la lode o perdi ogni bene: *ovvero* corre gran divario fra lo scemartisi della lode, o lasciare ogni speranza di salute: *multum interest, utrum laus tua imminuatur, an salus deseratur.*

Non vedeva bene, se fosse o no miglior partito il rischiare un combattimento; *non satis videbat, utrum praelium committi ex usu esset, nec ne.*

Non so qual debba essere la fine di Bibulo: *qui sit exitus futurus Bibuli, nescio.*

Non potevamo sapere, che cosa fosse per fare: *quid esset facturus, scire non poteramus.*

Non so nè come vedere il fratello, nè come accommiatarlo: *fratrem nec quomodo visurus, nec qui dimissurus sim; scio.*

Scrisse al senato, perchè non avesse obbedito

al comando del console: *senatui scripsit, cur imperio consulis non paruisset.*

So bene, o padre, come tu mi pensi corrucciato con te: *scio equidem, pater, quemadmodum me tristem tu credas tibi.*

Comunque sia la cosa, dovunque abbi spedito la lettera, in qualunque luogo sia stata ricapitata, è chiara la tua negligenza: *utcumque se se res habeat, quocumque epistolam miseris, ubicumque ea reddita sit, patet tua negligentia.*

Video jam quo invidia transeat, et ubi habitatura sit; oramai vedo dove sia per rivolgersi l'invidia, e dove esercitarsi.

Potrai conoscere dalla lettera, da quante occupazioni io sia impedito: *e litteris cognoscere poteris, quanta occupatione distinear.*

Incerto, per dove il figlio se ne fosse andato, prese un cammino diverso: *incertus qua filius abiisset, alium cursum petivit.*

Non ignoro, quanto ogni amore sia pieno di ansie e d'affanni: *non ignoro, quam sit amor omnis anxius atque sollicitus.*

Diciamo in italiano: *non* oserei *affermare tal cosa, non* crederei *che vostro padre voglia persistere nel suo rigore*, e simili modi, i quali esprimono un dubbio, una esitazione; e parimenti: *vorrei che tu avessi grandissima cura della tua salute: non vorrei, che dimenticassi il tuo dovere,* e simili, i quali esprimono *preghiera*, ma *con dubbio* di essere esaudito: i latini esprimevano tale affetto con la terminazione *im : velim, nolim, ausim:* e cogli altri verbi soffiggevano *erim:* al passato rimoto. — *Non ausim id affirmare; non crediderim, patrem tuum in rigore suo per-*

mansurum ; valetudinem tuam velim diligenter cures ; nolim te munus tuum negligere.

Art. IX.

Proposizione interrogativa.

129. La proposizione che esprime non solo il dubbio, ma ancora il desiderio di sapere, chiamasi interrogativa.

La proposizione interrogativa non dipende, come la dubitativa, da un' altra precedente; perciò il suo verbo non è soggiuntivo.

Ma dovendo esprimere il dubbio, comincia con le stesse parole che sono congiuntive nella dubitativa: *quis, quid, cur etc.* Quando poi si domanda se una cosa sia o non sia, in italiano si pospone al verbo il pronome interrogativo: — Hai tu veduto Camillo? — in latino si soffigge il *ne* o si prepone *an* o *num.*

Chi passò qua? *quis hac transiit ?*

Che porti sul capo? *quid gestas in capite?*

Di chi è il cavallo? *cujus est equus?*

Come stai? *quomodo te habes?*

Perchè non rispondi? *quin respondes?*

Hai tu comperato la vigna? *an emisti, num emisti, emistine vineam?*

Art. X.

Proposizione imperativa.

130. La proposizione imperativa può essere affermativa, quando si comanda di fare una cosa.

Prendete le armi: *capite arma.*

Leggano ed apprendano i fanciulli non solo le cose eloquenti, ma meglio le generose: *pueri legant et discant non modo quae diserta sunt, sed magis quae honesta.*

E può essere negativa; in tal caso si usa il soggiuntivo col *ne* (1).

Non partire: *ne abeas.*

Art. XI.

Relazioni di tempi e prima *del contemporaneo indefinito, o causale indefinito.*

131. In vece di dire — Quando il vento spira con violenza sbatte le mie finestre — posso soffiggere al verbo *spiro* la terminazione della congiunzione *quando*, e avrò il contemporaneo indefinito *spirando.*

Il contemporaneo indefinito così composto ha due maniere di versione.

1.º Si potrebbe in latino separare la congiunzione dal verbo, traducendola per *cum* o *quum* o *dum* o *ubi*, e, se di tempo presente, al modo indicativo.

(1) Trovasi ancora il *ne* coll' imperativo proprio: *Ne abi.* — E si potrebbe ancora usare il verbo *nolo* all' imperativo, mettendo l' altro all' infinito: *noli abire.*

Per dare all' imperativo maggior efficacia di preghiera si usa con eleganza la terminazione *eris, erit, erimus, eritis, erint.*

Non offendete l' uomo innocente: *innoxium hominem ne laeseris.*

Cum o *quum* o *ubi ventus spirat vehementer, quatit fenestras meas.*

Se di tempo passato, piglierebbe il soggiuntivo con le medesime congiunzioni *cum* o *quum* o *dum* (1) (non più *ubi*); e il contemporaneo soggiuntivo si forma sull' infinito attivo aggiungendo *m* per l' attivo, e *r* pel passivo.

Cum o *quum* o *dum ventus vehementer spiraret, fenestras meas quatiebat.*

2.° Si potrebbe fare in latino aggettivo verbale contemporaneo concordandolo col nome: *ventus vehementer spirans quatit fenestras meas* (2).

Cadendo mio fratello	s' imbrattò le vesti	(soggetto) *cadens frater* ec.
	io lo sostenni	(oggetto) *cadentem fratrem* ec.
	io ne afferrai il braccio	(genitivo) *cadentis fratris* ec.
	gli diedi aiuto	(dativo) *cadenti fratri* ec.
	non doveva ritrarne la mano	(ablativo) *a cadente fratre* ec.
	che doveva io fare?	(ablativo ass.) *cadente fratre* ec.

(1) Il *dum* e il *cum* trovansi ancora coll' indicativo: *Cum haec Romae agebantur. Liv.* 4, 6, 5. *Dum haec in Hispania gerebantur.* Liv. Dec. 4, lib. 5, cap. 8.

(2) I verbi deponenti sogliono invece pigliar l' aggettivo in *us*, il quale non ha senso passivo. L' ingegno imitando la natura, trovò molte cose necessarie o utili alla vita: *naturam imitata ratio, consecuta est multa ad vitam necessaria aut commoda.* — Temendo qualche male, mi ritirai: *veritus aliquid mali, secessi.*

Ma questo aggettivo a rigore non è contemporaneo:

132. D'ordinario il contemporaneo indefinito ha senso di *quando* e insieme di *perchè*. — Non istudiando (perchè non istudiate), non imparerete mai nulla. —

In questo senso è raro che stia bene in latino la forma aggettiva: usasi molto meglio il soggiuntivo col *quum. Quum nulli rei studeas, nihil unquam disces.*

Può ancora aver senso condizionale di *se* — Potendo verrò; (se potrò, verrò) *si potero, veniam.*

Può aver quello di *quantunque;* e avrà nella proposizione principale espresso o sottinteso un *tuttavia.* Non avendo ville, campo tuttavia discretamente. *Quum rura non habeam, bonam tamen vitam ago.*

Può ancora significare in *qual modo* si fa una cosa, e sarà gerundio ablativo. — Leggendo (col leggere) imparo: *legendo disco.* —

Art. XII.

Passato indefinito, e passato anteriore.

133. Se nell'esempio: — Quando tu avesti cenato, io venni in casa tua — soffiggiamo alla radicale del verbo la terminazione del *quando*, ne verrà: *avendo tu cenato*, che è il passato indefinito.

prima imitammo la natura, poi trovammo le cose necessarie: prima temei, poi mi ritirai: è dunque un trapassato. Vedi il trapassato indefinito.

Ma in latino può esprimere tre tempi diversi.

1.° Può esprimere un *perchè* di tempo passato rimoto; come in questa proposizione: — Non avendo Menico seminato il suo campo, ora guarda dolente la messe altrui: — cioè *perchè non seminò*. Qui il *non avendo seminato* è passato rimoto paragonato col *guarda* che è presente.

Si può tradurre semplicemente: *Dominicus, quod non sevit agrum suum, moerens spectat messem alienam.*

E si potrebbe ancora farlo passato innanzi ad un presente al soggiuntivo: *quod non severit*, il quale si forma mutando la *i* dell'indicativo passato rimoto in *erim, eris, erit, erimus, eritis, erint.*

2.° Può esprimere passato innanzi ad un altro passato: — Avendo preso il libro in mano mi posi a leggere — e può intendersi in due modi:

1.° O noi *affermiamo* che la seconda cosa avvenne subito subito dopo la prima, e sarà un passato anteriore; e verrebbe a dire: appena, o tostochè o subitochè presi il libro in mano, mi posi a leggere: e si farà in latino *ubi* o *postquam* col modo indicativo.

Ubi o *postquam sumpsi librum, coepi legere* (1).

2.° O noi non intendiamo di esprimere un tale succedersi immediato delle due azioni: e in questo caso usiamo il *quum* col trapassato soggiuntivo, il quale si forma aggiungendo una *m*

(1) In italiano ad esprimere questo senso abbiamo un modo ellittico, che con la propria celerità ci rappresenta il rapido succedersi delle due azioni. Preso il libro, mi posi a leggere (V. § 65).

L'avevano anche i latini: *Sumpto libro, coepi legere.*

al passato rimoto dell' infinito: *amavisse-m*, *legisse-m*, *amatus esse-m* o *fuisse-m*. — *Quum sumpsissem librum, coepi legere.*

Se il verbo fosse deponente, in luogo di fare il trapassato soggiuntivo intero *quum recordatus essem*, *quum secutus esset*, e simili, si tralascia con eleganza la congiunzione e il verbo *essem*.

Il buon giovine, essendo entrato in chiesa, ed avendo venerato il Signore, ritornò a casa: *bonus adolescens ingressus templum et veneratus Dominum, reversus est domum.*

Art. XIII.

Futuro anteriore.

134. Nella proposizione: — *Quando*, *dopochè*, *poichè*, *subitochè* o *tosto che avrai consegnata la lettera*, o *consegnata che avrai la lettera*, o *dopo di aver consegnata la lettera*, *ritornerai a casa*, abbiamo due futuri paragonati fra loro: prima *consegnerai la lettera*, poi *ritornerai a casa*.

Il primo chiamasi futuro anteriore; e in latino si forma sul passato rimoto, mutando la *i* in *ero*, *eris*, *erit*, *erimus*, *eritis*, *erint*.

Ubi o *postquam* o *simul ac reddideris litteras*, *domum redibis* (1).

Il futuro anteriore trovasi sovente in italiano sotto la forma del futuro indicativo; ma si di-

(1) Anche qui si usa con eleganza l' ablativo assoluto con l' aggettivo passato. ***Redditis litteris, redibis domum.***

stingue pel senso: Se lavorerai, ne goderai i frutti: cioè; prima lavorerai, poi ne goderai i frutti: *si operatus fueris, frueris operibus tuis.*

Quando entrerai sul cocchio in Campidoglio, troverai la repubblica sconvolta dai disegni di un mio nipote: *Quum eris curru Capitolium invectus, offendes rempublicam perturbatam consiliis nepotis mei.*

Usasi ancora senza congiunzione ad esprimere la prestezza, con la quale fatta un' azione otterrai uno scopo. — Togli all' avaro il tesoro, e gli torrai la vita: *aufer avaro aurum, et eum jugulaveris.*

135. Al *dopo che*, *poichè*, *subitochè*, e simili si oppone *innanzi che*, *prima che*, *prima di*, ec. e in latino *antequam*, *priusquam*, che si usano in latino generalmente col modo indicativo, quantunque non di rado si trovino col soggiuntivo.

Appena ti vidi, prima ancora che tu parlassi, io intesi, e previdi il tuo pensiero: *Simul ac te aspexi, priusquam loqui coepisti, consilium tuum sensi atque praevidi.*

Prima che la città di Atene si dilettasse della lode dell' eloquenza, avea già compiute molte memorabili cose: *antequam Atheniensium civitas delectata est laude dicendi, multa jam memorabilia effecerat.*

Art. XIV.

In cambio, in luogo, in vece di con l'infinito.

136. L'*invece* con l' infinito può aver senso di *dovere*: — Invece di difendere la patria, i vili la

straziano coi loro intrighi: (essendo dovere di difendere ec.) *Cum omnium civium sit tueri patriam, ignobiles homines eam iniquis artibus dilacerant.* —

Si potrebbe ancora esprimere lo stesso con la negazione. *Ignobiles homines patriam iniquis artibus dilacerant, non tuentur.*

Può aver senso di *potere.* Pietro invece di ritrarre dall' ubertoso suo campo copiosissima messe, per la sua pigrizia non n' ebbe che pochi covoni (Pietro potendo ritrarre, ec.). *Cum Petrus posset e fertili agro uberrimam messem percipere, propter ignaviam paucos tantum percepit manipulos.*

Art. XV.

Senza con l' infinito.

137. La preposizione *senza* (*as*-senza) nega la presenza di una cosa o di una qualità in un luogo: i latini la esprimevano in più modi: 1.° Si può trasformare l' infinito in nome semplice: — All' uomo onesto si crede senza ch'ei giuri, *o* sebbene non giuri; *o* senza giuramento: *probo viro fides habetur sine jurejurando*: o facendolo aggettivo col *non: probo viro vel non juranti fides habetur.*

Il *non* può con certi aggettivi, che l' uso insegna, trasformarsi nella negativa *in* da prefiggersi all' aggettivo medesimo. — *Probo viro vel injurato fides habetur.*

Non si può coglier la rosa senza pungersi le mani: *nemo potest decerpere rosam sine laesione*

manuum, o *non laesis manibus*, o *inlaesis manibus.*

Si può con uguale eleganza tralasciare il *non* usando un aggettivo di senso contrario al primo. L' uomo non mentisce senza degradare la propria dignità, o conservando la propria dignità. *Nemo mentitur, salva sua dignitate.*

Quando la proposizione principale è negativa si può il *senza* fare *quin (che non)* col soggiuntivo. *Nemo mentitur, quin corrumpat dignitatem suam.*

PROSPETTO

DELLE DECLINAZIONI

E DELLE

CONIUGAZIONI

PROSPETTO DELLE CINQUE DECLINAZIONI

	1.ª mascol. e femm.		2.ª masc. e femm.		neutro		3.ª masc. e fem.	
	Rosa		Occhio		Sasso		Cane	

SINGO

Nom.	Ros *a*	la	Ocul *us*	l'	Sax *um*	il	Can *is*	il
Voc.	o *a*	o	*e*	o	*um*	o	*is*	o
Gen.	*ae*	della	*i*	dell'	*i*	del	*is*	del
Dat.	*ae*	alla	*o*	all'	*o*	al	*i*	al
Acc.	*am*	la	*um*	l'	*um*	il	*em*	il
Abl.	*a*	dalla	*o*	dall'	*o*	dal	*e*	dal

PLU

	Rose		Occhi		Sassi		Cani	
Nom.	Ros *ae*	le	Ocul *i*	gli	Sax *a*	i	Can *es*	i
Voc.	*ae*	o	*i*	o	*a*	o	*es*	o
Gen.	*arum*	delle	*orum*	degli	*orum*	dei	*um*	de'
Dat.	*is*	alle	*is*	agli	*is*	a'	*ibus*	a'
Acc.	*as*	le	*os*	gli	*a*	i	*es*	i
Abl.	*is*	dalle	*is*	dagli	*is*	da'	*ibus*	da'

SIMILI

Femminini

Formica la formica
Stella la stella
Gallina la gallina
Spica la spiga
Gleba la zolla

Mascolini

Poeta il poeta
Scurra il buffone
Nauta il nocchiero
Auriga il cocchiero
Agricola il contadino
Pirata il corsaro
Homicida l'omicida

Mascolini

Puer il fanciullo
Vir l'uomo
Populus il popolo
Equus il cavallo
Figulus il vasalo
Ludus il giuoco
Magister il maestro

Femminini

Colus la rocca
Sorbus il sorbo
Humus la terra
Populus il pioppo
Alvus il ventre
Ficus il fico
Byssus il lino

Neutri

Templum la Chiesa
Acetum l'aceto
Pomum il pomo
Ovum l'uovo
Signum il segno
Regnum il regno
Folium il foglio
Buxum il bosso
Gymnasium la scuola
Brachium il braccio
Somnium il sogno
Gaudium l'allegrezza
Donum il dono

Mascolini

Frater il fratello
Amor l'amore
Ordo l'ordine
Piscis il pesce
Pater il padre
Feles il gatto
Grex il gregge
Dux il duce

Femminini

Lex la legge
Lux la luce
Tellus la terra
Hyems l'inverno
Seges la biada
Soror la sorella
Mater la madre
Laus la lode

DEI NOMI MASCOLINI, FEMMININI E NEUTRI

	4.ª		5.ª
neutri	*masc.i e femm.i*	*neutri*	*femminini*

ARE

emp *us* il	Tempo	Man *us* la	Mano	Gen *u* il	Ginocchio	Di *es* il	Giorno
us o		*us* o		*u* o		*es* o	
or*is* del		*us* della		*u* del		*ei* del	
ori al		*ui* alla		*u* al		*ei* al	
us il		*um* la		*u* il		*em* il	
ore dal		*u* dalla		*u* dal		*e* dal	

RALE

Temp *ora* i	Tempi	Man *us* le	Mani	Gen *ua* le	Ginocchia	Di *es* i	Giorni
ora o		*us* o		*ua* o		*es* o	
orum de'		*uum* delle		*uum* delle		*erum* de'	
oribus a'		*ibus* alle		*ibus* alle		*ebus* a'	
ora i		*us* le		*a* le		*es* i	
oribus da'		*ibus* dalle		*ibus* dalle		*ebus* dai	

SIMILI

Neutro

Rus la villa
Onus il peso
Cor il cuore
Ovile l'ovile
Mare il mare
Frigus il freddo
Poema il poema
Flumen il fiume
Guttur la gola
Nemus il bosco
Olus l'ortaggio
Æs il rame
Pignus il pegno
Crus la gamba
Pecus il bestiame
Vulnus la ferita
Lac il latte
Fulgur il baleno
Monile la collana

Mascolini

Æstus il caldo
Fluctus il flutto
Fletus il pianto
Acus l'ago
Questus il lamento
Quaestus il guadagno
Arcus l'arco
Sinus il seno
Lacus il lago
Nutus il cenno

Femminini

Anus la vecchia
Nurus la nuora
Socrus la suocera
Pinus il pino

Neutri indeclin. al singolare

Gelu il gelo
Cornu il corno
Veru lo spiedo
Tonitru il tuono

Femminini tutti eccetto Dies femminino e mascolino

Caries intarlamento
Durities la durezza
Effigies l'effigie
Esuries la fame
Fides la fede
Rabies la rabbia
Scabies la rogna
Glacies il ghiaccio
Progenies la stirpe
Species l'apparenza
Res la cosa

Art. XVI.

Degli aggettivi.

138. La prima classe di aggettivi abbraccia quelli terminati in *us*, come *doctus*, *a*, *um*; e si declinano nel genere mascolino, e nel neutro come *oculus*, *i*, e *saxum*, *i* della seconda declinazione; nel femminino come *rosa*, *ae* della prima.

Quelli in *er* seguono la stessa regola, notandosi solo che nel maschile nominativo singolare sono *mozzi*, cioè hanno perduto l'antica terminazione *us*; e negli altri casi e generi quella *e* che precede la *r*: cosicchè invece dell'antico *nigerus*, *nigera*, *nigerum*, si formò *niger*, *nigra*, *nigrum*, e così degli altri.

Nel rimanente formano una sola classe con quelli in *us*, *a*, *um*.

La seconda abbraccia quelli terminati in *is*, *is*, *e*, come *dulcis*, *is*, *e:* sono della terza declinazione, ma fanno l'ablativo in *i*, come il dativo, per distinguerlo dal neutro de' tre casi simili che finiscono in *e*.

Anche di questi alcuni in *er* hanno perduto la finale *is* pel maschile nominativo singolare, e la vocale *e* che precede la *r* negli altri casi e generi. Così in cambio dell'antico *celeberis*, *celeberis*, *celebere* si formò *celeber*, *celebris*, *celebre*.

Lo stesso si dica di *silvester*, *campester*, *equester*, *terrester*, *pedester*, *paluster*, *volucer*, *alacer*, *acer*, *celer*, *saluber*, i quali eccetto il maschile nominativo singolare in *er*, si declinano pel rimanente come *dulcis*.

Quelli tuttavia in *x*, *ans*, *ens*, *ps*, *rs* hanno una sola terminazione pei tre generi del caso nominativo; ma seguono negli altri casi la terza declinazione come *dulcis*. Tali sono *praeceps*, *solers*, *felix*, *atrox*, *fallax*, *prudens*, *amans*, e in generale tutti gli aggettivi attivi contemporanei, i quali hanno il neutro accusativo e vocativo simile a quello del nominativo.

	Singolare m. f. n.		Plurale m. f. n.	
Nom.	*dulcis*, *is*, *dulce*,	dolce,	*dulces*, *es*, *dulcia*,	dolci.
Gen.	*dulcis*	—	*dulcium*	—
Dat.	*dulci*	—	*dulcibus*	—
Acc.	*dulcem*, *em*, *dulce*,	—	*dulces*, *es*, *dulcia*,	—
Abl.	*dulci* m. f. n.	—	*dulcibus* m. f. n.	—

Simili

Gravis, *e*; *levis*, *e*; *turpis*, *e*; *segnis*, *e*; *inanis*, *e*, ecc.

Nom.	*felix* m. f. n.	*felices*, *es*, *felicia* n.
Gen.	*felicis*	*felicium*
Dat.	*felici*	*felicibus*
Acc.	*felicem*, *em*, *felix* n.	*felices*, *felices*, *felicia*
Abl.	*felici* o *felice*	*felicibus*

Simili

Constans, *audax*, *prudens*, *velox*, *sapiens*, *atrox*, *vivens*, *duplex*, *praeceps*, *solers* ecc.

Nom.	*acer* m. *acris* f. *acre* n.	*acres*, *acres*, *ia*
Gen.	*acris* m. f. n.	*acrium* m. f. n.
Dat. e abl.	*acri* m. f. n.	*acribus* m. f. n.
Acc.	*acrem*, *acrem*, *acre*	*acres*, *acres*, *acria*

Simili

Saluber, *campester*, *celeber*, *celer*, *paluster*,

pedester, *silvester*, *volucer* , *alacer* , *equester*, *terrester* ecc.

Art. XVII.

Formazione del superlativo.

139. Della formazione del comparativo si disse al § 89.

Il superlativo poi si forma aggiungendo all'aggettivo terminato in *i* le finali *ssimus* , *a* , *um: clarissimus*, *a* , *um* , *fortissimus*, *a*, *um.*

Gli aggettivi che pel mascolino hanno l'uscita in *er*, aggiungono ad essa *rimus*, *a*, *um*, come *acer-rimus* , *asper-rimus* , *integer-rimus* , *a* , *um.*

I pochi seguenti cangiano la finale *is* in *limus*: *facilis* , *difficilis*, *similis*, *gracilis*, *humilis*, *imbecillis*, che fanno *facillimus*, *difficillimus*, *simillimus*, *gracillimus* , *humillimus* , *imbecillimus.*

Gli aggettivi composti dai verbi *facere*, fare, *dicere*, dire, *velle*, volere, dopo la radicale crescono della sillaba *ent* in questa maniera: *beneficus* , *beneficentior* , *beneficentissimus ; maledicus* , *maledicentior*, *maledicentissimus*; *benevolus*, *benevolentior* , *benevolentissimus.*

Gli aggettivi, che avanti la finale *us* hanno una vocale, per lo più fanno il comparativo col premettere al positivo l'avverbio *magis*, il superlativo col premettergli *maxime*; esempi:

Positivo	Comparativo	Superlativo
Noxius	*magis noxius*	*maxime noxius*
Idoneus	*magis idoneus*	*maxime idoneus*
Strenuus	*magis strenuus*	*maxime strenuus.*

Si forma anche il superlativo premettendo la particella *per* (1) al positivo; *pernoxius*, *peridoneus*, *pergratus* ecc.

Gli aggettivi *bonus*, *malus*, *magnus*, *parvus*, diventando comparativi o superlativi cambianò la radicale e si formano così:

Positivo	Comparativo	Superlativo
Bonus	*melior*	*optimus*
malus	*pejor*	*pessimus*
magnus	*major*	*maximus*
parvus	*minor*	*minimus*

Art. XVIII.

De' Nomi personali.

Singolare	*Plurale*
Nom. *ego*, io.	Nom. *nos*, noi.
Gen. *mei* o *mis*, di me.	Gen. *nostrum*, o *nostri*, di noi.
Dat. *mihi*, a me.	Dat. *nobis*, a noi.
Acc. *me*, me.	Acc. *nos*, noi.
Abl. *me*, da me.	Abl. *nobis*, da noi.

Singolare	*Plurale*
Nom. *tu*, tu.	Nom. *vos*, voi.
Gen. *tui*, di te.	Gen. *vestrum*, o *vestri*, di voi.

(1) Questo *per* non è la preposizione di *passaggio*, ma precisamente il *prae* (dinanzi) la qual parola esprime appunto il *primato* o la *superiorità* ed è superlativa.

Dat. *tibi*, a te.
Acc. *te*, te.
Voc. *o tu*, o tu.
Abl. *te*, da te.

Dat. *vobis*, a voi.
Acc. *vos*, voi.
Voc. *o vos*, o voi.
Abl. *vobis*, da voi.

Singolare

Gen. *sui*, di se.
Dat. *sibi*, a se.
Acc. *se*, se.
Abl. *se*, da se.

La particella *te* non ha luogo se non dopo il nominativo *tu*: *tute lui periculum fecisti* Cic. Talora vi si aggiunge *ipse* per maggior espressione: *tute ipse fatebere major.* Virg. Ecl.

Nelle proposizioni *Antonio si percuote, si guarda, si loda*, il soggetto *Antonio* fa l'azione di *percuotere*, *guardare* e *lodare*; e riceve in sè l'azione di essere *percosso*, *guardato*, *lodato*; o in altri termini l'azione che fa il soggetto *Antonio* come agente si riflette sopra esso stesso come paziente: quest'azione che potrebbesi dire *riflessa* dicesi più comunemente *reciproca* (termine latino da *reci* e *proco*, sinonimo di *peto, andare*, cioè azione che *ritorna* all'agente). Sono dunque reciproche queste proposizioni: *Io mi vesto, tu ti provvedi, egli si consola:* e simili.

Dai nomi personali latini *me*, *te*, *se*, *nos*, *vos*, i quali si usano nelle proposizioni reciproche, nascono gli articoli *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester.*

Occorre sovente qualche difficoltà nell'uso del *suus*, pel divario che corre fra la lingua latina e l'italiana in quella espressione: ma si noti che *suus* essendo *reciproco* si riferisce sempre al soggetto: *Pietro smarrì i suoi libri:* i libri *di*

chi? di *Pietro* che è soggetto; dunque si userà *suus, a, um: Petrus amisit libros suos.*

Vostro padre mi mostrò la villa, ed i suoi prati. I prati di chi? Qui si potrebbe intendere i prati di *vostro padre* che è soggetto, e diremmo col reciproco *prata sua*: ma si potrebbe intendere ancora i prati *della villa* o che trovansi *nella villa*, la quale non è soggetto; e in questo senso non potrebbesi usare l'articolo reciproco; sibbene il pronome *is, ea, id*, in caso genitivo. *Pater tuus ostendit mihi rus, et prata ejus.*

Art. XIX.

Articoli dimostrativi.

Singolare

Nom. *hic, haec, hoc,* questo, questa.
Gen. *huius.*
Dat. *huic.*
Acc. *hunc, hanc, hoc.*
Abl. *hoc, hac, hoc.*

Plurale

Nom. *hi, hae, haec,* questi, queste.
Gen. *horum, harum, horum.*
Dat. *his.*
Acc. *hos, has, haec.*
Abl. *his.*

La particella *ce* può attaccarsi a tutti i casi del pronome *hic*; p. es. *huiusce, hocce, hisce.* Ne' comici si trova anche dopo gli obliqui di *iste*, e di *ille*. La suddetta *ce* nelle interrogazioni

può anche cambiarsi in *cine. Hunccine hominem? hanccine impudentiam? hanccine audaciam?* Cic. 6. Ver.

Singolare

Nom. *iste*, *ista*, *istud*, cotesto, cotesta.
Gen. *istius.*
Dat. *isti.*
Acc. *istum*, *istam*, *istud.*
Abl. *isto*, *ista*, *isto.*

Plurale

Nom. *isti*, *istae*, *ista*, cotesti, coteste.
Gen. *istorum*, *istarum*, *istorum.*
Dat. *istis*
Acc. *istos*, *istas*, *istos.*
Abl. *istis.*

De' due pronomi *iste* ed *hic* si forma il seguente difettivo, il quale significa anch'esso *cotesto*, ma con qualche maggiore energia, che non fa il semplice *iste.*

Singolare

Nom. *isthic*, *isthaec*, *isthuc*, cotesto, cotesta.
Acc. *isthunc*, *isthanc*, *isthuc.*
Abl. *isthoc*, *isthac*, *isthoc.*

Nel plurale non ha, se non *isthaec*, nominativo, ed accusativo neutro; si può anche scrivere *istic*, *istaec*, *istuc* ec., senza segno d'aspirazione.

Singolare

Nom. *ille*, *illa*, *illud*, quello, quella.
Gen. *illius.*
Dat. *illi.*

Acc. *illum*, *illam*, *illud*.
Abl. *illo*, *illa*, *illo*.

Plurale

Nom. *illi*, *illae*, *illa*, quelli, quelle.
Gen. *illorum*, *illarum*, *illorum*.
Dat. *illis*.
Acc. *illos*, *illas*, *illa*.
Voc. *o illi*, *o illae*, *o illa*.
Abl. *illis* (1).

Il composto *illhic*, *illhaec*, *illhuc*, ovvero come ad altri piace, *illic*. *illaec*, *illuc*, segue la regola d'*isthic*, eccetto che non si trova usato *illhoc*, se non in caso ablativo. *Illhic* ha un significato alquanto più espressivo, che non il semplice *ille*: — *illic hinc abit*, Plaut. Aul.; *illhaec res*, Ter. He.

Singolare

Nom. *ipse*, *ipsa*, *ipsum*, esso, essa.
Gen. *ipsius*.
Dat. *ipsi*.
Acc. *ipsum*, *ipsam*, *ipsum*.
Abl. *ipso*, *ipsa*, *ipso*.

Plurale

Nom. *ipsi*, *ipsae*, *ipsa*, essi, esse.
Gen. *ipsorum*, *ipsarum*, *ipsorum*.
Dat. *ipsis*.
Acc. *ipsos*, *ipsas*, *ipsa*.
Abl. *ipsis*.

(1) Gli antichissimi latini dicevano *olli* invece di *illi*, e *voster* invece di *vester*. L'*olli* si ritenne talor da Virgilio; il *voster* è frequente in Plauto.

Singolare

Nom. *is*, *ea*, *id*, egli, ella, ciò.
Gen. *ejus.*
Dat. *ei.*
Acc. *eum*, *eam*, *id.*
Abl. *eo*, *ea*, *eo.*

Plurale

Nom. *ii*, *eae*, *ea*, eglino, elleno, quelle cose.
Gen. *eorum*, *earum*, *eorum.*
Dat. *iis*, ovvero *eis.*
Acc. *eos*, *eas*, *ea.*
Abl. *iis*, ovvero *eis.*

Singolare

Nom. *idem*, *eadem*, *idem*, il medesimo, la medesima.
Gen. *ejusdem.*
Dat. *eidem.*
Acc. *eundem*, *eandem*, *idem.*
Abl. *eodem*, *eadem*, *eodem.*

Plurale

Nom. *iidem*, *eaedem*, *eadem*, i medesimi, le medesime.
Gen. *eorundem*, *earundem*, *eorundem.*
Dat. *iisdem*, ovvero *eisdem.*
Acc. *eosdem*, *easdem*, *eadem.*
Abl. *iisdem*, ovvero *eisdem.*

Art. XX.

Articoli possessivi.

Di sei articoli possessivi, che sono *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester*, e *nostras*, *nostratis*, i cinque primi seguono la declinazione di *bonus*, o di *meus*, salvo però che i tre *tuus*, *suus*, *vester* non hanno vocativo: *meus* nel singolare lo declina *mi*, *mea*, *meum*; *noster* lo declina come il nominativo.

L' altro pronome *nostras*, detto anche *gentilizio*, si declina a proporzione come *felix*.

Singolare

Nom. *meus, mea, meum*, mio, mia.
Gen. *mei*, *meae*, *mei.*
Dat. *meo*, *meae*, *meo.*
Acc. *meum*, *meam*, *meum.*
Voc. *o mi*, *o mea*, *o meum.*
Abl. *meo*, *mea*, *meo.*

Plurale

Nom. *mei*, *meae*, *mea*, miei, mie.
Gen. *meorum*, *mearum*, *meorum.*
Dat. *meis.*
Acc. *meos*, *meas*, *mea.*
Voc. *o mei*, *o meae*, *o mea.*
Abl. *meis* (1).

(1) La particella *pte* s' attacca soltanto nel fine degli ablativi singolari de' cinque pronomi *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester*; *suopte ingenio mitis* Tac. Hist. E vale *suo ingenio mitis.*

Singolare.

Nom. *hic et haec et hoc nostras*, colui, colei, quella cosa, che è della nostra nazione, o patria o setta.
Gen. *nostratis* ec.

Art. XXI.

Relativo Qui.

Singolare

Nom. *qui*, *quae*, *quod*, il quale, la quale, il quale.
Gen. *cujus*.
Dat. *cui*.
Acc. *quem*, *quam*, *quod*.
Abl. *quo*, *qua*, *quo*, ovvero (in tutti tre i generi) *qui*.

Plurale

Nom. *qui*, *quae*, *quae*, i quali, le quali.
Gen. *quorum*, *quarum*, *quorum*.
Dat. *quibus*, ovvero *queis*.
Acc. *quos*, *quas*, *quae*.
Abl. *quibus*, ovvero *queis*.

Art. XXII.

Pronome Quis.

Il pronome *quis* talora interroga, talora accenna a cosa indefinita. Nell' uno e nell' altro uffizio vuolsi declinare così.

Singolare

Nom. *quis* (e di rado *qui*)? *quae? quod?* (indeterminato *quid*)? chi? e nel neutro che? in tutti i tre generi, quale?
Gen. *cujus?*
Dat. *cui?*
Acc. *quem*, *quam*, *quod*, (indeteminato *quid?*)
Abl. *quo*, *qua*, *quo*? ovvero (in tutti e tre i generi) *qui?*

Plurale

Nom. *qui*, *quae*, *quae?* chi, che, o quali?
Gen. *quorum*, *quarum*, *quorum?*
Dat. *quibus?*
Acc. *quos*, *quas*, *quae?*
Abl. *quibus?*

Quis? anticamente dicevasi anche nel femminino: *quis ea est*? Plaut. Aul.

Nel neutro del suddetto pronome se starà posto a maniera di nome indeterminato, si dirà *quid*, e non *quod:* similmente ne' composti seguenti *quidquid*, *aliquid*, *nequid* ec.

Quilibet, *quaelibet*, *quodlibet*, (indeterminato *quidlibet*), chi ti piace, e nel neutro ciò che ti piace.

Quivis, *quaevis*, *quodvis*, (indeterminato *quidvis*), chi vuoi, e nel neutro, ciò che vuoi.

Quidam, *quaedam*, *quoddam*, (indeterminato *quiddam*), un certo, una certa.

Quicumque, *quaecumque*, *quodcumque*, chicchessia, e nel neutro checchessia.

I pronomi composti da *quis*, che l' hanno nel principio, si declinano come il loro semplice:

bensì aggiungono al genere neutro anche il *quid*: tali pronomi sono: *quisnam? quaenam? quodnam?* (indeterminato *quidnam?*) Così *ecquisnam?*

Quisquis, quaeque, quodquod, (indeterminato *quidquid*), chiunque, e nel neutro *qualunque cosa* o tutto ciò che, checchè.

Quisque, quaeque, quodquod, (indeterminato *quidque*), ognuno, ognuna, ogni cosa.

Quispiam, quaepiam, quodpiam, (indeterminato *quidpiam*), qualcheduno, qualcheduna, qualche cosa.

Quisquam, quaequam, quodquam, alcuno. *Quispiam*, e *quisquam* fanno poco uso del plurale.

Altri pronomi composti da *quis*, che l'hanno nel fine, formano tre casi in *a* invece di *ae*, e sono:

Singolare

Nom. *aliquis, aliqua, aliquod*, (indeterminato *aliquid*), alcuno, alcuna, alcuna cosa.

Plurale

Nom. *aliqui, aliquae, aliqua*, alcuni, alcune, alcune cose.

Acc. *aliquos, aliquas, aliqua.*

Si quis, si qua, si quod, (indeterminato *si quid*), se alcuno, se alcuna, se alcuna cosa.

Ne quis, ne qua, ne quod, (indeterminato *ne quid*), acciocchè nessuno.

Ecquis? ecqua? ecquod? (indeterminato *ecquid?*) e chi? e che? Leggesi però in Plauto *si quae navis*. Stic. In Varr. *de R. R. si quae folia*: Nello stesso: *ne quae serpens*: ivi. E in Cicerone *ecquae distinctio.*

Nunquis (*forse alcuno*) segue in tutto il suo semplice *quis*.

Singolare

Nom. *quotusquisque*, *qnotaquaeque*, *quotumquodque*, ovvero *quotumquidque*, chi fra tutti? qual cosa fra tutte?
Gen. *quoticujusque*, *quotaecujusque*, *quoticujusque*.
Dat. *quotocuique*, *quotaecuique*, *quotocuique* ec.

Eccum, *eccam*, in vece di *ecce eum*, *ecce eam*: *ellum*, *ellam*, invece di *ecce illum*, *ecce illam*; e nel plurale *eccos*, *eccas*; *ellos*, *ellas*, sono arcaismi de' comici. Fu anche detto *eccillum*, *eccistam*, invece di *ecce illum*, *ecce istam*.

Ed *ecca* (nominat. sing.) in vece di *ecce ea*. Parole da sapersi, ma non da usarsi.

Alter, l'altro e l' altra.

Sing.	*Plur.*
Nom. *alter*, *altera*, *alterum*,	*alteri*, *alteri*, *altera*,
Gen. *alterius*, *alterius*, *alterius*,	*alterorum*, *alterarum*, *alterorum*,
Dat. *alteri*, *alteri*, *alteri*,	*alteris*,
Acc. *alterum*, *alteram*, *alterum*,	*alteros*, *alteras*, *altera*,
Abl. *altero*, *altera*, *altero*,	*alteris*, *alteris*, *alteris*.

Così si declinano:
Nom. *uter*, *utra*, *utrum;* qual dei due.
Gen. *utrius*, dat. *utri* ecc.

Alteruter, *alterutra*, *alterutrum*, o l' uno l' altro.

Gen. *alterutrius*, dat. *alterutri* ecc.
Neuter, neutra, neutrum, nè l'uno nè l'altro,
Gen. *neutrius*, dat. *neutri* ecc.
Uterque, utraque, utrumque, l'uno e l'altro,
Gen. *utriusque*, dat. *utrique* ecc.
Alius, alia, aliud, un altro,
Gen. *alius*, dat. *alii* ecc.
Nullus, *nulla*, *nullum*, niuno, nessuno, veruno.
Gen. *nullius*, dat. *nulli* ecc.
E così *solus*, *sola*, *solum*, solo,
Totus, *tota*, *totum*, tutto,
Ullus, *ulla*, *ullum*, alcuno.

Art. XXIII.

Degli articoli numerali.

Degli articoli numerali altri significano un numero assoluto *uno*, *due* ecc. e questi chiamansi *cardinali*. Altri notano l'ordine e diconsi *ordinativi*. Altri distribuiscono gli oggetti in più parti e diconsi *distributivi*.

De' numerali cardinali alcuni pochi si declinano, gli altri no. I declinabili sono *unus*, *duo*, *ambo*, *tres*.
Nom. *unus, una, unum*, uno, una.
Gen. *unius*, dat. *uni* ecc. come *nullus*.

Duo

Nom. *duo*, *duae*, *duo*, due,
Gen. *duorum*, *duarum*, *duorum*,
Dat. e abl. *duobus*, *duabus*, *duobus*,

Acc. *duos*, *duas*, *duo*,

Ambo, *ambae*, *ambo*, ambedue, simile a *duo*.

Tres, *tres*, *tria*.

Nom. e acc. *tres*, *tres*, *tria*, tre,
Gen. *trium*.

Gli articoli esprimenti gli altri numeri sono invariabili fino a *cento*: ma *dugento*, *trecento* e quelli delle altre centinaia si declinano come i plurali della prima e seconda declinazione.

Mille (un migliaio) è indeclinabile, e come articolo concorda col nome: *mille homines:* ma per *più migliaia* piglia senso di nome, e vuole al genitivo le cose numerate: *tria millia hominum*, *decem millia equitum*, e si declina così.
Nom. e acc. *millia*,
Gen. *millium*,
Dat. e abl. *millibus*.

Si declinano pure tutti gli *ordinativi* e nel loro plurale i *distributivi*.

TAVOLA SINOTTICA

degli articoli numerali

CARDINALI		ORDINALI		DISTRIBUTIVI	
Unus, a, um	Uno, un solo ec.	*Primus, a, um*	Primo, ma	*Singuli, ae, a*	Ad uno ad uno
Duo, ae, o	Due	*Secundus*	Secondo	*Bini*	A due a due
Tres, tres, tria	Tre	*Tertius*	Terzo	*Terni*	A tre a tre
Quatuor	Quattro	*Quartus*	Quarto	*Quaterni*	A quattro ec.
Quinque	Cinque	*Quintus*	Quinto	*Quini*	*e così di seguito secondo l'italiano pei cardinali*
Sex	Sei	*Sextus*	Sesto	*Seni*	
Septem	Sette	*Septimus*	Settimo	*Septeni*	
Octo	Otto	*Octavus*	Ottavo	*Octoni*	
Novem	Nove	*Nonus*	Nono	*Noveni*	
Decem	Dieci	*Decimus*	Decimo	*Deni*	
Undecim	Undici	*Undecimus*	Undecimo	*Undeni*	
Duodecim	Dodici	*Duodecimus*	Dodicesimo	*Duodeni*	
Tredecim	Tredici	*Tertius decimus*	Tredicesimo	*Ternideni*	
Quatuordecim	Quattordici	*Quartus decimus*	Quattordicesimo	*Quaternideni*	
Quindecim	Quindici	*Quintus decimus*	Quindicesimo	*Quinideni*	
Sexdecim	Sedici	*Sextus decimus*	Sedicesimo	*Senideni*	
Septendecim	Diciassette	*Septimus dec.*	Diciassettesimo	*Septenideni*	
Octodecim (*)	Diciotto	*Octavus decimus*	Diciottesimo	*Octonideni*	
Novemdecim	Diciannove	*Nonus decimus*	Diciannovesimo	*Novenideni*	

(*) Siccome dicesi *undecim*, *duodecim*, cioè *unus et decem* ec.; così potrà dirsi *undeviginti*, *duodeviginti*: cioè *duo de viginti*; così *undetriginta*, *duodetriginta* ec.

Segue la *Tavola Sinottica degli Articoli Numerali*

Cardinali		Ordinali		Distributivi	
Viginti (*)	Venti	*Vigesimus*	Ventesimo	*Viceni*	A venti a venti
Triginta	Trenta	*Trigesimus*	Trentesimo	*Triceni*	
Quadraginta	Quaranta	*Quadragesimus*	Quarantesimo	*Quadrageni*	come nell' altra pagina
Quinquaginta	Cinquanta	*Quinquagesimus*	Cinquantesimo	*Quinquageni*	
Sexaginta	Sessanta	*Sexagesimus*	Sessantesimo	*Sexageni*	
Septuaginta	Settanta	*Septuagesimus*	Settantesimo	*Septuageni*	
Octoginta	Ottanta	*Octogesimus*	Ottantesimo	*Octogeni*	
Nonaginta	Novanta	*Nonagesimus*	Novantesimo	*Nonageni*	
Centum	Cento	*Centesimus*	Centesimo	*Centeni*	
Ducenti, ae, a	Dugento	*Ducentesimus*	Ducentesimo	*Duceni*	
Tercenti (**)	Trecento	*Trecentesimus*	Trecentesimo	*Treceni*	
Quadringenti	Quattrocento	*Quadringentes.*	Quattrocentes.	*Quadringeni*	
Quingenti	Cinquecento	*Quingentesimus*	Cinquecentes.	*Quingeni*	
Sexcenti	Seicento	*Sexcentesimus*	Seicentesimo	*Sexceni*	
Septingenti	Settecento	*Septingentesim.*	Settecentesimo	*Septingeni*	
Octingenti	Ottocento	*Octingentesimus*	Ottocentesimo	*Octingeni*	
Nongenti	Novecento	*Nongentesimus*	Novecentesimo	*Nongeni*	
Mille	Mille	*Millesimus*	Millesimo	*Milleni*	
Bismille	Due mila	*Bismillesimus*	Duemillesimo	*Bismilleni*	

(*) Così *viginti unus*, o *unus et viginti*, e così degli altri.

(**) La triplice terminazione *i ae a* s' intende posta a tutti quelli che terminano in *i* anche alla metà della parola composta, come in *terni deni*, *ternae denae*, *terna dena*, tranne *viginti*; e la triplice *us, a, um* a tutti i terminati in *us*, come in *tertius decimus*, *tertia decima*, *tertium decimum*.

CONJUGAZIONE DEL VERBO SEMPLICE

MODO INFINITO

Esse essere
Fuisse essere stato
Fore esser per essere.

MODO INDICATIVO

Tempo presente

Sing. *Sum* sono
Es sei
Est è
Plur. *Sumus* siamo
Estis siete
Sunt sono

Passato rimoto, prossimo, e anteriore

Sing. *Fui* fui e sono } stato
Fuisti fosti e sei
Fuit fu ed è
Plur. *Fuimus* fummo e sia-(mo } stati
Fuistis foste e e siete
Fuerunt furono e sono

Futuro

Sing. *Ero* sarò
Eris sarai
Erit sarà
Plur. *Erimus* saremo
Eritis sarete
Erunt saranno

Passato contemporaneo

Sing. *Eram* era
Eras eri
Erat era
Plur. *Eramus* eravamo
Eratis eravate
Erant erano

Trapassato

Sing. *Fueram* era } stato o stata
Fueras eri
Fuerat era
Plur. *Fueramus* eravamo } stati o state
Fueratis eravate
Fuerant erano.

MODO SOGGIUNTIVO

Presente

Sing. *Sim* che io sia
Sis sii
Sit sia
Plur. *Simus* siamo
Sitis siate
Sint siano

Passato e Condizionale

Sing. *Essem* fossi e sarei
Esses fossi e saresti
Esset fosse e sarebbe

CONJUGAZIONE DEL VERBO SEMPLICE

Plur. ***Essemus*** fossimo e sarem- (mo
Essetis foste e sareste
Essent fossero e sareb- (bero

Passato innanzi ad un presente

Sing. ***Fuerim*** sia / ***Fueris*** sii / ***Fuerit*** sia — stato o stata
Plur. ***Fuerimus*** siamo / ***Fueritis*** siate / ***Fuerint*** siano — stati o state

Futuro anteriore

Sing. ***Fuero*** sarò / ***Fueris*** sarai / ***Fuerit*** sarà — stato o stata
Plur. ***Fuerimus*** saremo / ***Fueritis*** sarete / ***Fuerint*** saranno — stati o state

Trapassato

Sing. ***Fuissem*** fossi e sarei / ***Fuisses*** fossi e saresti / ***Fuisset*** fosse sarebbe — stato
Plur. ***Fuissemus*** fossimo e saremmo / ***Fuissetis*** foste e sareste / ***Fuissent*** fossero e sarebbero — stati

Imperativo

Sing. » »
Esto vel ***es***, aut ***sis***, sii tu
Esto vel ***sit ille***, sia colui

Plur. ***Simus nos***, siamo noi
Estote vel ***este*** aut ***sitis vos***, siate voi
Sunto vel ***sint illi***, siano coloro.

Aggettivi

Futurus, futura, futurum, futuro, che sarà, che ha da essere o deve essere o avvenire ecc.

PROSPETTO DELLE QUATTRO CONJUGAZIONI

1.ª		2.ª	

MODO INFINITO

Am are	amare	*Ten ère*	tenere
am avisse	aver amato	*ten uisse*	aver tenuto
Sup. *am atum*	ad amare	*ten tum*	a tenere

MODO INDICATIVO

Tempo presente

Sing. *am o*	amo	*ten eo*	tengo
am as	ami	*ten es*	tieni
am at	ama	*ten et*	tiene
Plur. *am amus*	amiamo	*ten emus*	teniamo
am atis	amate	*ten etis*	tenete
am ant	amano	*ten ent*	tengono

Passato rimoto, prossimo e trapassato rimoto

Sing. *am av i*	(amai (ho amato (ebbi amato	*ten u i*	(tenni (ho tenuto (ebbi tenuto
am av isti	(amasti (hai amato (avesti amato	*ten u isti*	(tenesti (hai tenuto (avesti tenuto
am av it	(amò (ha amato (ebbe amato	*ten u it*	(tenne (ha tenuto (ebbe tenuto
Plur. *am av imus*	(amammo (abbiamo amato (avemmo amato	*ten u imus*	(teneste (abbiamo tenuto (avemmo tenuto

3.ª		4.ª	

MODO INFINITO

Lèg ere	leggere	*Aud ire*	udire
leg isse	aver letto	*aud ivisse*	aver udito
lec tum	a leggere	*aud itum*	a udire

MODO INDICATIVO

Tempo presente

Sing.	*leg o*	leggo	*aud io*	odo
	leg is	leggi	*aud is*	odi
	leg it	legge	*aud it*	ode
Plur.	*leg imus*	leggiamo	*aud imus*	udiamo
	leg itis	leggete	*aud itis*	udite
	leg unt	leggono	*aud iunt*	odono

Passato rimoto, prossimo e trapassato rimoto

Sing.	*leg i*	(lessi (ho letto (ebbi letto	*aud iv i*	(udii (ho udito (ebbi udito
	leg isti	(leggesti (hai letto (avesti letto	*aud iv isti*	(udisti (hai udito (avesti udito
	leg it	(lesse (ha letto (ebbe letto	*aud iv it*	(udì (ha udito (ebbe udito
Plur.	*leg imus*	(leggemmo (abbiamo letto (avemmo letto	*aud iv imus*	(udimmo (abbiamo udito (avemmo udito

Segue il PROSPETTO DELLE QUATTRO CO[NIUGAZIONI]

1.ª		2.ª	

Segue il Passato rimoto prossimo e trapassato rimoto.

am av istis	(amaste (avete (aveste amato	*ten u istis*	(teneste (avete tenuto (aveste tenuto
am av erunt vel *am av ere*	(amarono (hanno amato (ebbero amato	*ten u erunt* vel *ten u ere*	(tennero (hanno tenuto (ebbero tenuto

Futuro

Sing.	*am ab o*	amerò	*ten eb o*	terrò
	am ab is	amerai	*ten eb is*	terrai
	am ab it	amerà	*ten eb it*	terrà
Plur.	*am ab imus*	ameremo	*ten eb imus*	terremo
	am ab itis	amerete	*ten eb itis*	terrete
	am ab unt	ameranno	*ten eb unt*	terranno

Passato contemporaneo

Sing.	*am aba m*	amava	*ten eba m*	teneva
	am aba s	amavi	*ten eba s*	tenevi
	am aba t	amava	*ten eba t*	teneva
Plur.	*am aba mus*	amavamo	*ten eba mus*	tenevamo
	am aba tis	amavate	*ten eba tis*	tenevate
	am aba nt	amavano	*ten eba nt*	tenevano

Il Trapassato si forma sul passato rimoto mutando la i *in* eram

Sing.	*ama ver am*	aveva	amato	*ten uer am*	aveva	tenuto
	ama ver as	avevi		*ten uer as*	avevi	
	ama ver at	aveva		*ten uer at*	aveva	
Plur.	*ama ver amus*	avevamo		*ten uer amus*	avevamo	
	ama ver atis	avevate		*ten uer atis*	avevate	
	ama ver ant	avevano		*ten uer ant*	avevano	

JUGAZIONI ATTIVE DEI VERBI REGOLARI

3.ª		4.ª	

Segue il Passato rimoto, prossimo e Trapassato rimoto.

leg istis	(leggeste (avete letto (aveste letto	*aud iv istis*	(udiste (avete udito (aveste udito
leg erunt vel *leg ere*	(lessero (hanno letto (ebbero letto	*aud iv erunt* vel *aud iv ere*	(udirono (hanno udito (ebbero udito

Futuro

Sing.	*leg am*	leggerò	*aud iam*	udirò
	leg es	leggerai	*aud ies*	udirai
	leg et	leggerà	*aud iet*	udirà
Plur.	*leg emus*	leggeremo	*aud iemus*	udiremo
	leg etis	leggerete	*aud ietis*	udirete
	leg ent	leggeranno	*aud ient*	udiranno

Passato contemporaneo

Sing.	*leg eba m*	leggeva	*aud ieb am*	udiva
	leg eba s	leggevi	» *ieb as*	udivi
	leg eba t	leggeva	» *ieb at*	udiva
Plur.	*leg eba mus*	leggevamo	» *ieb amus*	udivamo
	leg eba tis	leggevate	» *ieb atis*	udivate
	leg eba nt	leggevano	» *ieb ant*	udivano

Il Trapassato si forma sul passato rimoto mutando la i *in* eram

Sing.	*leg eram*	aveva	letto	*aud iver am*	aveva	udito
	leg eras	avevi		*aud iver as*	avevi	
	leg erat	aveva		*aud iver at*	aveva	
Plur.	*leg eramus*	avevamo		*aud iver amus*	avevamo	
	leg eratis	avevate		*aud iver atis*	avevate	
	leg erant	avevano		*aud iver ant*	avevano	

1.ª		2.ª	

MODO SOGGIUNTIVO

Voci comuni al Presente e al Futuro.

Sing.	*am em*	che io ami	*ten eam*	che io tenga
	am es	ami	*ten eas*	tenga
	am et	ami	*ten eat*	tenga
Plur.	*am emus*	amiamo	*ten eamus*	teniamo
	am etis	amiate	*ten eatis*	teniate
	am ent	amino	*ten eant*	tengano

Voci comuni al Presente, Passato, Futuro ed al Modo condizionale ; e si forma sull' infinito aggiungendo un m

Sing.	*am are m*	(amassi (amerei	*ten ere m*	(tenessi (terrei
	am are s	(amassi (ameresti	*ten ere s*	(tenessi (terresti
	am are t	(amasse (amerebbe	*ten ere t*	(tenesse (terrebbe
Plur.	*am are mus*	(amassimo (ameremmo	*ten ere mus*	(tenemmo (terremmo
	am are tis	(amaste (amereste	*ten ere tis*	(teneste (terreste
	am are nt	(amassero (amerebbero	*ten ere nt*	(tenessero (terrebbero

Passato innanzi ad un presente,
e si forma sul passato rimoto mutando la i *in* erim.

Sing.	*am aver im*	abbia		*ten uer im*	abbia	
	am aver is	abbi	amato	*ten uer is*	abbi	tenuto
	am aver it	abbia		*ten uer it*	abbia	
Plur.	*am aver imus*	abbiamo		*ten uer imus*	abbiamo	
	am aver itis	abbiate		*ten uer itis*	abbiate	
	am aver int	abbiano		*ten uer int*	abbiano	

JUGAZIONI ATTIVE DEI VERBI REGOLARI

3.ª | 4.ª

MODO SOGGIUNTIVO

Presente e Futuro

	3.ª		4.ª	
Sing	*leg am*	che io legga	*aud iam*	che io oda
	leg as	legga	*aud ias*	oda
	leg at	legga	*aud iat*	oda
Plur.	*leg amus*	leggiamo	*aud iamus*	udiamo
	leg atis	leggiate	*aud iatis*	udiate
	leg ant	leggano	*aud iant*	odano

Voci comuni al Presente, Passato e Futuro ed al Modo condizionale; e si forma sull' infinito aggiungendo un m

	3.ª		4.ª	
Sing.	*leg ere m*	(leggessi (leggerei	*aud ire m*	(udissi (udirei
	leg ere s	(leggessi (leggeresti	*aud ire s*	(udissi (udiresti
	leg ere t	(leggesse (leggerebbe	*aud ire t*	(udisse (udirebbe
Plur.	*leg ere mus*	(leggessimo (leggeremmo	*aud ire mus*	(udissimo (udiremmo
	leg ere tis	(leggeste (leggereste	*aud ire tis*	(udiste (udireste
	leg ere nt	(leggessero (leggerebbero	*aud ire nt*	(udissero (udirebbero

Passato innanzi ad un presente,

e si forma sul passato rimoto mutando la i *in* erim.

	3.ª			4.ª		
Sing.	*leg erim*	abbia	letto	*aud iver im*	abbia	udito
	leg eris	abbi		*aud iver is*	abbi	
	leg erit	abbia		*aud iver it*	abbia	
Plur.	*leg erimus*	abbiamo		*aud iver imus*	abbiamo	
	leg eritis	abbiate		*aud iver itis*	abbiate	
	leg erint	abbiano		*aud iver int*	abbiano	

	1.a			2.a		
	Il futuro anteriore si forma mutando la i *del passato rimoto in* ero.					
Sing.	*am aver o*	avrò	amato	*ten uer o*	avrò	tenuto
	am aver is	avrai		*ten uer is*	avrai	
	am aver it	avrà		*ten uer it*	avrà	
Plur.	*am aver imus*	avremo		*ten uer imus*	avremo	
	am aver itis	avrete		*ten uer itis*	avrete	
	am aver int	avranno		*ten uer int*	avranno	

Trapassato comune anche al passato del condizionale.

	1.a			2.a		
Sing.	*am avisse m*	(avessi (avrei	amato	*ten uisse m*	(avessi (avrei	tenuto
	am avisse s	(avessi (avresti		*ten uisse s*	(avessi (avresti	
	am avisse t	(avesse (avrebbe		*ten uisse t*	(avesse (avrebbe	
Sing.	*am avisse-mus*	(avessimo (avremmo	amato	*ten uisse mus*	(avessimo (avremmo	tenuto
	am avisse-tis	(aveste (avreste		*ten uisse tis*	(aveste (avreste	
	am avisse-nt	(avessero (avrebbero		*ten uisse nt*	(avessero (avrebbero	

	Imperativo	*Imperativo*
Sing.	" "	" "
	am a vel *am ato tu*	*ten e* vel *ten eto tu*
	ama tu	tieni tu
	am et vel *am ato ille*	*ten eat* vel *ten eto ille*
	ami colui	tenga egli
Plur.	*am emus nos*	*ten eamus nos*
	amiamo noi	teniamo noi
	am ate vel *am atote vos*	*ten ete* vel *ten etote vos*
	amate voi	tenete voi
	am ent vel *amanto illi*	*ten eant* vel *ten ento illi*
	amino coloro	tengano coloro

3.a			4.a		

Il futuro anteriore si forma mutando la i del passato rimoto in ero.

Sing.	*leg er o*	avrò	letto	*aud iver o*	avrò	udito
	leg er is	avrai		*aud iver is*	avrai	
	leg er it	avrà		*aud iver it*	avrà	
Plur.	*leg er imus*	avremo		*aud iver imus*	avremo	
	leg er itis	avrete		*aud iver itis*	avrete	
	leg er int	avranno		*aud iver int*	avranno	

Trapassato comune anche al passato del condizionale

Sing.	*leg isse m*	(avessi (avrei	letto	*aud ivisse m*	(avessi (avrei	udito
	leg isse s	(avessi (avresti		*aud ivisse s*	(avessi (avresti	
	leg isse t	(avesse (avrebbe		*aud ivisse t*	(avesse (avrebbe	
Plur.	*leg isse mus*	(avessimo (avremmo	letto	*aud ivisse-mus*	(avessimo (avremmo	udito
	leg isse tis	(aveste (avreste		*aud ivisse-tis*	(aveste (avreste	
	leg isse nt	(avessero (avrebbero		*aud ivisse nt*	(avessero (avrebbero	

Imperativo		*Imperativo*
Sing.	" "	" "
	leg e vel *legito tu*	*aud i* vel *audito tu*
	leggi tu	odi tu
	leg at vel *legito ille*	*aud iat vel aud ito ille*
	legga colui	oda colui
Plur.	*leg amus nos*	*aud iamus nos*
	leggiamo noi	udiamo noi
	leg ite vel *legitote vos*	*aud ite* vel *auditote vos*
	leggete voi	udite voi
	leg ant vel *legunto illi*	*aud iant* vel *audiunto illi*
	leggano coloro	odano coloro

1.ª	2.ª	3.ª

MODO INFINITO

1.ª	2.ª	3.ª
am ari	*ten eri*	*leg i*
am atum fuisse	*ten tum fuisse*	*lec tum fuisse*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente*

	1.ª	2.ª	3.ª
Sing.	*am or*	*ten eor*	*leg or*
	am aris vel *are*	*ten eris* vel *ere*	*leg eris* vel *ere*
	am atur	*ten etur*	*leg itur*
Plur.	*am amur.*	*ten emur*	*leg imur*
	am amini	*ten emini*	*leg imini*
	am antur	*ten entur*	*leg untur*

Passato rimoto, prossimo, e trapassato rimoto

	1.ª	2.ª	3.ª
Sing.	*am atus, ata,*	*ten tus, ta, tum sum*	*lec tus, a, um, sum*
	atum sum o *fui*	o *fui*	vel *fui* ecc.
	es, o *fuisti*	*es* o *fuisti*	
	est o *fuit*	*est* o *fuit*	
Plur.	*am ati, atae,*	*ten ti, tae, ta sumus*	*lec ti, ae, a, sumus*
	ata sumus o *fuimus*	o *fuimus*	o *fuimus* ecc.
	estis o *fuistis*	*estis* o *fuistis*	
	sunt o *fuerunt* o *fuere*	*sunt* o *fuerunt* o *fuere*	

Futuro

	1.ª	2.ª	3.ª
Sing.	*am abor*	*ten ebor*	*leg ar*
	am aberis abere	*ten eberis* vel *ebere*	*leg eris* vel *ere*
	am abitur	*ten ebitur*	*leg etur*
Plur.	*am abimur*	*ten ebimur*	*leg emur*
	am abimini	*ten ebimini*	*leg emini*
	am abuntur	*ten ebuntur*	*leg entur*

JUGAZIONI PASSIVE DEI VERBI REGOLARI

4.ª

MODO INFINITO

Nutr iri	esser amato, tenuto, letto, nutrito.
nutr itum fuisse	essere stato amato, tenuto, letto, nutrito.

MODO INDICATIVO — *Tempo presente*

nutr ior	sono	amato, tenuto, letto, nutrito, o amata, tenuta, letta, nutrita.
nutr iris, vel *ire*	sei	
nutr itur	è	
nutr imur	siamo	amati, tenuti, letti, nutriti o amate, tenute, lette, nutrite.
nutr imini	siete	
nutr iuntur	sono	

Passato rimoto, prossimo e trapassato rimoto.

nutr itus, ta, tum, sum, vel *fui*	fui e sono stato *o* stata	amato, tenuto, letto, nutrito *o* amata, tenuta, ecc.
es, vel *fuisti*	fosti e sei stato *o* stata	
est, vel *fuit*	fu ed è stato *o* stata	
nutr iti, itae, ita, sumus, vel *fuimus*	fummo, e siamo stati *o* state	amati, tenuti, letti, nutriti, *o* amate, tenute, lette, ecc.
estis, vel *fuistis*	foste e siete stati *o* state	
sunt, vel *fuerunt*, o *fuere*	furono e sono stati *o* state	

Futuro

nutr iar	sarò	amato, tenuto, letto, nutrito *o* amata, tenuta, letta, ecc.
nutr ieris, vel *iere*	sarai	
nutr ietur	sarà	
nutr iemur	saremo	amati, tenuti, letti, nutriti, *o* amate, tenute, lette, ec.
nutr iemini	sarete	
nutr ientur	saranno	

Segue il PROSPETTO DELLE QUATTRO CON

	1.ª	2.ª	3.ª
		Passato contemporaneo	
Sing.	*am abar*	*ten ebar*	*leg ebar*
	am abaris, abare	*ten ebaris* vel *ebare*	*leg ebaris* vel *ebare*
	am abatur	*ten ebatur*	*leg ebatur*
Plur.	*am abamur*	*ten ebamur*	*leg ebamur*
	am abamini	*ten ebamini*	*leg ebamini*
	am abantur	*ten ebantur*	*leg ebantur*
		Tempo trapassato	
Sing.	*am atus a, um,*	*ten tus, a, um, eram*	*lec tus a, um, eram*
	eram vel *fueram*	vel *fueram*	vel *fueram* etc.
	eras vel *fueras*	*eras* vel *fueras*	
	erat vel *fuerat*	*erat* vel *fuerat*	
Plur.	*amati, ae, a,*	*ten ti, ae, a, eramus*	*lec ti, ae, a, eramus*
	eramus, vel *fue-ramus*	vel *fueramus*	vel *fueramus* etc.
	eratis vel *fueratis*	*eratis* vel *fueratis*	
	erant vel *fuerant*	*erant* vel *fuerant*	

MODO SOGGIUNTIVO

	1.ª	2.ª	3.ª
		Tempo presente	
Sing.	*a mer*	*ten ear*	*leg ar*
	am eris, vel *ere*	*ten earis,* vel *eare*	*leg aris*, vel *are*
	am etur	*ten eatur*	*leg atur*
Plur.	*am emur*	*ten eamur*	*leg amur*
	am emini	*ten eamini*	*leg amini*
	am entur	*ten eantur*	*leg antur*
		Passato e condizionale presente	
Sing.	*am arer*	*ten erer*	*leg erer*
	am areris, arere	*ten ereris, erere*	*leg ereris* vel *erere*
	am aretur	*ten eretur*	*leg eretur*

JUGAZIONI PASSIVE DEI VERBI REGOLARI

4.a

Passato contemporaneo

nutr iebar	era	amato, tenuto, letto, nutrito o amata, tenuta, ecc.
nutr iebaris o *iebare*	eri	
nutr iebatur	era	
nutr iebamur	eravamo	amati, tenuti, letti, nutriti o amate, tenute, ecc.
nutr iebamini	eravate	
nutr iebantur	erano	

Tempo trapassato

nutr itus, ta, tum, eram, vel *fueram*	era stato	amato, tenuto, letto, nutrito, o amata, tenuta, letta, nutrita.
eras, vel *fueras*	eri stato	
erat, vel *fuerat*	era stato	
nutr iti, itae, ita, eramus, vel *fueramus*	eravamo stati	amati, tenuti, letti, nutriti, o amate, tenute, lette, nutrite.
eratis, vel *fueratis*	eravate stati	
erant, vel *fuerant*	erano stati	

MODO SOGGIUNTIVO

Tempo presente

nutr iar	che io sia o essendo io	amato, tenuto, letto, nutrito, o amata, tenuta, letta, nutrita.
nutr iaris, vel *iare*	che tu sii o essendo tu	
nutr iatur	che sia o essendo egli	
nutr iamur	che siamo o essendo noi	amati, tenuti, letti, nutriti, o amate, tenute, lette, nutrite.
nutr iamini	che siate o essendo voi	
nutr iantur	che siano o essendo eglino	

Passato e condizionale presente

nutr irer	che fossi, sarei o essendo io	amato, tenuto, ecc.
nutr ieris, vel *irere*	che fossi, saresti o essendo tu	(o amata ecc.
nutr iretur	che fosse, sarebbe o essendo egli	

	1.ª	2.ª	3.ª

Segue il Passato e condizionale presente

Plur.	*am aremur*	*ten eremur*	*leg eremur*
	am aremini	*ten eremini*	*leg eremini*
	am arentur	*ten erentur*	*leg erentur*

Passato innanzi ad un presente

Sing.	*am atus*, *ta*, *tum sim*, vel *fuerim*	*tent us*, *ta tum sim* *vel fuerim*	*lec tus*, *ta*, *tum sim* vel *fuerim* etc.
	sis, vel *fueris*,	*sis*, vel *fueris*	
	sit, vel *fuerit*	*sit*, vel *fuerit*	
Plur.	*am ati*, *atae*, *a*, *simus*, vel *fuerimus*	*ten ti*, *tae*, *ta*, *simus* vel *fuerimus*	*lec ti*, *tae*, *ta*, *simus*, vel *fuerimus* etc.
	sitis, vel *fueritis*	*sitis*, vel *fueritis*	
	sint, vel *fuerint*	*sint*, vel *fuerint*	

Futuro anteriore

Sing.	*am atus*, *a*, *um ero*, vel *fuero*	*ten tus*, *a*, *um*, *ero* vel *fuero*	*lect us*, *a*, *um ero* vel *fuero* etc.
	eris, vel *fueris*	*eris*, vel *fueris*	
	erit, vel *fuerit*	*erit*, vel *fuerit*	
Plur.	*am ati*, *ae*, *a*, *erimus*, vel *fuerimus*	*ten ti*, *ae*, *a*, *erimus* vel *fuerimus*	*lec ti*, *ae*, *a*, *erimus* vel *fuerimus* etc.
	eritis, vel *fueritis*	*eritis* vel *fueritis*	
	erint, vel *fuerint*	*erint* vel *fuerint*	

JUGAZIONI PASSIVE DEI VERBI REGOLARI

4.ª

Segue il Passato e condizionale presente

nutr iremur che noi fossimo, saremmo o essendo noi amati ec.
nutr iremini che voi foste, sareste, o essendo voi amati ec.
nutr irentur ch'eglino fossero, sarebbero, o essendo coloro amati ec.

Passato innanzi ad un presente

nutr itus, ita, um, sim, vel *fuerim*	che io sia stato, od essendo io stato amato, tenuto, letto, nutrito, o amata, tenuta, letta nutrita, ec.
sis, vel *fueris*	che tu sii stato, o essendo tu stato amato ecc.
sit vel *fuerit*	ch'egli sia stato, o essendo colui stato ec.
nutr iti, itae, ita, erimus, vel *fuerimus*	che noi siamo stati, o essendo noi stati amati, tenuti, letti, nutriti, o amate, tenute, ecc.
eritis, vel *fueritis*	che voi siate stati, o essendo voi stati ecc.
sint, vel *fuerint*	ch'eglino siano stati, o essendo coloro stati ec.

Futuro anteriore

nutr itus, ta, tum, ero, vel *fuero*	quando io sarò e sarò stato	amato, tenuto, letto, nutrito, o amata, tenuta, letta, nutrita.
eris, vel *fueris*	sarai e sarai stato	
erit, vel *fuerit*	sarà e sarà stato	
nutr iti, itae, ita, erimus, vel *fuerimus*	saremo e saremo stati	amati, tenuti, letti, nutriti, o amate tenute, lette, nutrite.
eritis, vel *fueritis*	sarete e sarete stati	
erint, vel *fuerint*	saranno e saranno stati	

	1.a	2.a	3.a
		Trapassato	
Sing.	*am atus*, *ata*, *atum*, *essem*, vel *fuissem*	*ten tus*, *a*, *um essem*, vel *fuissem*	*lec tus, ta, tum, essem*, vel *fuissem* etc.
	esses, vel *fuisses*	*esses*, vel *fuisses*	
	esset, vel *fuisset*	*esset*, vel *fuisset*	
Plur.	*am ati*, *atae*, *ata essemus* vel *fuissemus*	*ten ti*, *tae*, *ta*, *essemus*, vel *fuissemus*	*lec ti*, *lec tae*, *lec ta*, *essemus*, vel *fuissemus* etc.
	essetis, vel *fuissetis*	*essetis*, vel *fuissetis*	
	essent, vel *fuissent*	*essent*, vel *fuissent*	
		Imperativo	
Sing.	*am are*, vel *am ator tu*	*ten ere*, vel *etor tu*	*leg ere*, vel *leg itor tu*
	am etur ille	*ten eatur ille*	*leg atur ille*
Plur.	*am emur nos*	*ten eamur nos*	*leg amur nos*
	am amini, vel *am aminor vos*	*ten eamini*, vel *ten eaminor vos*	*leg imini*, vel *leg iminor vos*
	am entur, vel *am antor illi*	*ten eantur*, vel *ten entor illi*	*leg antur*, vel *leg untor illi*

4.a

Trapassato

nutr itus, ta, tum, essem, vel *fuissem*	fossi stato, sarei stato, o essendo io stato amato, tenuto, letto, nutrito, *o* amata ec.
esses, vel *fuisses*	fossi stato, saresti stato, o essendo tu stato
esset, vel *fuisset*	fosse stato, sarebbe stato, o essendo colui stato amato, tenuto ecc.
nutr iti, itae, ita, essemus, vel *fuissemus*	fossimo stati, saremmo stati, o essendo noi stati amati, tenuti, letti, nutriti.
essetis, vel *fuissetis*	foste stati, sareste stati o essendo voi stati amati, tenuti, letti, nutriti.
essent, vel *fuissent*	fossero stati, sarebbero stati, o essendo coloro stati amati, tenuti, letti, nutriti.

Imperativo

Nutr ire vel *itor tu*	sii tu amato, tenuto, letto, nutrito.
nutr iatur ille	sia colui amato, tenuto, letto, nutrito.
nutr iamur nos	siamo noi amati, tenuti, letti, nutriti.
nutr imini vel *nutr iminor vos*	siate voi amati, tenuti, letti, nutriti.
nutr iantur, vel *nutr iuntor illi*	siano coloro amati, tenuti, letti, nutriti.

I verbi attributivi si distinguono in due sorta principali, *transitivi* e *intransitivi*: i transitivi hanno poi due forme: con la forma *attiva* si esprime che l' azione va dal soggetto agente all' oggetto paziente; con la passiva che l'azione viene dal complemento agente al soggetto paziente o passivo. Le due forme esprimono dunque la stessa azione, ma con diversa direzione.

In latino abbiamo una forma attiva propria in *o*, ed una passiva propria in *or*: ma vi sono verbi, che esprimono un' azione o meglio un affetto che noi proviamo verso un' altra persona o cosa. Per esempio: *io disprezzo i vili*, è quanto il dire: *io ricevo in me*, *io patisco il disprezzo* verso i vili: io sono il soggetto paziente, perchè il *disprezzo* è un affetto che provo; *io compassiono gl' infelici*; io sento, o ricevo o patisco compassione verso gl' infelici: quindi è che tali verbi hanno senso passivo in quanto il soggetto riceve l' azione dell' affetto; hanno senso attivo ovvero obbiettivo in quanto l' affetto del *disprezzo* o della *compassione* s' indirizza verso i vili, verso gl' infelici.

Quindi è che la stessa idea prende in latino forma attiva o passiva secondo la parola che usiamo ad esprimerla. Il verbo *acquistare* si fa *acquiro*, che vale *cercare* una cosa e *prenderla*, ed ha senso e forma attiva pura: e si fa ancora *adipiscor*, che vale quasi *ricever* possesso o padronanza, o diventar più potente e quasi *grasso* (da *adeps*, grasso, pinguezza) per l' acquisto di una cosa.

I latini vedevano dunque in questi verbi due sensi contrari, l' uno attivo, l' altro passivo, se-

condo che consideravano l' affetto passare dalla persona all' oggetto o dall' oggetto alla persona.

Alcuni di questi verbi terminati in *or* si chiamano *comuni;* perchè la loro terminazione o forma è comune a' due sensi; e possono adoperarsi attivamente e passivamente: ma i più hanno perduto o *deposto* coll' andar del tempo il senso passivo, conservandone tuttavia la forma; e furono perciò chiamati *deponenti.* Tali sono per esempio: *obliviscor* (*io* sono cancellato, o si cancella la *mia memoria*, o io dimentico) *recordor* (io sono ritocco nel cuore o nella memoria, o mi ricordo); *revereor* (io sono tocco da riverenza o riverisco) e molti altri, i quali ora non sono usati in latino se non attivamente.

Perciò dovendosi fare in latino un verbo italiano passivo, ma terminante in *or* anche in senso attivo, sarà necessario ricorrere alla forma attiva: *il padre è riverito dal figlio;* faremo come dicessimo: *il figlio riverisce il padre*: *filius reveretur patrem.*

Art. XXIV.

Dei Verbi irregolari

INFINITO

Posse, potere, *potuisse* aver potuto.

INDICATIVO

Pres. *Possum*, *potes*, *potest; possumus*, *potestis*, *possunt.*

Pass. cont. *Poteram*, *poteras*, *poterat*, *poteramus*, *poteratis*, *poterant.*

Fut. *Potero , poteris , poterit , poterimus , poteritis , poterunt.*

Trap. *Potueram, potueras, potuerat, potueramus, potueratis , potuerant.*

Fut. ant. *Potuero, potueris, potuerit , potuerimus, potueritis, potuerint.*

SOGGIUNTIVO

Pres. *Possim, possis , possit , possimus , possitis , possint.*

Pass. e condiz. *Possem, posses, posset, possemus, possetis , possent.*

Pass. *Potuerim , potueris , potuerit , potuerimus , potueritis , potuerint.*

Trap. e condiz. pass. *Potuissem , potuisses , potuisset , potuissemus , potuissetis , potuissent.*

Senza imperativo; imperciocchè a nulla vale comandare altrui *ch' egli possa.*

Prodesse è composto da *pro* (che vuol dire a favore) ed *esse* , essere a favore o giovare.

Si coniuga come il verbo *sum :* solo si frammette la lettera *d* quando la preposizione *pro* è seguita da una vocale , non dicendosi p. e. *proes , proest*, ma *prodes , prodest.*

INFINITO

Prodesse *Profuisse.*

INDICATIVO

Pres. *Prosum , prodes, prodest : prosumus , prodestis , prosunt.*

Pass. cont. *Proderam , proderas, proderat ,* ecc.

Pass. *Profui , profuisti* ecc.

Fut. *Prodero , proderis ,* ecc.

Trap. *Profueram* , ecc.
Fut. ant. *Profuero*, ecc.

SOGGIUNTIVO

Pres. *Prosim* , *prosis* , ecc.
Pass. e condiz. pres. *Prodessem* , *prodesses* , ecc.
Pass. *Profuerim* , *profueris* , ecc.
Trap. e condiz. pass. *Profuissem, profuisses* , ecc.

IMPERATIVO

Prodes o *prodesto tu* , giova tu.
Prosit o *prodesto ille* , giovi colui.
Prosimus nos, gioviamo noi.
Prodeste o *prodestote vos* , giovate voi.
Prosunto o *prosint illi*, giovino coloro.

OSSERVAZIONI

Sum e i suoi composti mancano di aggettivi derivati: da *possum*, *absum*, *praesum* solamente si ha *potens* , *absens* , *praesens*.

INFINITO

Ire andare *Ivisse* essere andato

Supino

Itum per andare

INDICATIVO

Pres. *Eo* , *is* , *it*, *imus* , *itis*, *eunt*.
Pass. cont. *Ibam, ibas*, ec. Fut. *Ibo*, *ibis* , ecc.
Pass. *Ivi* , *ivisti* , ecc. Trap. *Iveram*, *iveras* ecc.
Fut. ant. *Ivero* , *iveris* ecc.

SOGGIUNTIVO

Pres. *Eam*, *eas*, *eat*, *eamus*, *eatis*, *eant*. Pass. e cond. pres. *Irem*, *ires* ecc. Pass. *Iverim*, ec. Trap. e condiz. pass. *Ivissem*, *ivisses*, ecc.

IMPERATIVO

I o *ito tu*, va tu, *ito* o *eat ille*, vada colui, *eamus nos*, andiamo noi, *ite o itote vos*, andate voi, *eant* o *eunto illi*, vadano coloro.

Aggettivi attivi

Iens, *euntis*, andante, che va.

Iturus, *ra*, *rum*, che andrà, che è per andare.

Eundi, *eundo*, *eundum*, di andare, ad andare, in andare ecc.

Suoi composti che si coniugano nella stessa maniera

Abire, andarsene, partire. — *Adire*, andare a. — *Anteire*, andare avanti. — *Circumire*, andare attorno. — *Coire*, andare insieme, adunarsi. — *Exire*, andare fuori, uscire. — *Inire*, andar dentro. — *Interire*, uscir di vita, morire. — *Introire*, entrare. — *Obire*, andare intorno, e morire. — *Perire*, morire, perire. — *Praeire*, andar innanzi, precedere. — *Praeterire*, andar oltre. — *Prodire*, andare innanzi. — *Redire*, ritornare. — *Retroire*, tornar indietro. — *Subire*, andar sotto, subire, sottentrare. — *Transire*, andare al di là, passare. — *Venire*, esser venduto.

Questi diversi composti di *eo* fanno nel passato *ivi* e per lo più anche *ii*, *obivi* e *obii* ecc.

Anche *ambire* è composto da *ire*, ma si coniuga totalmente come i verbi della quarta.

Hanno tutti il supino in *itum* breve. *Venire* esser venduto, è senza supino; questo verbo è composto da *venum*, (accus. antiquato, *in vendita*), da vendere, e il verbo *ire*.

Si coniugano allo stesso modo *queo*, *quis*, *quitum*, *quire*, potere. *Nequeo*, *nequis*, *nequitum*, *nequire*, non potere, coll' aggettivo *nequiens*, *nequientis*, che non può o non poteva.

INFINITO

Ferre, portare. *Tulisse*, aver portato.

Supino

Latum, *a*, o per portare.

Questo verbo come agevolmente si può scorgere dalle sue voci del presente, del passato e del supino, oltre all' essere irregolare in alcuni tempi, è composto di tre diversi verbi; da *fero*, portare, dall' antico verbo *tulo*, andato in disuso e cangiato in *tollo*, *tollis*, e da *lao* derivato dal greco *tlao*, porto.

INDICATIVO

Pres. *Fero*, *fers*, *fert*, *ferimus*, *fertis*, *ferunt*.
Pass. cont. *Ferebam*, *ferebas*, ecc.
Fut. *Feram*, *feres*, *feret*, *feremus*, *feretis*, *ferent*, porterò, porterai ecc.
Pass. *Tuli*, *tulisti*, ecc. portai, portasti ecc.
Trap. *Tuleram*, *tuleras* ecc. aveva portato ecc.
Fut. ant. *Tulero*, *tuleris*, *tulerit*, *tulerimus* ecc. avrò portato.

SOGGIUNTIVO

Pres. *Feram, feras, ferat, feramus* ec. che io porti ec.
Pass. e cond. *Ferrem*, portassi o porterei ecc.
Pass. *Tulerim*, *tuleris*, ecc. abbia portato ecc.
Trap. e condiz. pass. *Tulissem*, *tulisses*, ecc. avessi e avrei portato.

IMPERATIVO

Fer o *ferto tu*, porta tu: *ferto* o *ferat ille*, porti colui: *feramus nos*, portiamo noi, *ferte* o *fertote vos*, portate voi: *ferant* o *ferunto illi*, portino coloro.

Aggettivi attivi

Ferens, *ferentis*, che porta o portante.
Laturus, *ra*, *rum*, che porterà.
Ferendi, *ferendo*, *ferendum*, di portare ecc.
Si coniugano come *ferre* i suoi composti.
Afferre, apportare, arrecare.
Anteferre, anteporre.
Auferre, portar via.
Conferre, conferire, contribuire.
Deferre, denunziare.
Differre, differire.
Efferre, innalzare e portar fuori.
Inferre, portar dentro.
Offerre, portare avanti, offrire, presentare.
Praeferre, riferire, riportare.
Referre, portare innanzi.
Sufferre, soffrire, sopportare.
Transferre, trasferire, trasportare.
Sarà bene aggiungere qui due verbi, che hanno con *sufferre* comuni il passato ed il supino.

Sustollo, *is*, *sustuli*, *sublatum*, *sustollere*, innalzare.
Tollo, *is*, *sustuli*, *sublatum*, *tollere*, togliere.

Ferri, esser portato.

Questo passivo ha le irregolarità del suo attivo.

INDICATIVO

Pres. *Feror*, *fereris* o *ferere*, *fertur*, *ferimur*, *ferimini*, *feruntur*, sono portato ecc.
Pass. cont. *Ferebar*, *ferebaris*, *ferebatur*, *ferebamur*, ec. era portato ecc.
Fut. *Ferar*, *ferèris* o *ferère*, *feretur*, *feremur*, *feremini*, *ferentur*, sarò portato ecc.
Pass. trap. e fut. ant. *Latus*, *sum* o *fui*; *latus eram* o *fueram*, *latus ero* o *fuero*.

SOGGIUNTIVO

Pres. *Ferar*, *feraris* o *ferare*, *feratur*, *feramur*, *feramini*, *ferantur*, che io sia portato.
Imp. *Ferrer*, *ferreris* o *ferrere*, *ferretur*, *ferremur*, *ferremini* ecc. fossi o sarei portato.
Pass. e trap. *Latus sim* o *fuerim*, *latus essem* o *fuissem* ecc. sia stato, fossi stato o sarei stato portato ecc.
E così i suoi composti *afferri*, *auferri* ecc.

Velle, volere.

INFINITO

Velle, volere. *Voluisse*, aver voluto.

Senza supino.

INDICATIVO

Pres. *Volo*, *vis*, *vult*, *volumus*, *vultis*, *volunt*, voglio, vuoi ecc.
Imp. *Volebam*, *volebas* ecc. voleva ecc.
Fut. semp. *Volam*, *voles*, *volet*, *volemus*, *voletis*, *volent*, vorrò, vorrai ecc.
Pass. *Volui*, *voluisti*, volli, volesti ecc.
Trap. *Volueram*, *volueras* ecc. aveva voluto ecc.
Fut. ant. *Voluero*, *volueris*, *voluerit* ecc. avrò voluto ecc.

SOGGIUNTIVO

Pres. *Velim*, *velis*, *velit*, *velimus*, *velitis*, *velint*, che io voglia ecc.
Imp. e condiz. *Velem*, *velles*, *vellet* ecc. volessi e vorrei ecc.
Pass. rem. *Voluerim*, *volueris* ec. abbia voluto ec.
Trap. e condiz. *Voluissem*, *voluisses* ecc. avessi e avrei voluto ecc.

Senza imperativo e col solo aggettivo presente *volens*, *entis*.

Da *velle* si formano due composti: *nolle*, che è contrazione di *non velle*, non volere; e *malle*, di *magis velle*, voler piuttosto, voler a preferenza, amar meglio ecc.

Nolle, *noluisse*

INDICATIVO

Pres. *Nolo*, *non vis*, *non vult*, *nolumus*, *non vultis*, *nolunt*.
Pass. cont. *Nolebam* ec. Fut. semp. *Nolam*, *noles* ec.

Pass. rim, *Nolui* ecc. Trap. *Nolueram* ecc. Fut. ant. *Noluero* ecc.

SOGGIUNTIVO

Pres. *Nolim*, *nolis*, ecc. Pass. e cond. *Nollem* ecc. Pass. rim. *Noluerim* ec. Trap. e cond. *Noluissem* ec. Aggettivo *Nolens.*

Malle. - *Maluisse.*

Pres. *Malo*, *mavis*, *mavult*, *malumus*, *mavultis*, *malunt.*

Pass. cont. *Malebam* ec. Fut. sempl. *Malam* ec.
Pass. rim. *Malui* ec. Trap. *Malueram* ec. Fut. ant. *Maluero* ecc.

SOGGIUNTIVO

Pres. *Malim* ecc. Pass. e condiz. *Mallem* ecc. Perf. *Maluerim* ecc. Trap. e cond. *Maluissem* ecc. Aggettivo *Malens* ecc.

Verbi misti di due terminazioni.

Vi sono alcuni verbi, i quali pei tempi che derivano dall' infinito, hanno le variazioni, ossia la forma dei verbi attivi. Il passato e i tempi che ne dovrebbero derivare si formano dall' aggettivo e dal verbo *esse* a guisa dei passivi.

Proponiamo per esempio il verbo *audere* che ha il supino *ausum*, ond' ebbero origine due verbi italiani di simile significazione e sono *ardere* e *osare*.

Infinito *Audere*, ardire ed osare.
Ausum, *fuisse*, aver ardito od osato.
Supino. *Ausum*, per ardire od osare.

INDICATIVO

Tempo presento.

Sing. *Ego audeo*, io ardisco od oso.
Tu audes, tu ardisci od osi.
Ille audet, egli ardisce od osa.
Plur. *Nos audemus*, noi osiamo.
Vos audetis, voi ardite od osate.
Illi audent, coloro ardiscono od osano.

Passato contemporaneo.

Sing. *Ego audebam*, io ardiva od osava.
Tu audebas, tu ardivi od osavi ecc.
Plur. *Nos audebamus*, noi ardivamo od osavamo ecc.

Futuro.

Ego audebo, io ardirò od oserò ecc.

Passato perfetto.

Ego ausus sum o *fui*, io osai o ardii, ho osato od ardito ecc.

Trapassato.

Ego ausus eram vel fueram ecc., io aveva osato od ardito ecc.

Futuro anteriore.

Ego ausus ero vel fuero, io avrò ardito, od osato ecc.

SOGGIUNTIVO

Tempo presente.

Sing. *Ego audeam*, che io ardisca od osi.

Tu audeas, tu ardisca od osi.
Ille audeat, colui ardisca od osi.
Plur. *Nos audeamus*, noi osiamo.
Vos audeatis, voi osiate.
Illi audeant, coloro ardiscano od osino.

Imperfetto e condizionale.

Ego auderem, io ardissi od osassi, ardirei od oserei ecc.

Passato.

Ego ausus sim vel fuerim, io abbia ardito od osato ecc.

Trapassato e condizionale passato.

Ego ausus essem vel fuissem, io avessi ed avrei ardito od osato ecc.

Imperativo.

Sing. *Aude vel audeto tu*, ardisci, osa tu.
Audeto vel audeat ille, ardisca, osi colui.
Plur. *Audeamus nos*, osiamo noi.
Audete vel audetote vos, ardite, osate voi.
Audento vel audeant illi, ardiscano, osino coloro.

Aggettivi attivi.

Presente. *Audens*, che ardisce od osa.
Passato. *Ausus*, *sa*, *um*, che ha ardito od osato.
Futuro. *Ausurus*, *a*, *um*, che oserà.
Audendi, *audendo*, *audendum*, di osare, ad osare, con osare, osando ecc.

Simili sono :

Gaudeo , *es* , *gavisus sum*, *gaudere* , godere , rallegrarsi.

Soleo , *es*, *itus sum*, *ere* , solere , ed esser solito.

Fido, *is*, *fisus sum* , *fidere*, fidarsi.

Diffido , *is* , *diffisus sum*, *diffidere* , diffidare.

Confido, *is* , *idi vel isus sum*, *idere*, confidare.

FIERI, esser fatto e diventare.

Il verbo *facio* aveva anticamente il passivo *facior*, *faceris*, *facitur* ecc., il quale è andato in disuso rimanendo però ancora gli aggettivi *factus* e *faciendus;* e per *facior* disusato si adopera *fio* , *fis*.

Inoltre il verbo *fieri* ha pure il significato di *diventare* e in questo caso fa figura di un verbo intransitivo.

INDICATIVO

Tempo presente.

Sing. *Ego fio*, io son fatto o divento.
Tu fis , tu sei fatto o diventi.
Ille fit, colui è fatto o diventa.
Plur. *Nos fimus*, noi siamo fatti o diventiamo.
Vos fitis , voi siete fatti o diventate.
Illi fiunt, coloro son fatti o diventano.

Imperfetto.

Ego fiebam, io sarò fatto o diventerò.
Tu fies , ecc.

Passato.

Ego factus , *a*, *um*, *sum* o *fui*, io fui e sono stato fatto, diventai e sono diventato. *Tu* ecc.

Trapassato.

Ego factus, a, um eram o *fueram*, io era stato fatto, io era diventato. *Tu* ecc.

Futuro anteriore.

Ego factus, a, um ero vel fuero, io sarò stato fatto, io sarò diventato. *Tu* ecc.

SOGGIUNTIVO

Presente.

Ego fiam, che io sia fatto o diventi ecc.
Pass. e cond. *Ego fierem*, io fossi o sarei fatto, io diventassi o diventerei ecc.

Passato e trapassato.

Ego factus sim vel fuerim, io sia stato fatto, o sia diventato ecc.
Ego factus essem vel fuissem, io fossi o sarei stato fatto, o fossi e sarei diventato ecc.

Aggettivi passivi.

Passato. *Factus*, *a*, *um*, fatto, diventato.
Futuro. *Faciendus*, *a*, *um*, che sarà fatto, che deve farsi.
Id. *futurus*, *a*, *um*, che sarà, che diventerà.

Composti di *fio* passivo.

Calefieri,	riscaldarsi.
Labefieri,	smoversi.
Liquefieri,	liquefarsi.
Stupefieri;	stupefarsi.
Tepefieri,	intiepidirsi ecc.

Verbi difettivi.

Anche la lingua latina ha parecchi verbi difettivi, mancanti cioè delle voci proprie di alcuni tempi, o di alcune persone: fra questi sono:

Meminisse, *novisse*, *odisse*,

che hanno i soli tempi provenienti dal passato rimoto, i quali però esprimono anche la significazione degli altri tempi mancanti, come si vedrà dalla sottoposta spiegazione.

Meminisse, ricordarsi ed essersi ricordato.

INDICATIVO

Presente e passato.

Memini, io mi ricordo, mi ricordai, mi sono ricordato e mi fui ricordato.
Meministi, tu ti ricordi, ti ricordasti ecc.

Pass. cont. e trapassato.

Memineram, io mi ricordava e mi era ricordato.
Memineras, tu ti ricordavi e ti eri ecc.

Futuro semplice e futuro anteriore.

Meminero, io mi ricorderò e mi sarò ricordato.
Memineris, ti ricorderai e ti sarai ricordato ec.

SOGGIUNTIVO

Presente e passato innanzi ad un presente.

Meminerim, che io mi ricordi e mi sia ricordato.
Memineris, che tu ti ricordi e ti sia ricordato ec.

Imperfetto, trapassato e condizionale.

Meminissem, che io mi ricordassi o mi ricorderei, mi fossi e mi sarei ricordato. *Meminisses* ecc.

IMPERATIVO

Memento vel memineris tu, ricordati tu.
Meminerit ille, ricordisi egli.
Meminerimus nos, ricordiamoci noi.
Mementote o *memineritis vos*, ricordatevi voi.
Meminerint illi, ricordinsi coloro.
Novisse, conoscere ed aver conosciuto.
Odisse, odiare ed aver odiato.
Coepisse, aver cominciato.

Si coniugano similmente: ma *coepisse* esprime i soli tempi della sua terminazione, cioè il passato rimoto, il trapassato ed il futuro anteriore.

Novisse, *odisse*, *coepisse*, sono privi dell' imperativo.

Meminisse e *novisse* non hanno aggettivi.

Odisse ha l'aggettivo attivo futuro *osurus*, *a*, *um*, che odierà.

Coepisse, ha il supino *coeptum*, l'aggettivo passivo *coeptus*, *a*, *um*, incominciato; e l'aggettivo attivo *coepturus*, *a*, *um*, che incomincierà.

Coepisse, incominciare si scrive con *oe* dittongo per distinguerlo da *cepisse* passato di *capere*, prendere.

Inquam, io dico.

INDICATIVO

Presente.

Inquam, io dico, *inquis*, tu dici, *inquit*, dice, *inquimus*, diciamo, *inquiunt*, dicono.

Imperfetto.

Inquiebat, diceva, *inquiebant*, dicevano.

Passato.

Inquisti, dicesti, *inquit*, disse.

Futuro.

Inquies, dirai, *inquiet*, dirà.

Imperativo.

Inque, o *inquito tu*, di' tu.

Aggettivo attivo.

Inquiens, *ientis*, che dice o diceva.

Ajo, dico.

INDICATIVO

Tempo presente.

Ajo, dico, *ais*, dici, *ait*, dice.
» » *ajunt*, dicono.

Imperfetto.

Ajebam, diceva, *ajebas*, *ajebat*, *ajebamus*, *ajebatis*, *ajebant*.

Passato perfetto.

» *Aisti*, dicesti, *ait*, disse.

SOGGIUNTIVO

Pres. *Ajas*, tu dica, *ajat*, *ajatis*, *ajant*.
Imper. *Ai tu*, di' tu.
Agg. attivo. *Ajens*, *ajentis*, dicente, che dice.

Esse, mangiare.

INDICATIVO

Tempo presente.

Es, tu mangi, *est*, mangia: *Estis*, mangiate.
Imperat. *Es vel esto tu*, mangia tu. *Esto ille*, mangi colui. *Este vos*, mangiate voi.

SOGGIUNTIVO

Imperf. e condiz. *Essem*, io mangiassi, mangerei. *Esses*, *esset*, *essemus*, *essetis*, *essent*.

Così anche *comesse*, che significa pure mangiare.

Edere, e *comedere*, che pure significano mangiare sono regolari della terza.

Fore, dover essere, esser per essere.
Sogg. imperf. e condizionale. *Forem*, io fossi o sarei.

Fores, *foret*, » *forent*.

Si usa soltanto in senso del futuro, cioè quando riguarda l' avvenire.

Quaeso, prego, di grazia, *quaesumus*, preghiamo, di grazia.

Infit, prende o si fa a dire, si sottintende *fari* parlare.

Defieri, mancare, *defit*, manca, *defiet*, mancherà, *defiat*.
Indic. *Faxo*, *faxis*, *faxit*, farò, farai, farà.
Sogg. o piuttosto ottativo. *Faxim*, *faxis*, *faxit*, *faxitis*, *faxint*, faccia io! facciatu! faccia egli! facciate voi! facciano eglino!
Sogg. *Ausim*, *ausis*, *ausit*, osi, ardisca, oserei.

Imp. *Ave vel aveto tu*, *avete vos*, Dio ti salvi, Dio vi salvi, buon giorno. *Salve*, vi saluto. *Apage*, va via. *Cedo*, dammi, dimmi.

Le azioni espresse da' verbi semplici possono essere modificate in molti modi: si può *andare dentro* o *fuori*, *avanti* o *dietro*, *in su* o *in giù*, *verso* una cosa o *lontano* da essa, e via dicendo: ad esprimere i *modi del verbo* si usano le preposizioni aderenti ad esso. *In-ire* andar dentro o *entrare; ex-ire*, andar fuori o uscire; *pro-d-ire*, andar innanzi; *retro-ire*, o *re-d-ire*, andare indietro, ritornare; *ad-ire*, andar ad una persona o ad un luogo; *ab-ire*, andar via o allontanarsi da un luogo; *sub-ire*, andar sotto; *ob-ire*, andare incontro.

Di queste abbreviazioni importantissime del parlare daremo un cenno in generale, lasciandone le applicazioni nel senso proprio e nel traslato agli esercizi pratici da farsi sui testi latini.

Ad esprime *tendenza;* e unendosi a verbo che cominci per consonante suol trasformare la *d* nella consonante che segue, raddoppiandola. *Accipio, is*, prendere a sè, ricevere*: af-fero*, *ers*, recare a..... *Ag-gredior*, *eris*, andare incontro a.... assalire. *Al-lido*, *idis*, sbattere incontro a... *Ar-ripio*, *is*, rapire, trarre a sè.

A, *ab*, *abs* esprimono *allontanamento*, e diventano *au* prefisse ai verbi *fero* e *fugio: au-fero*, portar via da... e *au-fugio*, fuggir da...

A-moveo, *es*, allontanare da.... *ab-ripio*, *is*, strappar da... *abs-porto*, o *as-porto*, *as*, portar via da....

Cum, esprime d' ordinario *unione:* prefissa al

verbo diventa *com*, o *con*, e innanzi alla *l* ed *r* muta l' *m* in *l* ed *r*: *col-ligo*, *is*, raccogliere; *cor-ripio*, *is*, raccogliere frettolosamente; *com-pono*, *is*; mettere insieme, raccogliere.

Ex, *e*, esprime *uscita*; e seguendo una *f*, anche la *x* diventa *f*: *ef-ferre*, portar fuori, *ef-fugere*, fuggir fuori (del pericolo).

De esprime discesa, *de-scendo*, *is*, andare in giù; *de-mitto*, *is*, calare giù, mandare giù una cosa: *De-go*, *is* (*de-ago*), far passar la vita (la quale scorre come l'acqua alla china).

In esprime d'ordinario *entrata*, o *tendenza violenta*: *In-gredior*, *eris*, entrare; *in-rumpo* o *irrumpo*, *is*, entrare a forza; *in-sulto*, *as*, insultare, scagliarsi con ingiurie contro uno.

Per aggiunge efficacia alla significazione del verbo: *per-ficio*, *is*, perfezionare, finire; *per-sisto*, *is*, star fermo, non lasciarsi punto smuovere.

Prae, innanzi, e sopra agli altri. *Prae-eo*, *is*, andare innanzi a un altro; *prae-pono*, *is*, metter innanzi; *prae-sideo*, *es*, presiedere, sedere in autorità sopra agli altri.

Pro innanzi a sè: *pro-iicere*, gittare dinanzi a sè; *pro-spicere* guardare innanzi a sè ecc.

Ob, incontro. *Oc-cido*, *is*, cader boccone o contro terra, morire; *oppono*, *is*, porre incontro.

Sub, prefisso al verbo, suol esprimere un movimento di basso in alto, o l'andar sotto per operare in su: perciò il suo senso è affine a quella di *sursùm*. *Sus-cipio*, *is*, sobbarcarsi ad un incarico, prendere una cosa sopra di sè, intraprendere; *sug-gero*, *is*, sostituire, somministrare; *su-spicio*, *is*, guardare da giù in su.

Trans esprime il passare dal *di qua* al *di là* d'un monte o di altra cosa che frammezzi; e con alcuni verbi si scorcia in *tra*. *Tran-scendo*, *is*, passar di là da un monte, o qualsivoglia cosa alta: *trans-curro, is,* correre di là di certi limiti: *tra-duco*, *is*, tradurre, portare da un luogo ad un altro, da una lingua ad un' altra.

Di che si vede, che le preposizioni in generale attribuiscono al verbo le stesse relazioni o modificazioni che attribuiscono ai nomi.

Art. XXV.

Delle misure romane antiche.

L' *asse* era l' unità de' romani: Servio Tullio coniò il primo asse di rame, che aveva figura rettangolare col segno del *bue* o del *montone*, onde fu chiamato *pecunia* da *pecus* (*bestiame*): prima d' allora l' *asse* era una libra di cuoio.

L' anno 485 di Roma, cinque anni innanzi alla prima guerra punica si coniò la prima moneta di argento.

Le parole *denaro* (*denarius* da *deni*, dieci) *quinario* (da *quini*, cinque) il *sesterzio* (da *sex-tertii* o *sei terze parti* dell' asse, che mutarono valore secondo i tempi) sono aggettivi denominatori del nome sottinteso *nummus*, moneta; ed erano di argento.

Il *denaro* valeva *dieci* libbre di rame; il *quinario cinque;* il *sesterzio* due e mezzo, poi quattro, secondo il relativo valore dell' argento.

Nelle disastrose guerre di Annibale si ebbe tanta penuria di argento che si coniarono gli

assi di un' oncia sola (*assis uncialis*) e il *denaro* valse sedici assi, il *quinario* otto, e il *sesterzio* quattro; sebbene nelle paghe militari il *denaro* continuò a valerne *dieci*. Per la legge Papiria si coniarono poi gli *assi di mezz' oncia* (*asses semunciales*), e Livio Druso nel tribunato della plebe mescolò all' argento un' ottava parte di rame.

Il *sesterzio* si notava coi segni II. S. cioè due unità, e con un frego trasversale si fece H S., che significava il *sesterzio piccolo*, o *di argento*; il quale non vuole esser confuso col *grande sesterzio* (*sestertium pondo* di genere neutro) che valeva mille de' piccioli; cosicchè *sexcenta sestertia* (sottint. *pondo*) vale seicento mila dei piccoli sesterzi; e dopo il nome *millia* trovasi in genitivo sincopato:

Atticus Bruto Italia cedenti sestertiûm centum millia (sott. *pondo*) *muneri misit:* Attico mandò a Bruto che fuggiva d' Italia cento mila sesterzi (de' piccioli equivalenti a cento de' grandi).

L' oro fu coniato sessanta due anni dopo l' argento. L' *aureo* o intera moneta d' *oro* (*aureus* o *solidus*, *as*, ossia *intero*, donde il *soldo*) valeva cento venti sesterzii, il *mezzo* o *semissis* sessanta, il *tremissis* venti; e quest' ultimo pesava uno *scrupolo* o il *terzo* della dramma.

Ecco la tavola del valore delle monete romane e greche più usate, ragguagliate approssimativamente con le nostre.

Monete

	lire	cent.
As semunciale, cioè di mezz'oncia, 16ª parte del denaro	»	05
Obolus, sesta parte della dracma . .	»	15
Sestertius, segnato spesso con *HS*, pari a 4 assi	»	20
Denarius, pari a 4 sesterzi, ossia 16 assi.	»	83
Drachma, moneta greca, di sei oboli.	»	92
Philippus, moneta greca di 20 dracme.	18	33
Aureus, di 25 denari, da Giulio Cesare in poi	20	45
Mina, moneta greca nominale, di cento dracme.	91	66
Sestertia (plur. neutro), moneta nominale, 1,000 sesterzi	200	»
Talentum, moneta greca nominale, di 6,000 dracme.	5500	»

Pesi.

	kil.	gram.	millig.
Uncia, oncia romana ragguaglia a .	»	27	265
Sextans, 2 oncie.	»	54	531
Quadrans, 3 oncie	»	81	797
Triens, 4 oncie.	»	109	620
Quincux, 5 oncie	»	136	328
Selibra, 6 oncie, mezza libbra. .	»	163	593
Septunx, 7 oncie	»	190	859
Bes, 8 oncie	»	218	125
Dodrans, 9 oncie	»	245	390
Dextans, 10 oncie	»	272	656
Deunx, 11 oncie	»	299	922
Libra, *pondo*, libbra romana . .	»	329	187
Trepondo, 3 libbre	»	981,	561
Talentum, d'ottanta libbre romane.	26,	175	»

Misure d' intervalli

	chilom.	metr.	centim.	millim.
Uncia, ragguagliasi approssimativamente a	»	»	2	2
Palmus, pari a tre oncie .	»	»	6	6
Pes, pari a quattro palmi .	»	»	29	5
Cubitus, pari a un piede e mezzo	»	»	44	2
Passus, pari a tre cubiti e un terzo.	»	1	47	5
Decempeda, pari a due passi .	»	2	95	»
Actus, pari a 12 decempede.	»	354	»	»
Stadium, ottava parte del miglio, pari a 125 passi . .	»	184	375	»
Milliarum, pari a 41 *actus* e un terzo, e a 12 stadii olimpici.	1	475	»	»

Misure di capacità.

	ectol.	litri	decil.	centil.
Cyathus, pei liquidi ed aridi, duodecima parte del sestario . .	»	»	1	14
Hemina, mezzo sestario, dodicesima parte del congio . . .	»	1	3	»
Sextarius, sesta parte del congio.	«	2	7	5
Congius, dodici emine	»	3	10	»
Semodius, metà del *modius* . .	»	4	4	»
Modius, aridi e liquidi, mezz'anfora.	»	8	8	»
Amphora, o *quadrantal*, liquid., pari a 8 cougii	»	26	4	»
Culeus, liquid., pari a 20 anfore.	5	20	»	»
Metreta	»	39	6	»
Medimnus	»	52	8	»

Misure di superficie.

	ectare	are	metri
Iugerum, pari a 28,800 piedi romani quadrati	»	24	68
Heredium, pari a 2 iugeri . .	»	49	36
Centuria, pari a 100 eredii . .	49	36	»
Saltus, pari a 4 centurie . . .	197	44	»

Incontrandosi ben sovente più nomi propri attribuiti ad una sola persona, giova qui darne una compendiata notizia.

Praenomen (preposto al nome del casato) corrispondeva a quello che ora noi diciamo nome proprio della persona, come Luca, Paolo ec.

Nomen conveniva a tutte le famiglie, che discendevano dal medesimo stipite, ed esprimeva lo stesso, che il cognome presso di noi.

Cognomen era un distintivo di ciascheduna particolare famiglia dalle altre, che pur derivavano dal medesimo ceppo.

Agnomen non molto differente dal cognome; era un soprannome aggiunto ad una famiglia per qualche singolare avvenimento.

Si aggiungeva a questi talora il nome della rispettiva loro tribù sempre in caso ablativo.

I figli adottivi prendevano ordinariamente il nome di chi gli adottava, ritenendo il proprio nome.

I servi prendevano quello dei lor padroni, ritenendo quello del proprio paese.

Le femmine ebbero prima il nome lor proprio, che scrivevasi con lettera a rovescio. Poscia presero quello del loro casato.

Cajus prenome, *Julius* nome, *Caesar* cognome.

Così *Africanus* agnome di Scipione, *ex Romulea* ec. nome della tribù.

Q. Caecilius (nome dell' adottante) *Pomponius Atticus* (nome ed agnome dell' adottato).

Marciper (quasi *puer vel servus Marci*).

Syrus , *Geta* (nomi del rispettivo paese).

Tulliola (quasi filia *Tullii*).

A. Aulus (cioè *natus diis alentibus*).

C. Cajus , *Gajus* (*a gaudio parentum*).

D. Decimus (*decimo loco natus*).

K. Kaeso (*natus ab utero caeso*).

L. Lucius (*natus prima luce*).

M. Marcus (*natus mense martio*).

N. Numetius (*a numero*).

P. Publius (*popularis*).

Q. Quintus (*quinto loco natus*).

T. Titus (*tutor* , *a tuendo*).

Cn. Cneus (*a macula in corpore*).

T. Tiberius (*natus prope Tiberim*).

Mam. Mamercus (*a matris auspiciis*).

Ser. Servilius (*a servitute*).

Sex. Sextus (*sexto loco natus*).

Nomi propri di femmine derivati.

Ɔ· *Caja Tullia* , *vel Tulliola.*

⅂· *Lucia major* , *vel minor.*

W· *Marcia Prima* , *Secunda* , *vel Secundilla* , *Quartilla.*

S· *Servilia* ec.

TAVOLA DEI MESI

	Gennaio, Agosto, Dicembre di giorni 31.	Marzo, Maggio, Luglio, Ottobre di giorni 31.	Aprile, Giugno, settemb. Nov. di giorni 30.	Febbraio di giorni 28.
1	*Calendis*	*Calendis*	*Calendis*	*Calendis*
2	4 *Nonas*	6 *Nonas*	4 *Nonas*	4 *Nonas*
3	3 *Nonas*	5 *Nonas*	3 *Nonas*	3 *Nonas*
4	*Pridie nonas*	4 *Nonas*	*Pridie nonas*	*Pridie nonas*
5	*Nonis*	3 *Nonas*	*Nonis*	*Nonis*
6	8 *Idus*	*Pridie nonas*	8 *Idus*	8 *Idus*
7	7 *Idus*	*Nonis*	7 *Idus*	7 *Idus*
8	6 *Idus*	8 *Idus*	6 *Idus*	6 *Idus*
9	5 *Idus*	7 *Idus*	5 *Idus*	5 *Idus*
10	4 *Idus*	6 *Idus*	4 *Idus*	4 *Idus*
11	3 *Idus*	5 *Idus*	3 *Idus*	3 *Idus*
12	*Pridie idus*	4 *Idus*	*Pridie idus*	*Pridie idus*
13	*Idibus*	3 *Idus*	*Idibus*	*Idibus*
14	19 *Calendas* (*)	*Pridie idus*	18 *Cal.* (*)	16 *Cal.* (*)
15	18 *Cal.*	*Idibus*	17 *Cal.*	15 *Cal.*
16	17 *Cal.*	17 *Cal.* (*)	16 *Cal.*	14 *Cal.*
17	16 *Cal.*	16 *Cal.*	15 *Cal.*	13 *Cal.*
18	15 *Cal.*	15 *Cal.*	14 *Cal.*	12 *Cal.*
19	14 *Cal.*	14 *Cal.*	13 *Cal.*	11 *Cal.*
20	13 *Cal.*	13 *Cal.*	12 *Cal.*	10 *Cal.*
21	12 *Cal.*	12 *Cal.*	11 *Cal.*	9 *Cal.*
22	11 *Cal.* *Mensis venturi*	11 *Cal.* *Mensis venturi*	10 *Cal.* *Mensis venturi*	8 *Cal.* *Mensis venturi*
23	10 *Cal.*	10 *Cal.*	9 *Cal.*	7 *Cal.*
24	9 *Cal.*	9 *Cal.*	8 *Cal.*	6 *Cal.*
25	8 *Cal.*	8 *Cal.*	7 *Cal.*	5 *Cal.*
26	7 *Cal.*	7 *Cal.*	6 *Cal.*	4 *Cal.*
27	6 *Cal.*	6 *Cal.*	5 *Cal.*	3 *Cal.* (**)
28	5 *Cal.*	5 *Cal.*	4 *Cal.*	*Pridie calend.*
29	4 *Cal.*	4 *Cal.*	3 *Cal.*	
30	3 *Cal.*	3 *Cal.*	*Pridie calend.*	
31	*Pridie calendas*	*Pridie calendas*		

(*) La denominazione delle calende si prende sempre dal nome del mese venturo, onde ai 14 di gennaio si dirà 19 *calendas februarii*; così ai 14 di agosto 19 *calendas septembris* ec.

(**) Se febbraio avesse 29 si dica due volte 6 *calendas martias* tanto ai 24, che ai 25.

INDICE

PARTE SECONDA

PROPOSIZIONI COMPOSTE